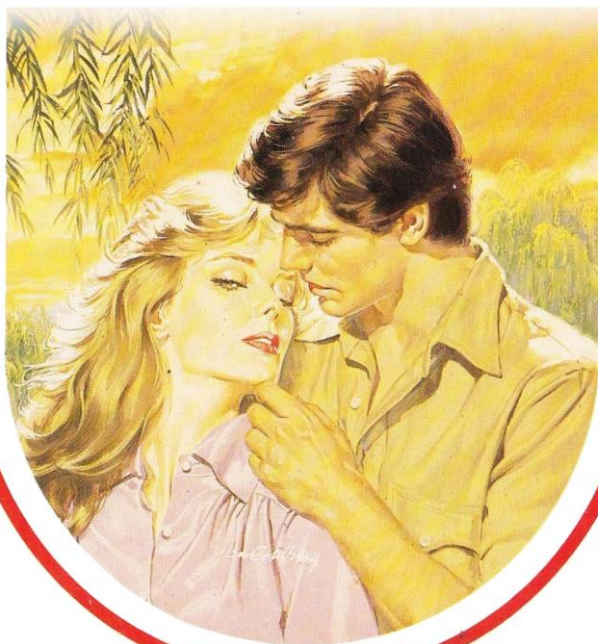




# Collezione Harmony

## TUTTO L'ORO DEL MONDO

Yvonne Whittal



# TUTTO L'ORO DEL MONDO

di

YVONNE WHITTAL



*Questo libro è un'opera di fantasia.  
Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore  
e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone,  
vive o scomparse, è assolutamente casuale.*

*Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:  
Chains of Gold  
© 1983 Yvonne Whittal*

*Copyright © 1983 Harlequin Enterprises BV, Amsterdam  
© 1985 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano*

# 1

Muriel Brenner sospirò di sollievo quando si lasciò alle spalle il traffico di Johannesburg e premette il piede sull'acceleratore della sua Audi. L'auto rispose immediatamente, acquistò velocità e la brezza d'estate si insinuò nel finestrino scompigliando le ciocche di capelli biondi sfuggite allo chignon che Muriel si era raccolto dietro la nuca.

Sarebbe arrivata a casa più tardi del solito quella sera, ma era stata costretta a rimanere in città oltre l'orario: infatti l'agente immobiliare aveva telefonato per mostrarle alcuni alloggi, che purtroppo si erano rivelati inadatti alle sue necessità. Quando alcuni mesi prima l'appartamento in cui viveva era stato venduto per il frazionamento della proprietà, lei si era messa a cercare qualcosa di adeguato alle sue possibilità economiche e nel frattempo era andata ad abitare con i genitori nella spaziosa casa della *Western Ridges Gold Mine*.

Suo padre era da così tanti anni nella miniera che Muriel era certa che ormai dovesse avere nelle vene polvere d'oro anziché sangue. Richard Brenner, un uomo austero che sorrideva di rado, era stato mandato a Western Ridges come direttore generale otto anni addietro,

quando si era sparsa la voce che la miniera sarebbe stata chiusa. Ma la sua brillante direzione aveva rimesso in moto il mercato, e le azioni erano salite come non mai.

Marge, la madre di Muriel, aveva sperato che il marito venisse presto richiamato al suo lavoro d'ufficio in città, ma i direttori consideravano Richard molto efficiente nel luogo dove lo avevano mandato e lei era stata costretta ad abbandonare ogni speranza di lasciare la cittadina della miniera.

Le labbra di Muriel si piegarono in un sorriso sarcastico. Non era mai riuscita a vedere le cose con gli occhi dei suoi genitori, e la loro posizione di spicco nella comunità locale l'aveva sempre irritata. Tutti si erano aspettati che lei si comportasse in un determinato modo perché era la figlia del direttore generale, e a sua volta Muriel era sempre stata ben decisa a comportarsi esattamente al contrario del previsto.

Il guardiano riconobbe l'auto e si affrettò ad alzare la sbarra, salutò con rispetto al suo passaggio e le labbra di Muriel si piegarono di nuovo in un sorriso sconsolato mentre percorreva il viale alberato e fiancheggiato da tante case uguali. Quella del direttore generale era situata un poco in disparte: era una costruzione a due piani, quasi nascosta dalle piante e da fitti cespugli. Il giardino era molto vasto e Marge Brenner, in qualità di First Lady di Western Ridges, aveva organizzato innumerevoli riunioni sotto quegli alberi sui prati dolcemente degradanti.

I pneumatici dell'Audi stridettero sulla ghiaia del viale e Muriel aggrottò la fronte nel vedere il parcheggio vuoto di fianco alla casa: suo padre non era ancora tornato. Il suo ritardo poteva significare tante cose; e le pericolose condizioni in cui si lavorava in miniera non

mancavano mai di suscitare in lei un tremito di paura.

Marge Brenner andò incontro alla figlia nell'ingresso.

Aveva quarantacinque anni, era piccola e snella e Muriel aveva ereditato da lei i capelli biondi e i lineamenti classici.

«Dov'è papà?» chiese subito Muriel, quando vide l'espressione preoccupata della madre.

«È stato trattenuto in ufficio, ma dovrebbe tornare presto.»

«Quando non ho visto fuori la sua auto ho pensato per un attimo che fosse successo qualcosa» continuò titubante.

«Ma qualcosa è accaduto davvero» confermò Marge, e Muriel provò un brivido lungo la schiena. «È tornato Fred!»

*Fred!* Dopo tanti anni il suo nome aveva ancora il potere di turbarla intensamente, ma quando guardò la madre il suo viso non tradiva la minima emozione.

«Quando?» domandò.

«È arrivato nel pomeriggio.»

«E che cosa può fare un geologo a Western Ridges?» domandò Muriel con disprezzo.

«Tuo padre ha mantenuto molto riserbo sulla faccenda. L'unica cosa che si è lasciato sfuggire oggi a colazione è che Fred è stato mandato qui dalla sede centrale.»

«Quanto tempo rimarrà?»

«Non ne ho idea.» Marge scrollò le spalle. «Forse tuo padre ci dirà qualcosa di più al suo ritorno.»

Era strano pensare che Fred Delaney fosse ritornato a Western Ridges dopo tanti anni, e questa volta non

come assistente di laboratorio, ma come geologo altamente qualificato.

Muriel distolse la mente da Fred quando si accorse che sua madre la stava osservando incuriosita e, girandosi verso la scala, disse brusca: «Vado di sopra a cambiarmi».

«Hai trovato l'appartamento?» le chiese Marge.

«Non ancora, purtroppo» rispose lei, continuando a salire la scala ricoperta da un folto tappeto.

Si diede subito da fare: preparò l'acqua del bagno e si sfilò le forcine dai capelli, ma non poté evitare di rian dare con la mente al passato.

Aveva diciotto anni, era fresca di studi e si stava avviando a una promettente carriera nel campo dei computer quando i suoi genitori erano stati trasferiti dalla città alla miniera. Qui non aveva trovato niente di eccitante nella vita schiva e sofisticata che le sarebbe stata imposta dalla posizione di suo padre, e non ne aveva mai fatto mistero. Invece di approfondire la conoscenza con il bel ragazzo di buona famiglia che i suoi genitori avevano scelto per lei, aveva preferito Fred Delaney.

Fred era un anticonformista. A ventitré anni aveva già lasciato l'università per diventare assistente di laboratorio alla miniera, e nel tempo libero girava su una potente motocicletta a folle velocità per le strette strade di Western Ridges.

Muriel lo aveva conosciuto un pomeriggio mentre faceva una passeggiata nel parco per scuotersi di dosso l'irritazione causata da una discussione con i genitori. La moto di Fred aveva lasciato la strada per puntare direttamente verso di lei attraverso il prato; Muriel si era

scansata, ma non le era stato possibile sottrarsi a quel giovanotto vestito con un giubbotto di pelle nera, stivaletti e jeans sbiaditi.

In sella alla sua Kawasaki, aveva continuato a girarle attorno minaccioso, e tutto quello che Muriel era riuscita a scorgere del suo viso erano stati gli occhi scuri e ridenti sotto il casco nero. Quando infine lui aveva fermato la motocicletta e aveva spento il motore, era stata la sua risata ad affascinarla.

Rammentava ogni particolare di quell'incontro come se fosse avvenuto il giorno prima. Fred si era levato il casco, mettendo così in evidenza i capelli color mogano che scendevano fino al colletto della camicia. Il naso era diritto, la mascella squadrata e la bocca sensuale, ma erano stati gli occhi ad attirare maggiormente la sua attenzione. L'avevano osservata a lungo, quasi con insolenza, e Muriel era certa che lui avesse valutato ogni centimetro del suo corpo sotto il golfino di cashmere e i pantaloni sportivi. Quello sguardo l'aveva messa terribilmente in imbarazzo.

«Tu sei Muriel Brenner» le disse, sorridendo per la sorpresa di lei, e il suo sorriso rivelò denti bianchi e forti. «Io sono Fred Delaney.»

«Ho sentito parlare di te» rispose sussiegosa Muriel, affascinata dalle lunghe gambe muscolose del ragazzo che aveva fatto scattare il cavalletto ed era sceso dalla Kawasaki. «A mio padre hanno chiesto in molti di farti allontanare dalla città.»

«Davvero?» esclamò ironico Fred, e Muriel si sentì imbarazzata.

Scoprì ben presto perché Fred fosse considerato un ribelle. Anche suo padre era alla direzione di una miniera: un uomo quadrato e senza grilli per la testa, che



aveva desiderato per i suoi due figli una carriera come la sua. In effetti James, il maggiore, lo aveva seguito ed era diventato proprio come lui aveva desiderato, ma Fred aveva preferito fare a modo suo. Lasciati gli studi di geologia, si era messo a lavorare in un laboratorio, e con i primi risparmi aveva comperato una moto potente, di certo per irritare i genitori.

Tutti questi particolari non fecero che rendere Fred ancora più attraente agli occhi di Muriel. In realtà parlavano lo stesso linguaggio, e la loro amicizia si trasformò ben presto in qualcosa che lei credeva potesse durare per sempre. Tuttavia il matrimonio era impensabile per un tipo come Fred, che pure fu costretto a rendersi conto che in nessun altro modo avrebbe potuto avere Muriel.

Richard e Marge Brenner rimasero molto stupiti quando una sera Fred si presentò a casa loro e manifestò l'intenzione di sposare la loro unica figlia e naturalmente rifiutarono.

«In tal caso saremo costretti ad andarcene» minacciò Muriel, e questo spaventò a tal punto i suoi genitori che alla fine dovettero arrendersi.

Si sposarono tre settimane dopo, ma il loro matrimonio tempestoso non durò neanche un anno.

I problemi incominciarono quando nella miniera si verificò uno scoppio che causò la morte degli uomini di due squadre, in procinto di cambiare i turni. James Delaney era tra le vittime, e la sua morte impressionò molto il fratello Fred. I genitori, sconvolti, si aggrapparono a lui in cerca di conforto, e lui fece del suo meglio, ma contemporaneamente diventò irrequieto e cupo. La Kawasaki fu venduta e sostituita con un'Alfa, e i lunghi capelli color mogano furono tagliati cortissimi, gli abiti

stravaganti sostituiti con vestiti di buon taglio. Richard e Marge Brenner si entusiasmarono subito per il nuovo aspetto del genero.

La notizia che Fred desiderava riprendere gli studi sorprese Muriel più di tutto il resto: le discussioni si protrassero a lungo e non servirono a nulla. Per una strana reazione, quando scoprì di aver perso l'uomo di cui si era perduto innamorate, lei si mise a trattarlo con distacco, a guardarlo dall'alto in basso: Fred era diventato molto accettabile per i suoi genitori, e di conseguenza lei incominciava a disprezzarlo.

Si arrivò in fretta al divorzio, ma non senza dolore da parte di Muriel. L'unico suo antidoto fu il lavoro. Vi si buttò con tale entusiasmo da raggiungere ben presto una posizione di spicco nella ditta di computer, e il breve matrimonio con Fred fu relegato definitivamente fra i ricordi.

Due anni dopo la morte del figlio, i Delaney si erano ritirati in una proprietà che avevano acquistato nel Transvaal, e Muriel sperava che questo segnasse la fine del suo ultimo legame con Fred, ma ora lui era ritornato in circolazione, e lei si sentiva a disagio pensando che in quel momento si trovasse a colloquio con suo padre.

Scrollatasi di dosso quei pensieri, fece un rapido bagno e indossò un fresco abito color pesca. Gli occhi grigi e profondi la guardarono dallo specchio mentre si raccoglieva i capelli nel solito chignon e si truccava. C'era qualcosa di vulnerabile nella sua bocca delicata dal labbro superiore un po' sporgente, ma il mento piccolo e rotondo era molto deciso.

Non aveva nulla da temere, si disse. Fred non significava più nulla per lei, e inoltre c'era Trevor Wylie che in quegli ultimi due anni aveva cercato mille volte di persuaderla a sposarlo. Muriel gli era molto affezionata, ma chissà perché non era ancora riuscita a racimolare abbastanza entusiasmo da rispondere con un sì alle sue costanti proposte di matrimonio.

*Povero Trevor*, pensò sorridendo tra sé.

Era così paziente, così comprensivo, e forse lei non era giusta nei suoi riguardi, ma non osava buttarsi in un altro matrimonio per paura di scoprire subito dopo un nuovo buco nell'acqua. Il suo legame con Fred era stato appassionato, ma il fuoco si era affievolito e poi spento assieme all'immagine dell'uomo di cui lei si era innamorata. Se non fossero stati entrambi troppo giovani e ostinati avrebbero potuto superare la crisi, ma non era accaduto nulla del genere e tra loro non c'erano state che liti.

Il rumore di una macchina che arrivava sul vialetto interruppe il corso dei suoi pensieri, e scese dabbasso un po' titubante nel timore di imbattersi così presto in Fred, ma nel soggiorno non trovò nessun altro che sua madre e suo padre.

Alto, bruno, robusto, Richard Brenner incontrò lo sguardo di Muriel mentre le porgeva un bicchiere di vino bianco. «Penso che tua madre ti abbia detto che è tornato Fred.»

«Sì, me l'ha detto, ma non mi ha spiegato perché.» Muriel sedette sul sofà accanto a sua madre, mentre Richard prendeva posto sulla sua poltrona preferita, poi chiese a bruciapelo: «Che cosa ci fa qui?».

«Temo di non poterti dire niente di preciso finché non avrò avuto a mia volta le necessarie spiegazioni

dalla sede centrale.»

«Via, papà, siamo in famiglia!» esclamò Muriel ridendo senza umorismo. «Certo ci puoi raccontare di che cosa si tratta.»

Un lampo duro e deciso attraversò lo sguardo di Richard Brenner.

«Mi dispiace. È top secret, e rimarrà tale finché non riceverò ulteriori indicazioni.»

Marge sorrise alla figlia.

«Ormai dovresti sapere, cara, che non riusciremo mai a far dire qualcosa di riservato a tuo padre, quindi bevi e poi andiamo a cena prima che si raffreddi tutto!»

L'atmosfera a tavola rimase tesa e imbarazzante, e Muriel pensò che, una volta tanto, avevano tutti e tre un pensiero in comune: *Fred Delaney*. Ma perché diavolo l'avevano mandato lì dalla direzione generale?

«Che cosa provi all'idea di rivedere Fred?» le chiese suo padre rompendo il silenzio, mentre sua madre, versato il caffè, tornava a sedersi.

«Dovrò proprio rivederlo?» obiettò Muriel.

«L'ho invitato a cena venerdì assieme a parecchi miei collaboratori e alle loro mogli.»

«Ma è la prima volta che sento una cosa del genere!» esclamò Marge irritata.

«Oh, non ti preoccupare, cara» precisò Richard. «Basterà una cena leggera preceduta da aperitivi e salatini.»

Seguì un lungo silenzio prima che Marge si decidesse a domandare: «Per quante persone?».

«Una ventina» rispose lui e poi guardò Muriel con aria interrogativa. «Ci sarai anche tu, vero?»

«Può darsi» rispose lei con noncuranza. «A meno che ci sia in vista qualcosa di meglio.»

«Dovrai pure incontrarlo, prima o poi, cara. Quindi

tanto vale farlo subito» intervenne amabilmente sua madre.

«Sai» osservò suo padre, pensieroso, prima che Muriel potesse dire qualcosa, «non ho mai capito perché avete deciso di divorziare.»

Muriel sorrise con condiscendenza.

«Semplicemente non andavamo d'accordo, papà. E non dimenticare che tu e mamma da principio eravate contrari a quel matrimonio. »

«È vero» confessò suo padre, «tuttavia devo dire che abbiamo apprezzato molto la sua decisione di riprendere gli studi.»

«Avete cominciato a stimarlo quando si è adeguato ai vostri schemi.»

«Puoi forse biasimarci, se eravamo contenti che l'uomo che aveva sposato nostra figlia incominciasse a dare segni di mettere la testa a posto, di diventare un individuo capace un giorno di dimostrarsi utile alla società?»

«Vuoi dire che eravate entusiasti all'idea che ben presto sarebbe diventato uno snob come voi?» esclamò Muriel sarcastica.

«No, non è vero» la interruppe sua madre. «Tuo padre e io abbiamo sempre cercato il meglio per te, e volevamo anche che tu fossi felice, ma non comprendevamo come ci saresti riuscita con un uomo irresponsabile qual era Fred a quei tempi. Per questo ci siamo sentiti risollepati quando lui ha manifestato di essere cambiato in meglio.»

«È inutile discutere di qualcosa che è accaduto sei anni fa» concluse brusca Muriel, poi si scusò e salì nella sua stanza.

Non desiderava che Fred tornasse a invadere la sua

vita. Per sei anni era quasi riuscita a dimenticarlo, aveva ripreso il suo nome da ragazza, anche se non legalmente, ed era quasi riuscita a credere che il matrimonio non fosse mai avvenuto.

Si disse che non c'era ragione di tacere a Trevor la notizia del ritorno di Fred. Non gli aveva nascosto di essere stata sposata, e considerava ridicolo incominciare ora a fare dei sotterfugi con lui. Si trovarono a pranzo il giorno dopo, in un ristorante vicino all'ufficio di lei, e poco distante anche dalla redazione del quotidiano di cui Trevor era vicedirettore.

Non volendo guastare il pranzo, Muriel attese che la cameriera portasse il caffè, poi annunciò con indifferenza: «Fred è ritornato a Western Ridges».

Trevor non diede segni di sorpresa. Togliendosi dalla fronte una ciocca di capelli osservò: «Era inevitabile, immagino, che le vostre vie dovessero incrociarsi di nuovo». I suoi occhi si accesero un attimo. «Lo hai già visto?»

«Non ancora» rispose con un debole sorriso Muriel, «ma c'è in programma una cena venerdì sera a casa dei miei genitori, per dargli il benvenuto.»

«Allora senza dubbio lo rivedrai!»

«Non so se ne ho voglia» ribatté lei irritata.

«Potresti avere l'occasione di scoprire una volta per tutte se significa ancora qualcosa per te» insistette Trevor, e lei sospirò.

«Sei notevole, Trevor» esclamò. «Qualsiasi altro uomo si sentirebbe follemente geloso all'idea di un incontro tra me e il mio ex marito, e tu te ne stai lì calmo ad aspettare che cosa succederà.»

Gli occhi verdi di lui ammiccarono.

«Spero naturalmente che tu lo trovi così antipatico da sentire il bisogno di correre da me a pregarmi di sposarti subito.»

«Oh, Trevor!» sospirò lei. «Sei stato così buono con me, e così paziente che io mi sento proprio colpevole!»

Lui le prese la mano appoggiata sul tavolo.

«So che cosa provi all'idea di buttarti a capofitto in quello che potrebbe risultare un altro sbaglio, e sono disposto ad aspettare, sperando che la mia pazienza venga premiata.»

«Sai una cosa?» Le sue dita si intrecciarono a quelle di Trevor e i suoi occhi brillarono maliziosi. «Se non ci trovassimo seduti in un ristorante affollato ti bacerei!»

Il viso di lui si illuminò.

«Non ci sono leggi che lo proibiscano.»

Stando allo scherzo, Muriel scivolò sulla panca di legno e gli diede un rapido bacio.

«Io non ti merito, Trevor» bisbigliò, incurante di quelli che potevano vederla. «Proprio no!»

«Mi fai sentire un santo» protestò lui, «e ti assicuro che non lo sono.»

Non aveva bisogno di quella precisazione. Trevor era un uomo attraente e molto virile, e c'erano state parecchie donne nella sua vita prima che incontrasse lei. Poteva darsi che lui continuasse a vedere tuttora qualcuna delle sue amiche, dato che lei non gli aveva mai permesso di allungare le mani, ma in fatto di matrimonio pareva disposto ad aspettare finché non fosse pronta.

«Sei curioso, con un baffo di rossetto sulle labbra!» gli disse.

«Via!» esclamò Trevor lasciandole la mano e pulendosi le labbra con il fazzoletto. «È tempo di ritornare al

lavoro.»

Muriel non discusse. Un'occhiata all'orologio le disse che aveva ancora del tempo a disposizione, ma in ufficio c'era tanto lavoro da sbrigare che sarebbe stata occupatissima fino alle cinque. Trevor stesso pareva ansioso di ritornare in ufficio, e sebbene lei ne fosse un poco sorpresa subito se ne dimenticò.

Il venerdì sera arrivò fin troppo presto. Muriel era seduta alla toeletta, intenta a ritoccare il trucco, quando entrò sua madre e si chiuse la porta alle spalle.

«Muriel, sarai gentile con lui, vero?»

«Con chi?» chiese Muriel con finta ingenuità, mostrandosi occupatissima a truccarsi gli occhi.

«Con Fred, naturalmente» rispose l'altra, agitata

«E perché dovrei essere gentile con lui?» chiese infine Muriel, voltandosi a guardarla.

«Perché questa sera è nostro ospite.»

«Ricordo un tempo in cui non avresti sopportato neppure morta la sua presenza a un party.»

«Aveva negli occhi un che di sfrontato, come se mi sfidasse a dirgli qualcosa sul suo strano modo di vestire, e a volte mi faceva paura.» Marge sorrise a quel ricordo. «Eppure, nonostante quello che tu pensavi allora e quello che puoi pensare adesso, io ho sempre trovato stimolante discutere con Fred. Non aveva mai paura di dire quello che pensava, e sebbene sovente deridesse le mie idee antiquate non si è mai rifiutato di ascoltarmi fino in fondo.»

Muriel contemplò a lungo sua madre, in silenzio, prima di mormorare: «Mamma, mi sorprendi!».



«Davvero?» chiese Marge accarezzandole una guancia. «Forse sei stata sempre troppo prevenuta per scoprire come sono in realtà.» Stava per uscire, ma si fermò sulla porta e lanciò un'occhiata alla figlia. «Non tardare, cara, sento già le voci dei primi invitati.»

«Allora dovresti scendere subito, mamma. Lo sai come si irrita papà se non sei là ad accoglierli.»

Marge annuì, e Muriel rimase a fissare la porta laccata di bianco che si richiudeva alle sue spalle, poi si riscosse e si rivolse allo specchio. Sua madre era sempre stata una persona molto difficile da capire.

Quando finalmente scese dabbasso, si sentiva nervosa, non poteva negarlo. Con un sospiro di sollievo constatò che Fred non era ancora tra gli invitati che dal soggiorno passavano sulla terrazza. Scorse suo padre a colloquio con alcuni alti funzionari della miniera, mentre sua madre intratteneva le loro mogli. Era tutto come sempre. Lei salutò a destra e a sinistra e si accorse di essere al centro dell'attenzione. Versatasi un bicchiere di vino e scelta una tartina, andò a sedersi in un angolo tranquillo della terrazza, dove rimase indisturbata.

Era una serata calda, con un accenno di brezza che le muoveva di quando in quando la lunga gonna di seta dell'abito da sera, e lei era comodamente seduta su un basso muretto, appoggiata a una colonna.

Fu da lì che qualche minuto dopo vide arrivare Fred. Aveva lasciato la macchina dietro le altre in fondo al viale, ma lei non aveva pensato che si trattasse di lui, finché non riconobbe la sua andatura decisa. Le passò così vicino che per poco lei non lasciò cadere il bicchiere, tradendo così la sua presenza. Fu questione di un attimo e Muriel non ebbe la possibilità di guardarlo

bene. Non che le importasse molto, però doveva ammettere che era curiosa di constatare se in quegli anni fosse molto cambiato.

La voce profonda di Fred le giunse fin lì sulla terrazza, e per un attimo pensò di entrare anche lei, ma l'idea di doverlo incontrare e salutare sotto lo sguardo di tutti la trattenne. Decise di rimanere dov'era.

Restò seduta sul muretto, e rimpianse di aver già bevuto tutto il vino. Ne avrebbe preso volentieri un altro bicchiere, ma nulla l'avrebbe spinto a entrare in casa.

La temperatura era scesa all'improvviso. O era soltanto una sua impressione?, si chiese rabbrivendo. Avrebbe dovuto entrare, ma non ancora... non ancora...

Un uomo alto e bruno uscì dal soggiorno, il suo sguardo passò nervosamente da un lato all'altro della terrazza prima di posarsi su di lei. Con un tuffo al cuore vide Fred avvicinarsi con un bicchiere di whisky in mano: senz'altro la marca preferita di suo padre.

«Ciao, Muriel!»

La sua voce le riportò ricordi appassionati di notti lontane in cui Fred aveva ripetuto all'infinito il suo nome.

«Oh, il ritorno del figliol prodigo!» lo stuzzicò, mentre suo malgrado prendeva nota che in abito da sera stava magnificamente. «Quanto intendi rimanere?»

«Abbastanza per svolgere il lavoro che mi hanno affidato, direi.»

«E cioè?»

Per un attimo i suoi occhi parvero accendersi di mille luci.

«Esaminare il potenziale della miniera e la possibile riapertura della galleria trentatré.»

Muriel si sentì agghiacciare.

«Ma è chiusa da quando...»

«Da quando mio fratello è rimasto ucciso in quella esplosione sotterranea» suggerì Fred, poi aggiunse impaziente: «È successo più di sei anni fa, Muriel, e non c'è ragione che quel tratto resti inattivo se c'è ancora una buona vena d'oro da sfruttare».

«E tu sei qui per un esame geologico?»

«Esatto.»

«Bene, bene, bene» mormorò Muriel ridendo. «Dunque è questa l'informazione *top secret* che mio padre non voleva dare!»

Fred si rigirò in mano il bicchiere, come se fosse imbarazzato, poi lo alzò alle labbra e sciolò d'un fiato il whisky prima di rispondere: «Non è più un segreto, grazie ai giornalisti curiosi. Domani ne parleranno tutti i quotidiani».

«Peccato!» mormorò Muriel. «Scommetto che mio padre sarà furioso.»

«Lo è già, e giustamente!»

Quell'osservazione la turbò, e scese dal muretto. Si trovò così dinanzi a Fred, assai più alto di lei: il suo viso si era indurito con gli anni, ma gli occhi erano sempre ironici e la bocca sensuale, per quanto serrata in una smorfia di disapprovazione.

«Le mie scuse» esclamò Muriel acida, buttando indietro il capo e rivelando un pendente a forma di perla che le brillava nella scollatura del vestito. «Avrei dovuto ricordare che ora tu sei uno di loro!»

«Il sarcasmo è sempre una tua sgradevole prerogativa» osservò Fred.

«La mia opinione su certe cose non è cambiata, se è questo che vuoi dire» sbottò lei. «Perlomeno non ho tradito le mie idee!»

All'improvviso Fred le si avvicinò tanto che lei sentì il suo profumo, uguale a quello di allora, e si ritrovò sommersa dai ricordi. Ricordi che aveva sperato sepolti per sempre.

«Non voglio mettermi a discutere con te, Muriel, ma ammetto che speravo proprio che avremmo potuto lasciare da parte il passato ed essere amici.»

Muriel si scostò di un passo, come per respirare meglio.

«Davvero pensavi che avremmo potuto essere amici?» domandò scrutandolo con gli occhi grigi increduli.

«Perché no? Siamo stati sposati ma... viviamo in un mondo civile, quindi potremmo comportarci da persone civili anche noi, non trovi?»

«Con in mente soltanto l'amicizia?»

Un sorriso ironico gli curvò le labbra belle e sensuali.

«A meno che tu non desideri qualcos'altro, naturalmente!»

Muriel trattenne il respiro, e si disprezzò per come sentiva il suo corpo rispondere a quella voce vibrante e ben nota. Sapeva che Fred la conosceva troppo bene per ignorare le sue reazioni.

«Vai all'inferno, Fred, e con i miei auguri!» sibilò infuriata, stringendo i pugni dietro la schiena per resistere alla tentazione di schiaffeggiarlo.

«Ah, eccovi qui!» esclamò in quel momento Marge. «Mi stavo proprio chiedendo dove foste, ma dovevo immaginare che avete tante cose da dirvi!»

Muriel si controllò, ma disse con voce gelida: «Credo che sia stato detto tutto quello che c'era da dire, perciò penso che andrò a cercarmi un altro aperitivo!».

Si allontanò, ignorando l'occhiata curiosa di sua madre, ignorando tutto tranne la propria collera, diretta soprattutto a se stessa. Era furiosa nel constatare che credeva di aver dimenticato Fred, e invece lui era sempre lo stesso, capace di risvegliare il suo desiderio con la sua semplice voce, profonda e carezzevole.

Si versò un cognac, cosa che le capitava raramente, e dopo averlo scolato d'un colpo decise che era già stanca della festa di benvenuto organizzata in onore di Fred Delaney.

Il fatto che Muriel fosse sparita presto dalla circolazione non passò inosservato, e Marge gliene parlò senza mezzi termini il mattino seguente a colazione, ma lei la ignorò e prese il giornale che suo padre aveva buttato da parte con un gesto nervoso.

Trovò subito quello che cercava, e lesse in fretta tutto l'articolo. Con un sorriso un po' cinico mise da parte il giornale e si versò il caffè.

«Dunque hai intenzione di riaprire la galleria trentatré, vero?»

Con un'ira a stento trattenuta Richard Brenner rispose: «È idea comune che si debba fare così».

«Ma non è pericoloso?»

«Non lo sapremo finché non saranno state eseguite le relative ricerche.»

«E sarà Fred a farle?»

«Abbiamo bisogno della sua opinione di geologo.»

«Dunque dipenderà tutto dalle sue scoperte?»

«Sì, proprio così» convenne suo padre.

«Senza dubbio questa miniera produce già abbastanza oro così come funziona adesso, no?» domandò

addentando una fetta di pane imburrito e rigirando distrattamente il cucchiaino nella tazza del caffè.

«Dobbiamo guardare al futuro, Muriel» rispose lui passando la tazza alla moglie perché gliela riempisse.

«Quando dici *dobbiamo* presumo che tu alluda alla direzione generale, non è vero?» lo punzecchiò Muriel.

«La direzione generale ha promosso queste ricerche su mia richiesta» rispose suo padre e lei ne fu meravigliata.

«Non è strano che dopo tutti questi anni, a partire dal tempo dei primi cercatori, la febbre dell'oro sia rimasta sempre la stessa?» osservò lei. «Più oro si trova, più oro si vorrebbe trovare.»

Richard sbuffò, segno che era particolarmente nervoso.

«Non cerchiamo più l'oro per interesse personale, ma per la prosperità del nostro paese. Non dimenticare che il sistema monetario di tutto il mondo è collegato all'oro.»

«Ma c'è modo e modo... Western Ridges è fra le miniere più avanzate, riguardo alla produzione» insistette Muriel nonostante l'occhiata di sua madre.

«Così sono gli affari, Muriel. E non è il caso di essere tanto pungenti» esclamò lui togliendosi di scatto il tovagliolo e fissandola furioso. «Se questa miniera dovesse esaurirsi, migliaia di persone si troverebbero senza lavoro, e io devo pensare a loro, oltre che al livello di produzione.»

Muriel non si era mai soffermata a considerare la posizione di suo padre alla miniera, e solo in quel momento si accorse di non invidiare tutte le sue responsabilità.

Scostò la tazza vuota, si alzò da tavola e gli si avvicinò. Gli diede un bacio sulla fronte corruciata.

«A volte – ma solo a volte, papà – mi fai vergognare un poco di me stessa» mormorò.

Uscì di casa mezz'ora dopo per andare in città a fare le spese per le quali non trovava mai il tempo durante la settimana, e sperò che il resto del weekend trascorresse in modo tranquillo. Ma le sue speranze vennero deluse la domenica pomeriggio, mentre era seduta sulla veranda con un buon libro e i capelli raccolti sotto un cappello di paglia a tesa larga che le riparava il viso dal sole.

Una lucida Rover bianca si fermò sul viale facendo scricchiolare la ghiaia e un attimo dopo Fred prese una sedia di bambù e sedette accanto a lei.

Alto e abbronzato, con una camicia sportiva marrone e pantaloni leggeri in tinta, appariva così scattante e pieno di vita che Muriel nel vederlo si sentì accelerare i battiti del cuore. I suoi occhi scuri la esaminarono implacabili da capo a piedi, si fermarono sul seno piccolo sotto il golfino rosa, indugiarono sulla curva dei fianchi fasciati dai calzoncini beige e sulle lunghe gambe.

Sotto quello sguardo che ben conosceva, Muriel si sentì a disagio. Gli occhi di Fred incontrarono i suoi e le dissero molto chiaramente che aveva notato il suo imbarazzo, e ovviamente ne era felice.

«Non avrei mai immaginato che saresti tornata dai tuoi genitori» osservò con ironia.

«Sono qui temporaneamente. L'appartamento che avevo in affitto in città è stato venduto e sono alla ricerca di un altro.»

«Anch'io ho un appartamento a Johannesburg, ma



durante il periodo in cui lavorerò a Western Ridges abiterò nell'alloggio per dipendenti.»

«Lo conosci già?»

«Ci sono stato da ragazzo» ribatté sorridendo Fred, «ma questa volta avrò una stanza tutta per me, con bagno e salotto.»

«Che bello!»

Lui preferì non raccogliere la battuta e cambiò argomento.

«Perché hai lasciato la festa così presto venerdì sera, subito dopo il mio arrivo?»

Una brezza leggera mosse l'ala del cappello di paglia, e Fred poté scorgere negli occhi di Muriel una cordiale antipatia.

«Quel tipo di festa mi annoia a morte, e poi non ero in vena!»

«La mia presenza ti ha turbata?»

«Non sperare che qualsiasi cosa tu dica o faccia possa condizionarmi in qualche modo» mentì Muriel evitando di guardarlo.

«Sei sola in casa?»

Lo guardò sospettosa.

«Perché?»

«Credo di aver visto tuo padre al campo di golf, e quanto a tua madre, la domenica pomeriggio non gioca a tennis?»

«Esatto» rispose lei, «ma che importanza ha?»

«Se non hai niente di meglio in programma, perché non vieni a fare un giro con me?»

«No, grazie» si affrettò a rifiutare Muriel, e strinse le mani attorno al libro per impedire che tremassero.

«Temi forse che io possa farti delle... proposte?» disse lui sorridendo.

«Vattene via, Fred» sbottò Muriel buttando il libro sul tavolo e alzandosi in piedi. «Ho di meglio da fare che perdere del tempo con te.»

«Ascoltami!» La prese con forza per una spalla costringendola a girarsi: il cappello le cadde di testa, mentre i capelli le scesero sulle spalle facendola assomigliare a una timida diciannovenne piuttosto che a una donna di venticinque anni. Gli occhi di Fred si addolcirono e la sua mano le trasmise dei brividi allarmanti. «Tutto quello che voglio è la tua amicizia. Non mi pare di chiedere molto, no?» aggiunse in tono persuasivo.

Muriel si sottrasse alla sua stretta e fece un passo indietro.

«Abbiamo avuto tempo per stare insieme, e tutto è finito per sempre. Non credo che sia possibile riprendere il discorso.»

Lui strinse le labbra.

«Devo dedurne che c'è qualcun altro?»

«Sì, e con questo?» disse subito Muriel sollevando il capo per guardare Fred con aria di sfida.

«Non ho nulla in contrario, mia piccola sciocca!» rise lui con profonda irritazione. «Tu hai tutti i diritti di dedicare il tuo affetto a chi ti pare, come me, del resto.»

«Allora, almeno su questo siamo d'accordo.»

«Assolutamente» rispose lui con pari sarcasmo, e aggiunse: «Usciresti a cena con me domani sera... a ricordo del passato?».

«No!» rifiutò subito Muriel.

«Ma che male c'è?» sospirò Fred esasperato.

«Nessun male!»

«Allora perché non accetti?»

«Ho già un impegno» gli disse Muriel sperando che se ne andasse e la lasciasse in pace.

«Allora che cosa ne dici di martedì sera?»

Senza guardarlo lei mormorò: «Passerò la serata con amici».

«Sei una gran bugiarda, Muriel. Lo sei sempre stata e lo sarai sempre, ma starò al gioco, se vuoi...» Sorrise, e subito aggiunse serio: «Che cosa ne dici di mercoledì sera?».

«Proprio non...»

«Prima di rifiutare, lascia che ti spieghi quello che ho in mente» la interruppe lui. «Ceneremo insieme, e spero che riusciremo a dissipare alcune nubi che ci sono ancora tra noi. Poi ti riporterò subito a casa, a un'ora rispettabile.»

Muriel aveva pronto un rifiuto sulla punta della lingua, ma esitò e finì per dire: «Non lo so».

«Ti do la mia parola che non ho secondi fini, e che in seguito, se non desideri rivedermi, rispetterò la tua volontà.»

Non c'era nulla di male in tutto questo, pensò Muriel. E, chiarite le cose, si sarebbe liberata di lui definitivamente.

«Se questo è l'unico modo per sbarazzarmi di te, non ho scelta: vada per mercoledì sera» rispose alzando gli occhi su di lui.

Fred strinse le labbra.

«Mi detesti molto, non è vero?»

«Non si può odiare una persona che non si conosce. Credevo di conoscerti, una volta, ma il Fred Delaney che tu mostri oggi a tutto il mondo è un estraneo di cui poco m'importa.»

«Un uomo non può andare in giro sempre in jeans, blusotto di pelle e stivaletti!» ribatté lui. «Il mio modo di vestire può essere più convenzionale, ma dentro non

sono cambiato.»

«Credi?» obiettò Muriel. «Hai subito una vera e propria metamorfosi, e non posso che disprezzarti.»

Fred si incupì, e Muriel dovette rendersi conto che non si trovava più davanti il giovanotto di ventitré anni che aveva sposato, bensì un uomo sulla trentina, un uomo maturo dal quale doveva stare in guardia se non voleva soffrire ancora.

«Arriva un momento nella vita in cui occorre guardare al di là degli anni folli della gioventù.»

La voce di Fred era profonda, sferzante.

«Congratulazioni! Te ne sei andato e hai trovato quello che volevi: spero che questo ti renda felice!» ribatté lei con sarcasmo.

«Ho la soddisfazione di fare quello che ho sempre desiderato» insistette lui testardo.

«Che bello!»

Il silenzio che seguì diede un certo disagio a Muriel, poi Fred riprese di punto in bianco: «Tu proprio non capisci, vero?».

Lei aveva la spiacevole sensazione di incominciare a capire assai più di quanto avesse ammesso prima, ma per nulla al mondo l'avrebbe lasciato intuire a Fred.

«Penso che adesso sia meglio che tu vada, prima che tra noi due si accenda una discussione rovente» disse con aria di compatimento, raccogliendo il cappello e calcandoselo in testa.

«Forse hai ragione» convenne Fred. «Ci vediamo mercoledì sera alle sette.»

Se ne andò via subito con quel passo lungo e regolare che Muriel conosceva tanto bene, e solo quando la macchina bianca si fu allontanata lei si rese conto di quanto fosse emozionata: aveva le mani sudate e un nodo allo

stomaco. Era proprio ridicolo agitarsi tanto per Fred. Non le era mai successo prima.

Si strinse nelle spalle e rientrò in casa. Si sentiva irrequieta, e aveva perso il buonumore.

Il lunedì Muriel andò a cena con Trevor Wylie, ma la serata non si rivelò il piacevole diversivo che di tanto in tanto si concedeva. Si sentiva piuttosto irritata con lui, dopo aver letto il suo articolo riguardante la miniera, e quando furono alla fine della cena, con il caffè fumante davanti, decise di affrontare l'argomento.

«A proposito dell'articolo di sabato su Western Ridges» incominciò senza preamboli, «l'hai scritto tu, vero?»

Trevor alzò il capo di scatto.

«No, proprio no!» dichiarò categorico.

«Bene, allora l'ha scritto uno dei tuoi giornalisti» riprese Muriel, irritata. «Ma l'hai mandato tu a curiosare, dopo che io ti avevo informato del ritorno di Fred alla miniera.»

«Non nego di aver mandato un giornalista a Western Ridges.»

«Perché, Trevor?» domandò delusa.

«Quando tu mi hai detto che Fred era tornato alla miniera, mi sono chiesto perché mai avessero bisogno di un geologo. Doveva trattarsi di qualcosa di importante, perciò ho mandato qualcuno a fare indagini.» Si mosse a disagio sulla sedia, colpito dallo sguardo accusatore di Muriel. «Fa parte del mio lavoro.»

«Non ho mai pensato di dover stare attenta a come ti parlavo in privato, ma evidentemente mi sono sba-

gliata» sibilò lei, e Trevor rimase ancor più imbarazzato.

«Non dire così, Muriel. Sai che puoi fidarti di me.»

«Credo che non potrò più avere completa fiducia in te» ribatté gelida Muriel. «Se non posso parlarti in confidenza di qualcosa che succede a Western Ridges, senza che tu corra alla ricerca di un articolo per il tuo giornale, allora non mi fiderò più a metterti al corrente di nulla, neppure delle cose più insignificanti.»

«Ma sei esagerata» protestò Trevor.

Muriel però era decisa ad andare fino in fondo.

«L'informazione che sei riuscito ad avere era stata definita *top secret*. Bene, a me non importa in modo particolare che la notizia sia trapelata, però mio padre sospetta che io abbia a che fare con il giornalista che si è presentato alla miniera. Me ne sono accorta da come mi guarda, e la cosa non mi piace.» Non era più irritata con lui: voleva solo che capisse. «Le divergenze che ho avuto con i miei genitori sono sempre state per questioni personali. Può darsi che a volte io voglia scuoterli dalla loro mentalità troppo rigida, ma non voglio che mio padre mi giudichi caduta così in basso da gettare dei dubbi sulla sua correttezza professionale.»

«Scusa, Muriel» disse infine Trevor. «Non intendevo crearti dei guai, comunque devi capire che se non m'interessassi di tutto quello che succede, non svolgerei bene il mio lavoro, non ti pare?»

Lei ripensò alla discussione con suo padre, il mattino dopo il party, e si vergognò profondamente.

«Hai ragione, certo» sospirò, «ma avrei preferito che una volta tanto tu lasciassi perdere.»

«Non immaginavo che la cosa ti stesse tanto a cuore, o che ti interessasse tanto l'opinione di tuo padre» disse

scherzosamente Trevor, ma Muriel era tutt'altro che disposta a sorridere.

«Lasciamo perdere.»

Tra loro scese un lungo silenzio, rotto appena dal brusio del ristorante. Infine Trevor domandò: «Dimmi di Fred. L'hai visto?».

«Sì, l'ho visto.»

«E allora?» incalzò Trevor, poi rise della sua riluttanza. «Via, Muriel, non essere così evasiva.»

«L'ho visto, abbiamo parlato e uscirò a cena con lui mercoledì sera.»

«Siamo già a questo punto?» osservò l'altro scrutando i suoi lineamenti delicati.

«Non siamo in nessun punto» precisò lei infastidita. «È una cena a ricordo del passato, e sono stata costretta ad accettare.»

«Capisco.»

I suoi occhi verdi la guardavano scettici e Muriel si sentì in dovere di spiegare: «Il mio matrimonio con Fred è finito da un pezzo, Trevor, e non ho certo intenzione di ricominciare!».

Lui la osservò attentamente per un momento, poi sorrise e versò l'ultimo goccio di vino nei bicchieri. «Beviamoci sopra!» suggerì.

La serata terminò in modo piacevole e quando Trevor la prese tra le braccia sulla porta di casa, Muriel rispose al suo bacio con un po' più di entusiasmo del solito.

«Vorrei che tu mi sposassi, Muriel» mormorò lui, scostandola un poco da sé. «Io ti voglio bene, lo sai, vero?»

«Lo so» bisbigliò lei. «Ho solo bisogno di un po' di tempo!»

«Ci conosciamo da due anni» le rammentò lui.  
«Quanto tempo ti occorre ancora per essere sicura?»

Muriel gli offrì le labbra e Trevor la strinse in un abbraccio appassionato, ma ormai sapeva già che i suoi baci non suscitavano in lei nulla di ciò che aveva provato con Fred.

Scostandosi un poco, bisbigliò: «Buonanotte, Trevor, e grazie per la bella serata».

«Muriel...» La trattenne per le spalle e il suo viso apparve stranamente pallido alla luce della luna. «Non farmi aspettare troppo a lungo, ti prego!»

«Presto ti darò una risposta» promise lei, ed entrò in casa.

Quella sera faticò ad addormentarsi. Doveva prendere una decisione, e presto. Trevor non poteva aspettare in eterno, e a buon motivo stava diventando impaziente. Sarebbe stato un marito perfetto, lo sapeva, e il loro matrimonio sarebbe stato felice, tuttavia lei esitava.

«Oh, ma che cosa mi succede?» mormorò nell'oscurità, spostando il cuscino e girandosi supina. «Lo amo abbastanza da volerlo sposare... è naturale! E allora perché non riesco a dirgli di sì e a farla finita?»

Le balenò nella mente il viso angoloso di Fred, ma cercò di ignorarlo. Era come se una forza misteriosa la sfidasse a ricordare cose che credeva dimenticate.

Si sentiva la fronte imperlata di sudore e il sangue che le pulsava forte nelle vene, così si alzò e scese da basso per scaldarsi un po' di latte, con la speranza che servisse a calmarla. Si comportava come una sciocca e lo sapeva. Era ridicolo pensare a certi particolari del suo matrimonio con Fred: soprattutto se voleva trovare la



felicità con un altro.

Stava sorseggiando il latte quando sentì un passo alle sue spalle e, giratasi, scorre suo padre. Indossava l'accappatoio sopra il pigiama, aveva i capelli in disordine e lo sguardo di chi fosse appena stato svegliato da un sonno profondo.

«Di solito non ti alzi nel cuore della notte, vero?» le chiese preoccupato.

«Già» ammise lei con stanchezza.

«Che cosa c'è di particolare questa notte, che ti fa cercare qualcosa che ti aiuti a dormire?» chiese lui, versandosi un bicchiere di latte freddo e sedendosi sul bordo del tavolo.

«Ho tante cose a cui pensare.»

«Per esempio?»

«Per esempio mi sono accorta che tu sospetti che abbia complottato qualcosa con il giornalista incaricato di curiosare alla miniera» rispose schietta Muriel e i suoi occhi cercarono quelli del padre.

«Non ho mai detto nulla del genere» protestò lui e il latte gli andò per traverso.

«No, ma l'hai pensato.»

Lui tacque un momento, poi con un mezzo sorriso ammise: «Sì, in realtà ho pensato che tu c'entrassi in qualche modo».

«E avevi ragione, in un certo senso» spiegò lei. «Ho detto a Trevor che Fred era tornato, e non ho pensato in quel momento a come funziona la mente di un giornalista. Non immaginavo certo che lui trovasse la notizia tanto interessante da mandare subito un cronista sul posto.»

«È soltanto questo che ti preoccupa?» domandò suo padre fissandola a lungo.

Muriel esitò.

«Trevor mi ha chiesto di sposarlo.»

«Ancora?»

«Ancora» sorrise lei, e sciacquò il bicchiere nel lavandino.

«Trevor è un simpatico ragazzo, a parte il fatto che lavora per un giornale, ma tu sei sicura di volerlo sposare?» le chiese serio Richard.

«Questo è il problema. Non ne sono affatto sicura, e Trevor non vuole più aspettare.»

Aveva già affrontato un divorzio e non voleva andare incontro a un altro. Questa volta doveva essere più prudente, ecco perché esitava a dare a Trevor la risposta tanto attesa.

«Fred è stato qui questa sera» la interruppe suo padre, e suo malgrado Muriel si incuriosì.

«Una visita di cortesia o d'affari?»

«Di cortesia e d'affari» ammise Richard, e aggiunse assorto: «Fred è un ragazzo molto intelligente. Ha presentato la tesi di laurea l'anno scorso e noi siamo stati molto fortunati ad averlo qui come consulente».

«Non dirmi che ora dovremo chiamarlo *dottor* Delaney!» esclamò Muriel faticando a nascondere la sorpresa.

«Veramente sì, ma non penso che gli importi molto del titolo.» Sotto le folte sopracciglia scure i suoi occhi azzurri fissarono a lungo Muriel. «Non pensi che tu e Fred...»

«No, non potremmo. Non ne ho la minima voglia» si affrettò a interromperlo Muriel, immaginando il seguito.

«Come hai indovinato quello che volevo chiederti?» domandò Richard, e le sue labbra si piegarono in un raro

sorriso.

«Sono molto perspicace alle due del mattino» scherzò lei, poi gli si avvicinò e lo baciò sulla fronte. «Buonanotte, papà. Mi dispiace di averti svegliato, ma ora vado subito a letto e spero di addormentarmi.»

«Buonanotte, Muriel» lo sentì dire quando era già fuori dalla porta, e non si curò di indagare se lui la seguisse di sopra.

Si addormentò subito, ma il mattino dopo si svegliò con un forte mal di testa. In ufficio poi sorsero dei problemi con un computer, e si ritrovò con molto lavoro in arretrato, così quando a sera ritornò a casa era troppo stanca per pensare a qualcosa di diverso da un letto.

Anche il mercoledì fu una giornata faticosissima, e solo al momento di rientrare a casa Muriel rammentò che doveva uscire a cena con Fred. Accidenti! Era troppo stanca e provata per trascorrere qualche ora in compagnia di quell'uomo!

Quando giunse alla villa chiamò il centralino della miniera e chiese di parlare con lui, ma le venne risposto che era in riunione e non poteva essere disturbato. Non aveva altra alternativa che prepararsi a trascorrere la serata con lui.

I passi di sua madre in corridoio la fecero voltare, ma prima che potesse chiederle qualcosa Marge Brenner la prevenne.

«Ceni fuori con Fred questa sera?»

Muriel si irritò moltissimo.

«Scommetto che te l'ha detto quando è stato qui l'altra sera.»

«Infatti» ammise Marge. «Non avrebbe dovuto?»

«Te lo avrei detto io, ma sono stata così occupata in questi ultimi due giorni che me ne sono completamente

scordata. Mi è venuto in mente solo poco fa mentre stavo uscendo dal lavoro.»

«Hai intenzione di riconciliarti con lui?»

«Non essere ridicola, mamma.»

«Oh, stai calma!» esclamò Marge arretrando spaventata. «Era soltanto una domanda educata!»

«Scusami, mamma» sospirò a capo chino. «Sono stanca e nervosa, e l'idea di cenare con Fred mi irrita ancora di più.»

«Muriel...» La voce di sua madre la indusse a fermarsi e a voltarsi quando era già a metà scala. «Che tu ti sposi di nuovo o che rimanga sola non è affar mio, e se decidi di risposarti, non m'importa con *chi* ti sposi. Desidero solo che tu sia felice.»

Muriel sbatté le palpebre stupita.

«Perché parli di matrimonio proprio in questo momento?»

«Non ci sono ragioni particolari» spiegò Marge. «Vorrei soltanto che tu non avessi l'impressione che io cerchi di forzarti la mano.»

Per non perdere il controllo, Muriel si girò e in silenzio continuò a salire le scale.

Non sarebbe mai riuscita a comprendere sua madre.

Fece un lungo bagno e indossò il suo abito preferito, di seta blu con le maniche ampie e la gonna svolazzante. La scollatura era forse un po' troppo azzardata, ma la linea era semplice e classica. Impiegò un po' di tempo per raccogliere i capelli nel solito chignon, ma non perse molto tempo per il trucco.

Alle sette meno un quarto era già pronta, ma rimase in camera, decisa a non lasciargli intendere che lo stava

aspettando. Ma perché allora si sentiva quel nodo allo stomaco?

Fred arrivò alle sette precise. Sentì la sua macchina sul viale, ma restò lì finché sua madre non venne a bussare alla porta e le disse: «Fred ti sta aspettando dabbasso, cara».

«Scendo tra un minuto» rispose e, quando i passi di Marge si allontanarono in corridoio, rimase dove si trovava per alcuni secondi, per prendere coraggio, poi si scosse e scese di sotto.

Seduta accanto a Fred nella sua Rover, Muriel si sentiva decisamente a disagio.

Sbirciava il suo profilo deciso e le mani forti strette al volante, ma soprattutto avvertiva il suo fascino virile, che quasi le faceva mancare il respiro.

La sua vicinanza aveva sempre prodotto su di lei quell'effetto strano, e dopo sei anni era più forte che mai.

«Ho cercato di mettermi in contatto con te nel tardo pomeriggio per rimandare l'appuntamento, ma tu eri in riunione» disse infine rompendo il silenzio.

«Non ero in riunione» la contraddisse brusco Fred senza togliere gli occhi dalla strada.

«Ma la centralinista...»

«La centralinista è giovane e graziosa, ed era disposta a farmi un favore» disse sorridendo Fred.

«Che cosa stai cercando di dire?»

«Avevo il presentimento che all'ultimo momento avresti cercato di disdire l'appuntamento, quindi ho chiesto alla centralinista di inventare qualcosa di appropriato se tu avessi tentato di metterti in contatto con me, e ovviamente lei lo ha fatto.»

Muriel strinse i pugni e arrossì.

«Immagino che tu ti creda molto intelligente» mormorò.

«No, ma ammetterai che ti conosco bene.»

«Si dà il caso che avessi una ragione più che valida per rimandare il nostro appuntamento.»

«Ti dispiace dirmela?»

«Non conta più, ormai. Ora sono qui, e cerchiamo di concludere in fretta questa serata.»

Fred non parlò, ma quando fu a un semaforo, fermò la macchina e si girò verso di lei.

«Spero che tu non abbia intenzione di ripetere per tutta la sera che sei uscita con me contro voglia!»

«Sto solo cercando di mettere in chiaro quello che ne penso.»

«Non preoccuparti, Muriel» disse lui con freddezza. «Sono perfettamente al corrente dei tuoi sentimenti, perciò non è il caso che continui a sbattermeli in faccia. Se non fossi stato sicuro della possibilità di trovare un accordo fra noi, non mi sarei preoccupato di insistere per uscire con te questa sera.»

Muriel non riusciva a capire a che cosa volesse alludere Fred, ma non approfondì la questione e nessuno dei due tornò più sull'argomento.

Evidentemente Fred aveva prenotato in anticipo, perché vennero accompagnati a un tavolo appartato. Appena furono seduti, comparve un cameriere con una bottiglia di champagne nel secchiello del ghiaccio; la stappò, riempì i bicchieri e si allontanò con discrezione.

«Non avevo idea che ci fosse da festeggiare qualcosa» esclamò Muriel e le labbra di Fred si piegarono in un sorriso ironico.

«Non ti pare che cenare insieme dopo sei anni sia un

avvenimento speciale?»

Muriel lo guardò sospettosa.

«Che cosa speri di guadagnarci?»

«Tutto quello che desidero è una serata tranquilla con la mia ex moglie nella speranza che si possa diventare amici.» La luce tremolante della candela accesa al centro del tavolo gli fece brillare gli occhi in modo poco rassicurante mentre alzava il bicchiere. «Brindiamo a questo, allora?»

«Preferirei brindare alla speranza che durante il tuo soggiorno a Western Ridges le nostre strade si incrocino il meno possibile» dichiarò lei con brutale franchezza e l'espressione di Fred si fece strana.

«Perché?» chiese all'improvviso. «Trevor è un amante geloso?»

Dovevano essere stati i suoi genitori a parlargliene, pensò lei con rabbia. Bevendo un lungo sorso di champagne, disse con calma calcolata: «Trevor non è geloso, e soprattutto non è il mio amante».

Fred inarcò un sopracciglio, con ironia: «Pensavo che con lui facessi sul serio».

«Infatti» confessò Muriel cercando disperatamente di nascondere la propria irritazione.

«E lui, fa sul serio con te?»

I loro occhi si incontrarono e, mentre quelli di Fred erano cupi e arroganti, quelli di Muriel rimasero freddi e sfuggenti.

«Vuole sposarmi.»

«Non sei mai andata a letto con lui?» la tormentò Fred, e questa volta lei non riuscì a controllarsi.

«Dovresti conoscermi!» sbottò rammentando quanto lui avesse deriso i suoi rigidi principi morali e la deci-



sione di non avere rapporti sessuali prima del matrimonio.

«Povera Muriel!» esclamò Fred sarcastico, e i suoi occhi scesero dalla gola alla scollatura generosa; la sua occhiata insolente la fece arrossire, e lui scosse il capo, ridendo. «È terribile che tu abbia continuato a vivere senza amore per tutti questi anni!»

Fu un'offesa che la ferì profondamente. Si alzò in piedi di scatto.

«Me ne vado!» disse.

«Perché?» chiese lui, e il suo tono tagliente la obbligò a sedersi di nuovo. «Vuoi andartene perché ho colpito nel segno?»

«È stato un colpo basso» precisò lei.

«Senti, anch'io ho una sensibilità, e se tu vuoi essere cattiva e pungente, posso esserlo anch'io» specificò Fred spietato, poi il suo viso si addolcì un attimo. «Via, Muriel, rilassati un poco, per piacere!»

Lei sospirò. Che cosa si aspettava quell'uomo? Lo fissò negli occhi e scosse il capo.

«Non sperarci, Fred.»

«La speranza è l'ultima dea, dicevano gli antichi» mormorò Fred prendendole la mano e stringendola per evitare che gliela sottraesse.

«Sono accadute troppe cose tra noi per rendere possibile una semplice amicizia come quella che vorresti tu» mormorò Muriel abbassando lo sguardo su quella mano grande che aveva imprigionato la sua.

Quella mano le risvegliava tanti ricordi, aveva dispensato tante carezze... ma lei non voleva pensare al passato, adesso.

«Dobbiamo imparare a vivere con il passato» stava dicendo Fred. «Non lo si può dimenticare. Siamo stati

sposati, sei anni fa, e non ha funzionato. Significa forse che dobbiamo passare il resto della nostra vita a odiarci?» Pareva un discorso molto semplice e logico, ma Muriel non voleva cedere a quella voce seducente. «Facciamo una tregua?»

«Solo per questa sera?» domandò lei, vinta suo malgrado dalla forza di persuasione di Fred.

«Solo per questa sera, se vuoi» acconsentì calmissimo Fred.

Esausta, lei sospirò: «Va bene».

«Un brindisi, allora!» esclamò lui lasciandole la mano e riempiendo i bicchieri. «Alla nostra tregua temporanea!»

Lo champagne le solleticò il naso, ma sebbene avesse accettato la tregua non riuscì a rilassarsi completamente. Gli occhi di Fred non l'abbandonavano mai, la osservavano con una intensità bruciante e col passare del tempo lei si accorse di non riuscire a trovare argomenti di conversazione. Come aveva detto Fred, dovevano imparare a vivere con il passato, e il passato era lì, adesso, tra loro. L'attrazione che li aveva uniti allora esisteva ancora, inutile negarlo. Era intensa e impellente. Ma sussisteva anche quello che li aveva divisi allora, e il loro conflitto non era qualcosa da poter cancellare nel corso di una serata.

Quando due ore dopo lasciarono il ristorante Muriel era tesa e nervosa, e soprattutto ansiosa di porre fine a quell'incontro sfibrante, ma Fred non aveva fretta. Salì in macchina e si girò verso di lei.

«Non posso invitarti nella mia stanza alla miniera, ma potremmo andare a casa mia a bere qualcosa» suggerì passando il braccio sullo schienale alle sue spalle e sprofondandosi verso di lei. Muriel sentì il calore del suo

corpo.

«Preferirei andare subito a casa, se non ti dispiace» rispose scuotendo il capo.

«Non è poi così tardi» insistette Fred. «Oppure non vuoi rimanere sola con me?»

La sua mano le sfiorò la nuca, trasmettendole un brivido per la schiena, e subito lei si scostò allarmata.

«Sono stanca, Fred, e preferirei rientrare.»

«Vuoi sapere una cosa, Muriel?» Le sue dita forti le presero il mento e lei fu costretta a guardarlo negli occhi, illuminati dall'insegna al neon del ristorante. «A diciannove anni eri bella, ma sei ancora più bella e desiderabile adesso, a venticinque.»

Lei si impose di rimanere calma.

«Portami a casa... ti prego!»

Per un attimo pensò che lui non la stesse neanche ad ascoltare. Lo sentiva vicinissimo al suo viso. Poi di scatto Fred si scostò, prese le chiavi e accese il motore.

In un silenzio carico di tensione ritornarono a Western Ridges e Muriel si pentì di aver accettato quell'assurdo invito. Ricordava a malapena quello che aveva mangiato, ma di qualsiasi cosa si trattasse le era rimasto sullo stomaco. Con grande gioia vide la casa dei suoi genitori quando Fred imboccò il viale.

«Buonanotte, Fred, e grazie per avermi invitata a cena» disse in fretta afferrando la maniglia della portiera, non appena lui ebbe spento il motore

La brezza della notte entrò nell'abitacolo, ma lei non poté uscire dalla macchina poiché Fred le appoggiò la mano sul braccio e ridendo chiese: «Non mi dici di entrare?».

«No» rispose brutalmente Muriel cercando di sottrarsi alla morsa della sua mano.

«Neppure per una tazza di caffè?»

«No!» gridò quasi Muriel disperata, con la speranza di sottrarsi al più presto al calore conturbante di quella mano che le stringeva il braccio.

«Allora devi permettermi almeno di accompagnarti alla porta» insistette. La lasciò finalmente libera, ma un attimo dopo le era accanto, mentre salivano i pochi gradini che conducevano all'entrata. Muriel aprì subito la porta. Le luci erano accese nell'ingresso, e qualche rumore che proveniva dal soggiorno indusse Fred a chinarsi per mormorarle all'orecchio: «Penso che qualcuno sia ancora alzato».

Da come gli brillavano gli occhi si capiva chiaramente che non intendeva andarsene, ma in quell'istante lei scorse suo padre sbucare in corridoio.

«Salve, voi due!» disse, fermandosi in anticamera, con addosso il suo accappatoio preferito, un libro sotto braccio e gli occhiali in mano. Guardò prima l'uno e poi l'altra, piuttosto incerto, e disse: «Stavo andando a letto».

«Allora non vogliamo trattenerla, signore» disse subito Fred. «Muriel mi preparerà una tazza di caffè e poi me ne andrò via subito.»

Lei si irrigidì, mentre suo padre annuiva e scompariva su per le scale.

«Hai avuto la faccia tosta di invitarti per il caffè, quando ti ho appena detto...»

«La cucina è da questa parte, se ricordo bene» la interruppe lui sottovoce, e Muriel si trovò sospinta a forza verso la cucina dalle tendine azzurre e dalle pareti immacolate. «Calmati» le ordinò Fred, guardandola con aria furba. «Chiunque potrebbe pensare che ho intenzione di violentarti sotto il tavolo.»

«Non essere volgare!» lo insultò lei, ma il cuore incominciò a batterle furiosamente.

La situazione si stava facendo imbarazzante. Muriel sentì che le posava le mani sulle spalle e un brivido l'attraversò da capo a piedi. I suoi occhi cercarono quelli di Fred e ciò che vi vide l'allarmò e la eccitò al tempo stesso. La magia che li aveva uniti un tempo era ancora lì, più forte che mai. Cercò di lottare, ma era come lottare contro un fiume in piena. Fred l'attirò a sé, mormorando: «Oh, mio Dio, come sei bella!».

Si impadronì della sua bocca, in un modo che lei ben ricordava, e Muriel per un attimo si rilassò e gli rispose, con la strana sensazione di chi tornasse a casa dopo un lungo viaggio. Fred le passò le mani attorno ai fianchi e la strinse a sé, senza nascondere il suo desiderio. Sapeva come eccitarla e lo fece senza alcuno scrupolo, finché lei gli cinse con le braccia il collo, pur sapendo che in seguito avrebbe odiato se stessa per una simile debolezza.

Gli abbracci appassionati di Trevor non le avevano mai dato simili sensazioni: era solo Fred a esercitare un così assoluto potere su di lei, pensò, e fu allora che le ritornò un barlume di saggezza.

Di scatto si scostò, cogliendolo di sorpresa, e gli ordinò: «Esci di qui!».

Con gli occhi ancora pieni di desiderio, lui cercò di abbracciarla, ma senza successo.

«Muriel, ascoltami!»

«Esci di qui! E ricordati di starmi lontano in futuro, dottor Delaney!»

Lui la lasciò di colpo, come se l'avesse schiaffeggiato.

«Sei sempre la solita strega irragionevole» sibilò.

«Chiunque abbia in mente di sposarti dovrebbe farsi visitare da uno psichiatra.» La sua voce era gelida. «Non dubito che quell'idiota di Trevor pensi di sposarti, ma posso assicurargli fin d'ora che la sua vita sarà un inferno.»

Così dicendo Fred girò sui tacchi e uscì di casa, con la stessa fermezza con cui era uscito dalla sua vita la sera in cui avevano deciso di mettere fine al loro matrimonio.

Muriel sentì allontanarsi la sua macchina, e solo allora si accorse di tremare come una foglia. Arrossì ripensando alla facilità con cui si era arresa a lui, e capì di desiderarlo ancora. Era una follia, ma era vero. Fred aveva ridestato sentimenti sopiti, ricordi lontani...

Spense la luce e passò nel soggiorno. La radio trasmetteva una canzone sentimentale, e lei sedette sul bracciolo della poltrona, in preda a ricordi felici e dolorosi, tante piccole cose che la legavano ancora a Fred.

Spense anche la radio e salì nella sua stanza, ma passò parecchio tempo prima che potesse addormentarsi. C'era qualcosa che la metteva a disagio, e fu un disagio che durante i giorni successivi invase tutte le ore, del giorno e della notte.

Brandelli di conversazione dei suoi genitori le permisero di capire che i progetti di riapertura della sezione trentatré non erano andati al di là di alcune discussioni preliminari. C'erano un mucchio di persone importanti che ronzavano attorno a Western Ridges, in modo insolito, e ciascuno pareva riluttante a dare il via alle ricerche.

«Che cosa sta succedendo alla miniera?» le chiese un giorno Trevor mentre stavano pranzando. «Si parla tanto, ma le cose non vanno avanti.»

«Sono certa che tu ne sai più di me» mormorò lei.

«Che cosa ne dice tuo padre?»

Trevor era a caccia di informazioni, e lei si mise subito in guardia.

«Mio padre non parla di lavoro quando è a casa» mormorò.

«E se anche lo facesse, tu non me lo riferiresti» ribatté Trevor ammiccando.

«Io non ne so nulla, davvero!» insistette Muriel.

«E Fred? Non si è lasciato sfuggire nulla?»

Muriel si irrigidì.

«Non ho più rivisto Fred dall'altra sera, quando abbiamo cenato insieme.»

«Non volevo chiedertelo» disse lui, spingendo da parte la tazzina del caffè e appoggiando il gomito sulla tovaglia a scacchi. «La serata non è stata un successo, vero?»

«Infatti» confermò Muriel cercando di dimenticare quella sera e il disagio che ne era seguito.

«Speravi che fosse un successo?» incalzò Trevor.

«Io non ho mai sperato nulla» rispose Muriel, ma per qualche oscura ragione le parve di non aver detto la verità. In un certo senso aveva sì sperato in qualcosa: di dimostrare a se stessa una volta per tutte che Fred non significava più nulla. Invece aveva capito il contrario. «Comunque lasciamo perdere.»

«C'è la probabilità che io venga trasferito a Città del Capo alla fine del mese prossimo» buttò là Trevor dopo un attimo, e lei lo guardò stupita. «Se le cose andranno proprio così, Muriel, mi sposerai e verrai con me?»

Lo guardò in silenzio, con tanta pena nel cuore. Capiva che era l'ultima volta che Trevor le chiedeva di sposarlo, e anche che gli doveva una risposta definitiva.

«Devi proprio accettare il trasferimento?» chiese per guadagnare tempo.

«Per me è una promozione, un'occasione da non perdere.»

«Puoi lasciarmi un po' di tempo per riflettere?» chiese lei, sfuggendo per l'ennesima volta alla realtà.

«Quanto?»

«Due settimane?» suggerì Muriel e si accorse con dispiacere che il viso di Trevor era diventato impenetrabile, e lei ne era la causa.

«Due settimane» ripeté lui.

Uscirono dal ristorante per tornare entrambi al lavoro, e Muriel non era mai stata così depressa: sapeva che aveva fatto male a temporeggiare ancora.

In ufficio la mole di lavoro le impedì di pensare ai suoi problemi, e una telefonata dell'agente immobiliare la fece correre a visitare un appartamento che sarebbe stato libero alla fine del mese.

Era all'ottavo piano di un condominio del centro, abbastanza vicino alla ditta presso cui lavorava. Muriel suonò il campanello e la porta venne subito aperta da una donna che si poteva descrivere con una sola parola: sexy. Aveva capelli biondo platino che le incorniciavano il viso pesantemente truccato, e un seno procace valorizzato dalla camicetta di seta. Il tutto completato da fianchi ben modellati e vita stretta.

A confronto Muriel si sentì una nullità.

«La signorina Brenner?» chiese la bionda e Muriel annuì sorridendo. «Sono Angela Meade. Mi hanno telefonato dall'agenzia.»

«Spero di non disturbare.»

«Affatto» mormorò Angela Meade. «Venga, signorina Brenner... Brenner... dove ho già sentito questo



nome?» mormorò, e subito dopo aggiunse: «Oh, sì, ricordo, un mio caro amico è stato sposato con una certa Susan Muriel Brenner. Non è una sua parente, per caso?».

«Questo suo caro amico» chiese a sua volta Muriel, «non si chiamava Fred Delaney, per caso?»

«Sì, ma... non mi dica che Muriel Brenner è lei!»

«Proprio così!» confermò lei.

«Oh, mio Dio!»

«Non è il caso di allarmarsi. Fred e io siamo divorziati da sei anni, e le sue compagnie femminili non mi interessano.»

Gli occhi a mandorla della giovane donna la osservarono attentamente mentre la conduceva da una stanza all'altra.

«Mi scusi, ma... penso che lei sia stata proprio pazza a lasciarselo sfuggire.»

«È questione di punti di vista» mormorò lei irritata.

«È il punto di vista di parecchie ragazze che hanno frequentato Fred.»

«Molto interessante» osservò gelida Muriel.

«È sicura che Fred non significhi più niente per lei?» chiese Angela osservandola incuriosita.

«Le ho detto che abbiamo divorziato sei anni fa.»

«Questo non significa nulla.»

«Senta, se ha frequentato Fred e le va bene, continui pure a frequentarlo, e non parliamone più.»

«Pare che a lei non importi affatto.»

«Proprio così» sbottò Muriel furiosa. Subito aggiunse: «Grazie di avermi mostrato l'appartamento».

«Le piace?»

«È carino» mormorò Muriel. «Addio, signorina Meade.»

E mentre tornava a Western Ridges si disse che era proprio uno scherzo del destino che fosse finita a visitare l'appartamento dove Fred era stato chissà quante volte in compagnia di quella bionda. Perché certo Angela Meade non suggeriva l'idea di rapporti platonici...

Continuò a rifletterci sopra anche quando fu a casa perché i genitori erano usciti a cena e lei si trovò con tanto tempo a disposizione.

Il mattino dopo, appena fu in ufficio, telefonò all'agenzia per avvertire che l'appartamento non era di suo gradimento. In realtà le era piaciuto moltissimo, ma non poteva sopportare l'idea di posare di nuovo gli occhi su quella casa e su quella donna. Sebbene il buon-senso le suggerisse che Fred era libero di frequentare chi gli piaceva, trovò che Angela Meade le era insopportabile.

Il parcheggio nel seminterrato dell'edificio pareva un forno a paragone dell'ufficio dotato di aria condizionata, ma nonostante il caldo Muriel rabbrividì quando uscì dall'ascensore e sentì chiudersi le porte alle sue spalle. Non le piaceva scendere lì sotto a quell'ora, ma aveva dovuto lavorare più a lungo del previsto e i suoi passi risuonavano adesso nel parcheggio quasi deserto. Si leggeva spesso sui giornali di donne aggredite in posti come quello, e Muriel sussultò quando una mano la prese con forza per una spalla.

Sul punto di lanciare un grido di terrore, si girò di scatto per guardare il suo assalitore: si trovò così di fronte il viso asciutto e abbronzato di Fred Delaney.

«Scusa se ti ho spaventata.»

La sua voce risvegliava in lei mille echi, e Muriel si appoggiò alla sua Audi, rincuorata.

«Ma che cosa fai qui?» domandò.

«Aspettavo te» rispose Fred imperturbabile. «Mi puoi dare un passaggio fino a Western Ridges?»

«E la tua macchina?»

«Ho dovuto lasciarla al garage per alcune piccole riparazioni.»

Muriel esitò, non sapendo che cosa fare.

«Bene» disse infine. «Tanto vale che tu salga, no?» sospirò rassegnata prendendo dalla borsetta un mazzo di chiavi.

«Molto gentile da parte tua» la stuzzicò lui, e si mise accanto alla portiera aspettando che lei gli aprisse, una volta al posto di guida.

La presenza di Fred la innervosiva, ma cercò di dominarsi e pochi minuti dopo si trovava già a destreggiarsi in mezzo al traffico.

«Posso chiederti ancora un favore?» chiese Fred e lei lo guardò sospettosa. «Devo ritirare alcune cose nel mio appartamento. Non mi occorrono più di pochi minuti.»

Subito Muriel si mise all'erta, e approfittò della sosta a un semaforo per sbirciare il suo compagno di viaggio. Il volto di Fred era tranquillo e severo. Pareva addirittura ignaro della sua presenza.

Il semaforo diventò verde, e Muriel chiese: «Da che parte?».

«Qui a sinistra» rispose lui, e per alcuni minuti Muriel si districò in un dedalo di vie seguendo le sue indicazioni. «Perché non sali con me?» propose poi. «Potremmo prendere una tazza di caffè mentre io raccolgo la mia roba.»

L'invito era assolutamente innocente, ma Muriel si irrigidì e rispose: «Preferisco aspettare qui, grazie».

«Devo cercare delle carte» insistette Fred. «Non credere che sia uno stratagemma per farti salire da me.»

Lei scosse il capo e ripeté: «Aspetto qui!».

«Oh, via, Muriel! Smettila di comportarti come una collegiale!»

Scese dalla macchina e un attimo dopo le aprì la por-

tiera. La sua espressione decisa lasciò intendere a Muriel che non era il caso di discutere.

«Ora sì che sei ragionevole!» le disse quando scese e si accinse a chiudere la macchina, poi la prese per un braccio e la condusse verso il portone.

Stretta nell'angusto spazio dell'ascensore, lei si rese conto di quanto fosse alto e robusto Fred, e soprattutto di quanto fossero ampie le sue spalle nell'abito dal taglio perfetto. Si sentì addosso i suoi occhi, brucianti e prepotenti, incollati sulla sua gonna grigia e sulla giacca a maniche corte. Lo fissò e lesse nel suo sguardo ironia e sfida, ma anche qualcos'altro che non riuscì a definire subito, perché l'ascensore si fermò.

L'appartamento fu una vera sorpresa. Era spazioso, arredato con gusto moderno e maschile, con tonalità che andavano dal color mogano all'oro pallido. Vari vasi di piante addolcivano l'effetto delle parti in acciaio e cristallo, e comode poltrone imbottite suggerivano l'immagine di un posto dove rilassarsi dopo una giornata faticosa.

«Troverai lì tutto quanto ti occorre» suggerì Fred spingendola con noncuranza verso la cucina.

Muriel si girò e lo osservò attentamente.

«Mi vuoi obbligare a preparare il caffè?»

«Se la memoria non m'inganna, tu hai sempre fatto un caffè assai più buono del mio» disse lui ridendo e abbozzando una carezza sulla sua guancia in fiamme. «Fai la brava e accendi i fornelli.»

Si allontanò senza aspettare risposta e Muriel, lasciata la borsetta su una sedia dell'ingresso, si accinse a eseguire gli ordini.

La cucina era uno specchio: Fred era sempre stato un uomo molto ordinato, se ne ricordava benissimo.

Un involontario sorriso le spuntò sulle labbra, un sorriso venato di tristezza, ma si riprese subito sentendo un passo alle spalle. Fred si era tolto la giacca e la cravatta: la camicia gli aderiva perfettamente al torace muscoloso.

«Da quanto tempo abiti qui?» gli domandò con voce neutra porgendogli la tazza del caffè e cercando di non guardargli il petto villosa, che si intravedeva dal colletto slacciato.

«Da due anni, forse di più» rispose lui scrollando le spalle. «Ma vengo qui così raramente che non mi sembra neanche casa mia.»

«Ti mandano molto in giro... nelle varie miniere, voglio dire?» continuò lei nervosa.

«Sono stato quasi dappertutto, eccetto che a Città del Capo.»

«E ti piace questa vita?»

«Non particolarmente.» Gli occhi scuri di Fred sfidarono i suoi. «Mi piacerebbe sistemarmi con moglie e figli in un posto tutto mio.»

Muriel si sentì tremare.

«Pensi di risposarti?» domandò.

«Sì» rispose Fred. «E tu no?»

«Alludi forse a Trevor?» gli chiese e lui annuì.

«Non mi hai forse detto che ti ha chiesto di sposarlo?» aggiunse subito dopo.

«Sì» convenne Muriel evitando quegli occhi che le scrutavano dentro.

«E allora?»

«Ci sto pensando.» Era una bugia, perché sapeva già che cosa avrebbe risposto a Trevor. Sorseggiò volentieri il caffè bollente, perché le sembrava di avere un gran gelo nel cuore, poi lanciò un'occhiata a Fred. «Hai già

conosciuto qualche donna che...»

Lui si girò per sciacquare la tazza nel lavandino.

«Direi di sì.»

Muriel a sua volta lavò la propria mentre Fred borbottava qualcosa a proposito di andare via. Un momento dopo ritornò in cucina con la giacca, ma senza cravatta. Lei lo guardò turbata: i loro occhi si incontrarono e per un istante si sentì riportare indietro nel passato. La loro prima notte di nozze si erano guardati così, in piedi l'uno davanti all'altro. Lo ricordava anche lui? Ora continuava a fissarla e lei ormai aveva la sensazione di non poter più respirare.

Fred fece un passo avanti, come sul punto di dire qualcosa, ma il rumore della porta d'ingresso che si richiudeva lo fece girare di scatto.

«Fred, caro, che piacere trovarti qui, tanto per cambiare!» esclamò una voce un po' roca e Angela Meade si buttò fra le sue braccia, baciandolo con trasporto.

Muriel si controllò e non aprì bocca, mentre finalmente l'altra si accorgeva della sua presenza.

«Oh, salve!» le disse sorpresa, staccandosi da lui.

Fred si voltò e tossì, imbarazzato.

«Faccio subito le presentazioni» borbottò.

«Ci conosciamo già» disse Muriel.

«Sì?» esclamò lui inarcando un sopracciglio.

«È venuta due giorni fa a vedere il mio appartamento» si affrettò a spiegare Angela, lasciandosi la gonna verde smeraldo con aria imbarazzata.

«Capisco» disse Fred, poi seguì un pesante silenzio. «Angela si è presa cura delle mie piante mentre ero alla miniera» si giustificò infine.

«Non devi spiegarmi il motivo per cui Angela Meade si trova nel tuo appartamento» osservò fredda Muriel.

«Forse è meglio che ritorni un'altra volta» propose la ragazza, ma Fred la prese per un braccio e la fermò.

«Ti prego, Angela, non andare via!» le disse amabilmente. «Sono passato di qui soltanto per prendere alcune cose, e Muriel mi darà un passaggio fino alla miniera: la mia macchina è dal meccanico.»

«Quando ci vediamo?» chiese Angela con una smorfietta mentre Muriel guardava in silenzio.

«Ti telefonerò» promise Fred, prendendo una borsa e alcuni libri.

«Presto?»

«Appena posso» assicurò lui, sistemando tutto in una mano in modo da avere l'altra libera per prendere sotto braccio Muriel. «E grazie per l'aiuto.»

Lei afferrò al volo la borsetta mentre Fred la guidava fuori dall'appartamento a passo di marcia. Dentro si sentiva rodere dall'ira. In ascensore non parlarono, ma lei si sentiva martellare nel cervello una frase bruciante: *Angela! Fred vuole sposare Angela.*

Lui buttò la borsa sul sedile posteriore, mentre Muriel partiva a una velocità insolita. Premea sull'acceleratore, quasi per sfogare quello che aveva dentro, ma Fred non disse nulla finché non furono fuori città.

«Non ti sembra di andare un po' troppo veloce?» le chiese con indifferenza.

«Una volta avevi l'abitudine di guidare molto veloce» lo derise lei pronta.

«Ce l'ho ancora, perché mi piace la velocità, ma soltanto quando sono *io* al volante!»

«Mi consideri incapace di controllare una macchina a questa velocità?»

«Penso che guidi magnificamente» si complimentò Fred, «tuttavia preferirei andare un po' più adagio.»



Muriel si decise a guardare il cruscotto e si accorse di aver superato di molto il limite di velocità, perciò si affrettò a staccare il piede dall'acceleratore.

«Va bene così?» chiese allora, sentendosi più calma.

«Molto meglio» rispose Fred. «Ma di solito vai sempre tanto veloce?»

«È tardi» mentì lei, «e ho fretta di arrivare a casa prima che sia buio.»

Passarono alcuni secondi, poi Fred domandò: «Che cosa pensi di Angela?».

«Penso che è... molto carina» rispose lei diplomaticamente, cercando di dimenticare la ragazza.

«Vuoi dire che è molto sexy?»

«Anche questo» convenne Muriel stringendo il volante. «Hai intenzione di sposarla?»

Seguì un lungo silenzio, poi lui disse brusco: «Non ho ancora deciso».

«Ma ci stai pensando?»

«Al matrimonio sto pensando, sì!»

«Sei cambiato davvero, non credi?» mormorò mentre rispondeva al saluto della guardia davanti ai cancelli della miniera. «Una volta non ti piaceva il matrimonio.»

«Ho sposato te, no?»

«Hai sposato me soltanto perché sapevi che non avresti potuto avermi in nessun altro modo» ribatté subito Muriel e vide che lui stringeva i pugni.

«Non mi permetterai mai di dimenticarlo, vero?»

«È la verità» insistette lei, fermando la macchina davanti all'edificio dove alloggiavano i dipendenti.

Pensava che Fred avrebbe lasciato cadere l'argomento, ma dopo aver raccolto la sua roba lui si voltò e disse con aria minacciosa: «La verità è che tu mi volevi

come ti volevo io, ma nonostante tutte le tue idee emancipate eri ancora molto antiquata e dovevi sentirti l'anello al dito prima di deciderti a venire a letto con me».

«Non dovevi sposarmi!» ribatté lei.

«Non dovevo sposarti, ma l'ho fatto!» esclamò con veemenza Fred. «E da allora non mi hai mai permesso di dimenticarlo. Mi hai accusato sovente di ipocrisia, ma se hai il coraggio di guardare te stessa ti accorgerai che sei ipocrita quanto me.»

Scese dalla macchina e sbatté la portiera prima che Muriel riuscisse a pensare a una risposta adeguata, ma un attimo dopo la riaprì.

«Grazie del passaggio» gridò con disprezzo.

Muriel sussultò quando lui sbatté la portiera una seconda volta, e si allontanò in fretta facendo stridere gli pneumatici.

*Non devo prendermela*, si disse. *Fred ha detto la verità e, si sa, la verità brucia.* Era irritata con se stessa più che con lui... e poi adesso c'era anche Angela Meade a darle dei grattacapi!

Giunta a casa, salì in camera sua a rinfrescarsi. Più tardi scese dabbasso con l'intenzione di cercare un libro, quando sentì dei rumori in cucina: era sua madre circondata da uno svariato numero di torte di tutti i tipi e tutte le dimensioni.

«A quanto pare, stai organizzando uno dei tuoi famosi pomeriggi in giardino!» esclamò Muriel.

«Infatti. Spero solo che domani ci sia bel tempo!» rispose l'altra preoccupata.

«Quante persone aspetti?»

«Una trentina» la informò sua madre e indicando le torte aggiunse: «Chissà se queste possono bastare?».

«Vanno benissimo» la tranquillizzò Muriel, e poi quasi tra sé aggiunse: «Non so perché ti sottoponi due volte l'anno a questa fatica: le signore arriveranno con i loro vestiti migliori, si rimpinzeranno fino a scoppiare e poi attaccheranno con la solita fila di pettegolezzi».

«Lo so» mormorò Marge.

«Allora, perché lo fai?»

«È una tradizione, qui a Western Ridges, e non ho il coraggio di abolirla. Ci saranno soprattutto vecchie signore: le giovani di solito non vengono a questo intrattenimento, lo sai. Comunque, tuo padre e io ci annoiamo a morte.»

«Ma allora...»

«Aniché organizzare serate di bridge, consegnare trofei agli incontri sportivi e conversare con i dirigenti e le rispettive mogli io preferirei starmene in casa con un buon libro.»

«Ma allora...» ripeté Muriel.

«Allora, visto che mio marito è direttore generale, io ho alcuni incarichi da assolvere. Non capisci? Noi abbiamo delle responsabilità verso questa gente. Hanno bisogno di qualcuno da guardare, da ammirare, da imitare. È questo che ci lega tutti insieme, come una grande famiglia.»

«Capisco.»

«Di' la verità» insistette sua madre, «tu pensavi che tuo padre e io fossimo dei grandi snob, non è vero?»

«Sì, mi sono sbagliata...» mormorò Muriel e aggiunse: «Mi sono sbagliata su tante cose».

Seguì un breve silenzio, poi Marge chiese: «Anche su Fred?».

«In un certo senso sì» ammise, «ma questo non toglie che sei anni fa tu fossi addirittura sgomenta all'idea che lo sposassi.»

Marge non batté ciglio.

«I genitori a volte si fanno un'idea dell'uomo che potrebbe sposare la loro figlia, e in quel momento Fred era esattamente l'opposto. Poi, quando l'abbiamo conosciuto meglio, la nostra opinione è cambiata, e sai benissimo che ci siamo rimasti molto male quando hai annunciato che volevi divorziare.»

«Infatti nel frattempo lui era diventato esattamente come lo desideravate voi.»

«Fred non è mai stato maleducato, e neppure rozzo. Era solo un po'... selvatico. Comunque tuo padre e io abbiamo sempre sostenuto che era un ragazzo intelligente, e che doveva farsi strada.»

«Ti era simpatico?» esclamò stupita Muriel.

«E lo è ancora!» ammise Marge. «Come del resto lo è anche a tuo padre.»

«Spero che non pensiate a una riconciliazione tra noi due» l'avvertì Muriel senza mezzi termini.

«Non c'è speranza che riusciate a risolvere i vostri problemi?»

«Assolutamente nessuna speranza» sentenziò lei, pensando ad Angela Meade.

«Peccato!» mormorò Marge. «Comunque è la tua vita che conta, e tuo padre e io non vogliamo interferire!»

Quando quella sera andò a letto, Muriel non riuscì a prendere sonno: le tornavano in mente dei particolari del passato, e capiva che non sempre aveva avuto ragione. Sì, aveva commesso molti errori, e il più grande

era stato quello di buttare via la felicità che si era conquistata.

Durante i giorni che seguirono, Muriel si trovò a riflettere sul suo futuro. Trevor aspettava una risposta. E venne anche il giorno in cui si ritrovarono al tavolo del ristorante, ma lei non osò affrontare l'argomento finché al momento del caffè fu Trevor stesso a parlarne.

«Partirò per Città del Capo prima del previsto» annunciò, e lei lo guardò negli occhi.

«Il trasferimento è proprio deciso?»

«Firmato dal capo e consegnato sulla mia scrivania questa mattina» rispose Trevor.

«Quando devi partire?»

«La settimana prossima.»

Si guardarono e capirono di non poter più rimandare un chiarimento definitivo.

Trevor le prese le mani. «Muriel... e noi?»

«È inutile cercare delle scuse» rispose lei decisa. «Io ti sono molto affezionata, Trevor, sei un amico meraviglioso e vorrei che rimanessimo in questi rapporti.»

Lui incassò il colpo.

«Non c'è speranza che tu possa cambiare idea?»

«Mi dispiace, Trevor.» Muriel avrebbe voluto sprofondare. «Mi dispiace davvero!»

Lui fece un gesto con la mano, come per rifiutare le sue scuse.

«Apprezzo la tua sincerità» disse. «Anche se fa male.»

«Non ho mai voluto...»

«Lo so, lo so» la interruppe. «Ora bevi il caffè, si sta raffreddando.»

Muriel obbedì in silenzio.

«Troviamoci ancora una volta a pranzo, la prossima settimana» suggerì lui, nascondendo la delusione con uno stile ammirevole.

«Con molto piacere» accettò Muriel sorridendogli, ma il suo sorriso si gelò quando vide apparire alle spalle di Trevor una scintillante Angela Meade al braccio di Fred.

«Che cosa c'è?» le domandò Trevor, poi si girò a guardare.

«Nulla... proprio nulla» si affrettò a dire lei, cercando di controllarsi. «Pensi che ora possiamo andare?»

Trevor annuì e si alzò. Passando davanti a Fred e ad Angela Meade, Muriel abbozzò un sorriso educato, ma lui la guardò come se non la vedesse, continuando a fissare la parete alle sue spalle.

L'umiliazione la fece avvampare. Uscì dal ristorante come in trance.

«Mi pareva Fred Delaney quel tale con una bionda al ristorante» disse poco dopo Trevor mentre si avviavano a piedi verso i rispettivi uffici.

«Sì» confermò Muriel a denti stretti.

«Capisco.»

Trevor non ebbe bisogno di dire altro, ma dal suo sguardo era chiaro che aveva indovinato i suoi sentimenti, e che anzi li conosceva meglio di quanto lei stessa non volesse ammettere.

Il fatto era che Muriel stessa si sentiva pronta ad arrendersi a qualcosa che anni addietro, scioccamente, si era convinta di aver superato.

Aveva commesso i suoi errori, in passato, e ora doveva andare avanti ricordandosene.

Immagini che credeva dimenticate le si affollarono

nella mente, ma Muriel le accantonò con la forza di volontà tipica del suo carattere, e tornò calma e padrona di sé quando pochi minuti dopo entrò nell'ufficio e sedette alla scrivania.

La sera dopo, quando scese per la cena, scoprì che era apparecchiato per due anziché per tre, e appena sua madre entrò in sala da pranzo le chiese incuriosita: «Papà non cena con noi?».

«Ha telefonato mezz'ora fa per avvertire che sarebbe ritornato tardi» spiegò Marge osservando la tavola con occhio critico. «Questa sera devono scendere al pozzo di drenaggio della galleria trentatré.»

Muriel si sentì stringere il cuore.

«Chi?» domandò con un filo di voce.

«Fred, credo.»

«Fred?» La paura la fece impallidire. «Oh, no... no!»

«Dove vai?» le gridò sua madre vedendola allontanarsi di corsa.

«Vado a vedere!»

«Ma, Muriel, non puoi...»

La voce di Marge la seguì nell'atrio, ma lei non aspettò di sentire altro. Afferrò le chiavi dell'auto e non si curò di togliersi il costoso vestito di seta che indossava.

La macchina partì subito, e un attimo dopo Muriel raggiunse l'area riservata al personale autorizzato.



La guardia di sicurezza la riconobbe subito, ma non alzò la sbarra che bloccava la strada.

«Non può passare senza permesso, signorina!» l'avvertì, ma Muriel era di ben altro parere.

«Che le piaccia o no, intendo passare!» gli gridò disperata. «Alzi quella sbarra altrimenti la sfascio.»

Il suo tono era così deciso che la guardia si affrettò a obbedire.

Arrivata all'edificio di accesso ai pozzi, Muriel entrò con una tale velocità che si scontrò con Bill MacCullen, una specie di gigante che subito protese una mano per sostenerla.

«Dov'è mio padre?» chiese senza lasciargli il tempo di parlare.

«L'ho appena lasciato nell'ufficio del caporeparto» rispose lui indicandoglielo con il pollice.

«Grazie.»

«Ehi, che fretta!»

«Devo parlargli subito» mormorò Muriel passando-gli davanti come un fulmine.

Spalancò la porta sulla sinistra. L'ufficio della segretaria era immerso nel buio, ma una striscia di luce filtrava sotto la porta di quello interno.

«Muriel!» esclamò Richard vedendola comparire sulla porta. «Che cosa diavolo fai qui? Come hai potuto entrare?»

«Dov'è Fred?» domandò lei senza curarsi di rispondere alle sue domande.

Lui guardò l'orologio.

«Sarà qui a momenti» rispose. «Perché me lo chiedi?»

«Hai intenzione di mandarlo giù al pozzo di drenaggio?»

Richard socchiuse gli occhi e nell'ufficio piombò una grande tensione.

«A essere sinceri, sì.»

«Papà, ma come puoi?»

«Come posso che cosa?» Lui aggrottò la fronte e sedette sull'orlo della scrivania, accanto a una fila di telefoni. «In nome del cielo, Muriel, che cosa ti succede?»

«Suo fratello James è morto lì, e ora tu ci mandi anche Fred!»

«Mia cara ragazza, Fred è venuto qui per fare un determinato lavoro. Lui sapeva a che cosa andava incontro, quindi...»

«Come sei insensibile!» lo accusò Muriel, preoccupata soltanto dal fatto che Fred dovesse calarsi in quella che lei considerava una trappola mortale.

«Muriel» incominciò suo padre con pazienza, «Fred ha sempre saputo che doveva scendere in quella parte della miniera, e non ha mai sollevato problemi. Anzi, è stata sua l'idea di andarci questa sera per un primo sopralluogo, e io ho pensato bene di rimanere qui ad aspettare il suo ritorno.»

Lei si accorse di provare una certa vergogna, ma la paura era più forte di tutto il resto. Notò le rughe sul viso di suo padre, e si rese conto che la responsabilità di tutto ricadeva su di lui. Respirò profondamente e cercò di calmarsi.

«Scenderà da solo?»

«Non vuole nessuno con sé, salvo un ragazzo che gli ho assegnato per forza.»

«Rimarrai in contatto con lui mentre è laggiù?»

«Sì, contatto telefonico» annuì Richard, allentandosi la cravatta e slacciandosi un bottone della camicia; poi aggiunse: «Eccolo che arriva».

Fred entrò un attimo dopo e Muriel provò un tuffo al cuore. Aveva in testa un elmetto con inserita una torcia elettrica. La tuta bianca che indossava era slacciata fino alla cintura. Muriel aveva sentito dire che in miniera faceva un caldo soffocante, ma certo lui era preparato a tutto.

«Io vado giù» annunciò Fred nel silenzio dell'ufficio e Richard annuì, affrettandosi ad alzarsi in piedi.

«Ti accompagno al carrello elevatore.»

Muriel seguì i due uomini che non si curavano minimamente di lei, concentrati com'erano sul compito assai arduo e pericoloso da affrontare. Lei si fermò al primo livello di servizio, da dove si accedeva al fatidico pozzo, rendendosi conto di non poter andare oltre, ma non poteva lasciarlo scendere senza dirgli qualcosa che smorzasse il risentimento che esisteva tra loro.

«Fred...»

Lui si fermò e fece cenno a Richard di precederlo al montacarichi.

Muriel avrebbe voluto dire di più, ma le parole le morirono in gola. «Buona fortuna» mormorò.

L'espressione dei suoi occhi non mutò: dopo aver portato due dita all'elmetto in segno di saluto, Fred proseguì dietro Richard Brenner, verso l'elevatore che lo stava aspettando con il cancelletto di ferro spalancato. Arrivarono anche altri, e si raggrupparono attorno ai due. Poi Fred e il ragazzo che doveva scendere con lui entrarono nella cabina cigolante e le porte si chiusero dietro loro.

Muriel rabbrivì come se fosse inverno, anziché una calda sera di febbraio con le stelle che scintillavano nel cielo di velluto nero.

Tornò di corsa fuori, all'automobile, sedette al volante e sbatté la portiera, ma non si allontanò. Rimase lì, a pochi metri dall'ingresso ai pozzi, e aspettò.

Una cosa era certa, comunque: *lei amava Fred!*

Le salì alle labbra un gemito soffocato e, appoggiate le braccia sul volante, vi chinò il capo. Sentiva un nodo alla gola, ma non pianse. Non si rese conto di quanto rimase così, finché non udì la voce di suo padre.

«Perché non sei andata a casa?» le chiese con una certa ansia.

«Quanto tempo rimarrà giù Fred?»

«È difficile dirlo» confessò lui. «Due o tre ore, forse.»

Le pareva un tempo interminabile, durante il quale poteva accadere di tutto, perciò nascose di nuovo il viso tra le mani e mormorò: «Oh, Dio!».

«Suvvia, Muriel, non è poi così grave!» esclamò suo padre cercando di rassicurarla.

«E se qualcosa va storto?»

«Non preoccuparti: funzionerà tutto benissimo. Fred è sceso soltanto a dare un'occhiata.»

«Ma se...»

«No!» la zittì Richard, e studiò il suo viso da vicino. «Sbaglio, o t'importa ancora qualcosa di lui?»

«Non ho mai smesso di volergli bene» bisbigliò lei, e pronunciare quelle parole sancì la verità che ormai si era fatta strada nel suo cuore. «È una confessione di un certo peso, vero?»

Suo padre la osservò a lungo e chiese: «Che cosa intendi fare?».

«Nulla» sospirò Muriel.

«Ma se gli vuoi bene ancora...»

«Lui ha trovato un'altra» si affrettò a informarlo lei,

con tanta amarezza nella voce.

«Ne sei sicura?» domandò Richard, molto sorpreso.

«Sicurissima» mormorò Muriel, e le lacrime le impedirono di proseguire.

Lui le posò una mano sulla spalla.

«Se posso fare qualcosa...»

Lei scosse il capo.

«Penso che faresti meglio a ritornare dentro, nel caso che Fred abbia bisogno di te.»

«E tu?» chiese Richard preoccupato.

«Andrò a casa ad aspettare» rispose decisa. «È inutile aspettare qui, no?»

«Infatti» mormorò l'uomo e per la prima volta in tanti anni Muriel gli si sentì vicina. «Ti raggiungerò appena posso.»

Muriel ritornò a casa lentamente. I suoi pensieri non erano lì con lei, bensì metri e metri sottoterra, dove si trovava Fred in quel momento.

Marge era nell'atrio quando poco dopo arrivò e il suo viso rispecchiava un'ansia malcelata.

«Dove sei stata?» le domandò. «Hai visto Fred?»

«Per poco.»

Non aveva voglia di parlare e Marge lo intuì. «Ti ho lasciato la cena nel forno, assieme a quella di tuo padre.»

«Non ho molto appetito» mormorò Muriel che provava repulsione alla sola idea del cibo. «Salgo in camera mia.»

Sua madre non la trattenne e lei salì le scale con le gambe che tremavano. Aveva bisogno di stare da sola, e appena arrivata di sopra chiuse la porta della propria stanza e vi si appoggiò. Respirava a fatica. Si avvicinò al letto e vi sedette di peso. Nel cassetto del comodino,

accuratamente nascosta, c'era una fotografia di lei e Fred il giorno delle nozze. La guardò a lungo, soffocata dai ricordi. Ma era troppo tardi, ormai. Ora che si era resa conto degli errori commessi sei anni addietro, ora che nel suo cuore la comprensione aveva preso il posto dell'ipocrisia, che cosa poteva fare?

Ripose la fotografia nel cassetto e si girò a faccia in giù, nascondendo il viso contro il cuscino per piangere tutte le sue lacrime.

Quello sfogo la lasciò esausta. Si infilò un paio di pantaloni e un golfino, poi passò in bagno a sciacquarsi il viso arrossato. Ma i segni delle lacrime erano evidenti, perciò dovette ricorrere a un pesante trucco per nasconderli. Si tolse le forcine dai capelli, li lasciò ricadere sulle spalle e li spazzolò a lungo. Fred l'aveva ammirata tante volte mentre ripeteva quei gesti lenti e aggraziati, e a lungo vi aveva passato le dita mormorando: *«Oro, oro purissimo»*.

Quel ricordo la riportò alla dura realtà del presente: l'oro, la miniera, Fred nel pozzo maledetto... E se gli fosse accaduto qualcosa?

In quel momento sua madre bussò ed entrò con un bricco in mano.

«Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere del caffè» disse.

«Grazie» rispose Muriel prendendolo e cercando di sottrarsi al suo sguardo.

«Hai pianto?» le domandò Marge e lei abbozzò un debole sorriso.

«Sì, un poco.»

«In questo momento il futuro ti sembra nero, ma andrà tutto per il meglio, vedrai» la consolò l'altra, guidandola verso il letto e sedendosi accanto a lei.

«Tu... tu sai?» chiese titubante Muriel, trattenendo il respiro.

«Avevo qualche sospetto, ma ne ho avuto la certezza quando ti ho vista correre fuori di casa... Possiamo fare qualcosa per te? Parlare con Fred, per esempio?»

«Oh, no!» esclamò con un sobbalzo, correndo il rischio di rovesciare il caffè. «No, ti prego di non dirgli nulla. Promettimelo!»

Per rassicurarla, sua madre le posò una mano sul braccio.

«Non diremo assolutamente nulla, se preferisci così.»

«Già. Parlandogli non faresti che metterlo in imbarazzo.»

«Perché dovrebbe sentirsi in imbarazzo, se tu lo ami ancora?»

«C'è un'altra» spiegò Muriel. «Lui la vuole sposare.»

«E tu la conosci?»

«Oh, proprio per caso!» rispose, e poi fece qualcosa che non faceva da parecchi anni: si confidò con sua madre. La storia di Angela Meade le sgorgò dalle labbra con spontaneità e tristezza. «Stanno così bene insieme!» concluse.

«Muriel...» Marge si interruppe e una luce le brillò negli occhi grigi. Ma sua figlia non la vide. Poi spalancò le braccia sconsolatamente e disse: «Ti ho dato la mia parola e la manterrò: stai tranquilla, io non interferirò in nessun modo».

Se ne andò e lasciò sola Muriel, che rimase con lo sguardo fisso nel vuoto.

Passarono le ore con angosciosa lentezza. Lei sentì che sua madre andava a letto e ammirò la sua calma,

pensando a quante volte doveva aver atteso il marito impegnato nel sottosuolo.

Stava incominciando a pensare che quella notte non sarebbe finita mai, quando sentì arrivare la macchina di suo padre. Corse giù per la scala e lo incontrò sulla porta. Lo scrutò a lungo con aria interrogativa: «Papà, allora?».

«È tutto a posto, bambina.» Lui sorrise e le passò un braccio attorno alle spalle. «Fred è risalito mezz'ora fa, e ha portato su alcuni campioni che dovrebbero dirci tutto quello che volevamo sapere.»

Muriel gli si appoggiò contro e mormorò: «Grazie a Dio!».

Per un po' di tempo nessuno parlò, infine Richard si scostò e disse: «Spero che tua madre mi abbia tenuto al caldo la cena: sto morendo di fame!».

«Vuoi sapere una cosa?» azzardò lei ridendo. «Ho fame anch'io!»

«Non dirmi che non hai ancora cenato!» esclamò lui inarcando un sopracciglio.

«Non potevo... finché Fred non fosse ritornato su sano e salvo!»

«Sciocchina!» esclamò suo padre infilandole le dita tra i capelli d'oro, mentre si avviavano verso la cucina.

Era quasi mezzanotte quando Muriel ritornò a letto, e rimase a lungo a fissare il soffitto prima di addormentarsi.

Durante la settimana seguente si sentì in preda a una strana agitazione. Pranzò con Trevor per l'ultima volta prima della sua partenza per Città del Capo, ma fu la prima da quando si conoscevano che non trovarono



nulla da dirsi, e lei si sentì risollecata quando si accomiatarono definitivamente.

Si era ripromessa di mettere bene in chiaro le cose: arrivare a una spiegazione con Fred, scusarsi se necessario, pur di sentirsi in pace con se stessa. Per questo motivo gli fece avere un biglietto, alla miniera, chiedendogli di poterlo vedere appena gli fosse stato possibile.

Poi incominciò la tortura dell'attesa. Aveva già deciso di metterci una pietra sopra quando, più di una settimana dopo, ricevette una telefonata in ufficio.

«Mi puoi trovare qui a casa mia, se vuoi vedermi» le disse Fred. «Conosci la strada, e puoi venirci all'uscita dal lavoro.»

«Verrò subito dopo le cinque» promise Muriel risollecata all'idea di poter concludere la faccenda.

Pioveva a scrosci quando lasciò l'ufficio, e alle cinque e dieci minuti si ritrovò davanti alla porta dell'appartamento di Fred, e suonò il campanello.

Appena lui le aprì, vestito di nero, la camicia bianca slacciata sul torace e gli occhi scuri che mandavano scintille, rimase un attimo titubante sulla soglia.

«Vuoi rimanere lì, o preferisci entrare?» le chiese lui ironico, e facendosi coraggio Muriel avanzò. Dalle casse dello stereo giunsero le note di una sonata di Beethoven, e a giudicare dalle carte sparse sul tavolino di cristallo Fred doveva avere appena aperto la posta. Le posò le mani sulle spalle, ma lei scattò indietro, mentre lui aggiungeva: «Dammi l'impermeabile».

L'aiutò a toglierselo e poi lo appese all'attaccapanni. Quando si girò, Muriel attaccò subito: «Fred, io...».

«Che cosa ne dici di bere qualcosa?» la interruppe, e avviandosi verso il piccolo mobile-bar in un angolo aggiunse: «Uno sherry?».

«Grazie, con piacere.»

Era così nervosa che l'idea di bere qualcosa la rinfanciò, ma quando prese il bicchiere si accorse che le tremavano le mani.

«Ti tremano le mani» osservò subito lui, e guardandola con quegli occhi penetranti e ironici aggiunse: «Spero che tu non abbia preso freddo!».

Muriel avrebbe voluto rispondere per le rime, ma si impose la calma e sedette a sorvegliare lo sherry mentre Fred beveva un whisky con ghiaccio.

C'era una certa elettricità nell'aria, ma forse dipendeva dal fatto che quando si erano lasciati l'ultima volta non erano esattamente di buonumore.

Cercò di rammentare il discorso che si era preparata, ma si sentiva la testa confusa, perciò disse la prima cosa che le venne in mente.

«Spero che non ti dispiaccia se ti ho chiesto di vederci.»

«Se mi fosse dispiaciuto, non avrei accettato.»

Fred aveva un'aria divertita.

«Naturalmente» mormorò Muriel, sentendosi sciocca.

Lui posò il bicchiere sul tavolino: sembrava teso, come un leone pronto al balzo.

«Non so che cosa pensi tu, ma io...»

«Quello che penso non ha importanza in questo momento» la interruppe ancora lui. «Bevi il tuo sherry, e parleremo dopo, se necessario.»

*Se necessario?*, pensò lei turbata. Ma certo che lo era...

Portò il bicchiere alle labbra, osservando la parete di fronte, piena di quadri. C'erano diversi paesaggi, ma

quello che la colpì maggiormente fu un Pierneef di notevole valore.

«Non sapevo che ti interessassi di pittura!» esclamò stupita.

«Tu sai così poco di me!»

«È vero» mormorò Muriel abbassando lo sguardo sul bicchiere vuoto. «Pensavo almeno di conoscere me stessa, ma ultimamente ho scoperto di sbagliarmi.»

«Hai fatto un esame di coscienza?»

«Ho accettato il tuo consiglio e ho cercato di guardarmi dentro.»

«Che cos'hai visto?»

Un debole sorriso piegò le labbra di Muriel. «Non mi piace molto quello che ho visto.»

«Hai scoperto di non essere tutta d'un pezzo come credevi?»

«È il minimo che si possa dire.»

«E dunque?»

«La verità non è sempre gradevole!» rise Muriel imbarazzata.

«Con un po' di aiuto si può riuscire ad accettarla.» Fred le prese il bicchiere e lo mise sul tavolino, poi le sollevò la mano e la baciò solleticandole la palma con la punta della lingua. Lei cercò di liberarsi, ma un braccio robusto le cinse la vita. La mente di Muriel si opponeva al contatto fisico, ma il suo corpo cedeva diabolamente alla forza che sprigionava da quell'uomo.

«Fred!» mormorò per protestare, ma lui scosse il capo.

«Non parlare» disse, e il timbro profondo della sua voce la turbò. «Hai già detto abbastanza.»

La mano di Fred affondò nei suoi capelli, facendo cadere le forcine e inclinandole il capo all'indietro per

poter risalire con le labbra lungo la gola, prima di chiuderle la bocca con un bacio che la lasciò tremante e senza forze.

Sentì sprigionarsi dentro di sé un desiderio a lungo sopito, mentre le mani di Fred non le davano pace. Un attimo dopo lui la sollevò tra le braccia e la portò in camera da letto; lei si disse che era tutto sbagliato, ma non osò protestare.

Le sfilò gli abiti con delicatezza, prima di adagiarla sul lenzuolo di seta e coprirla di baci ardenti che la fecero gemere di piacere. Le mani di lei, tremanti, gli slacciarono i bottoni della camicia e Fred si affrettò a togliersi il resto quando Muriel gli accarezzò il torace.

Si sentiva avvolta da un profumo virile che la eccitava in modo delizioso. Non si rendeva più conto di quello che lui stava facendo, ma si accorse poco dopo di prendere tra le mani il viso di Fred e guidarlo verso il proprio seno. Prigioniera della passione, gli affondò le dita tra i capelli color mogano.

«Oh, mio Dio, che cosa stiamo facendo?» gemette, combattuta tra il desiderio e la vergogna.

«Vuoi che te lo spieghi?» le chiese ironico Fred prima di posare di nuovo la bocca sulla sua.

Le sue carezze erano così dolci e piacevoli che il tempo parve fermarsi, ma quando lui si spostò per coprirla con il proprio corpo Muriel ebbe uno sprazzo di lucidità.

«No!» gridò con una voce che pareva appartenere a un'altra e cercò di respingerlo senza peraltro riuscirci. «No, Fred, no!»

«È troppo tardi per fuggire!» mormorò lui con voce roca e affannosa, mentre il suo cuore batteva violentemente contro il seno di Muriel.

*Troppo tardi*, pensò lei mentre si arrendeva alla sua forza ardente, e il suo corpo rispose con uguale passione, chiedendo quella soddisfazione che solo lui avrebbe potuto darle.

Prigioniera del delizioso calore dell'abbraccio di Fred, Muriel non cercò di spiegarsi il perché di quello che era avvenuto tra loro, ma non le parve uno sbaglio. Trovò però così irritante il modo in cui Fred si alzò di lì a poco e si accinse a rivestirsi, che si tirò fino al mento il lenzuolo di seta e rimase come ipnotizzata a fissare l'ex marito.

«Vestiti» le ordinò infine lui, chinandosi a raccogliere i suoi abiti e buttandoglieli sul letto. «Puoi chiudere la porta quando esci, e poi lasciare la chiave nella casella della posta, dabbasso.»

Muriel si rizzò a sedere di scatto e lo fissò allibita.

«Dove vai?»

«Fuori.»

«Ma, Fred...»

«Senti, Muriel» sospirò lui con impazienza, girandosi a guardarla, e i suoi occhi erano tutt'altro che gentili, «hai avuto quello che cercavi, e sono stato ben disposto ad accontentarti: ora fai la brava e obbedisci.»

Muriel impiegò qualche istante per capire il senso di quelle parole, impallidì come un cadavere e gridò: «Per l'amor del cielo, Fred, io non...».

«Non *che cosa?*» la interruppe lui sarcastico. «Vuoi forse negare che è stato semplicemente un capriccio a condurti qui?»

L'umiliazione fece arrossire Muriel fino alla radice dei capelli.

«Lo nego nel modo più assoluto!»

«Mi sono sbagliato, allora!» mormorò lui con un sorrisetto sprezzante e aggiunse: «Puoi mettere anche questo nella lunga lista delle ragioni per cui mi disprezzi, ma io me ne infischio. Comunque vestiti ed esci. Non voglio ritrovarti qui al mio ritorno».

Girò sui tacchi e uscì dalla stanza: un momento dopo lei sentì sbattere la porta.

Rimase immobile a fissare nel vuoto: quello che le aveva detto Fred era assurdo e cattivo.

Era venuta solo per parlargli, per chiarire le cose, ma lui aveva frainteso le sue intenzioni, e adesso...

Di scattò incominciò a rivestirsi, non si raccolse neppure i capelli, agguantò l'impermeabile passando in corridoio e uscì in fretta da quella casa. Chiuse a chiave e corse giù, ansiosa di andarsene al più presto. Lasciata la chiave nella cassetta della posta, prese la macchina e si avviò verso Western Ridges.

Nel frattempo aveva smesso di piovere, e quando scese dall'Audi sul viale di casa c'era un buon odore di terra umida. Entrò in fretta, senza incontrare nessuno, e andò subito di sopra dove fece una doccia per cancellare il ricordo di quello che una volta le sembrava così splendido e dolce, mentre adesso era diventato un fatto squalido e meschino. Nulla avrebbe potuto toglierle dalla mente le immagini dolorose di quanto era accaduto, come nulla poteva cancellare i segni delle mani ardenti di Fred, ancora visibili sulla sua pelle delicata.

«Sei rientrata più tardi del solito, oggi» disse sua madre a tavola, facendole notare che il suo arrivo non era passato inosservato.

«Sono stata bloccata in ufficio» rispose Muriel, disprezzandosi per quella bugia, ma non era che la prima di tante altre menzogne che avrebbe detto da allora in poi, per salvare il suo orgoglio, lo sapeva bene.

Per quanto temesse di rivedere Fred, nei giorni seguenti, si trovò invece di fronte Angela Meade, che un mattino venne introdotta nel suo ufficio. I suoi lineamenti tesi indicavano chiaramente che non si trattava di una visita di cortesia e Muriel fu costretta a pensare che l'argomento della loro conversazione sarebbe stato Fred Delaney.

«In che cosa posso esserle utile?» chiese educatamente.

In una nuvola di profumo, la bionda avanzò ancheggiando per la stanza e prese posto sulla poltrona che lei le indicava.

«Lei mi ha lasciato credere che con Fred fosse tutto finito. Ha detto che non aveva alcun interesse nei suoi confronti e che non sarebbe mai stata una ex moglie invadente» attaccò Angela senza preamboli.

«Ma è tutto finito tra me e Fred, e io *non sono* una ex moglie invadente.»

«Fred è arrivato tardi a un appuntamento con me l'altra sera perché lei con una scusa era piombata nel suo appartamento.»

Muriel se la prese subito per il tono petulante di Angela.

«Dovevo parlargli di qualcosa di importante, e la verità è che è stato Fred a suggerirmi di andare a casa sua.»



«Posso capire che non si sia lasciata sfuggire l'occasione, ma sappia che sta perdendo il suo tempo.»

Muriel si irrigidì.

«Fred le ha detto perché ho chiesto di vederlo?»

«Mi ha detto tutto.» Gli occhi di Angela sorrisero cattivi. «Mi dice sempre tutto, sa?»

«Capisco.»

«Mi fa piacere» mormorò l'altra. «Ma c'è qualcosa'altro che vorrei mettere bene in chiaro» aggiunse. «Fred è mio. Lei ha avuto un colpo di fortuna quando lo ha sposato, ma se l'è lasciato sfuggire. Adesso lui è mio, e qualsiasi cosa lei faccia non potrà cambiare nulla.»

Sollevò la mano sinistra per toccare la collana rossa che aveva al collo, ma soprattutto per mettere bene in mostra l'anello di brillanti che portava al dito.

«Siete fidanzati?» chiese Muriel con aria impersonale.

«Le manderò una partecipazione di matrimonio» rispose Angela con aria di trionfo alzandosi elegantemente. «Si ricordi comunque che d'ora in poi lui è mio!»

Il profumo di Angela aleggiò per poco nell'ufficio dopo che se ne fu andata, ma il suo ricordo non poté essere cancellato tanto in fretta. Soprattutto le bruciava il fatto che Fred le avesse raccontato tutti i particolari del loro incontro. Non glielo avrebbe mai perdonato! *Mai!*

Naturalmente lavorare le riuscì impossibile dopo quell'incontro sconvolgente; forse le avrebbe fatto bene piangere, ma le lacrime non vennero.

All'ora di pranzo si precipitò fuori, ma la sua corsa venne interrotta da una mano che l'afferrò per un braccio, mentre una voce ben nota le chiedeva ridendo:

«Perché tanta fretta?».

«Trevor!» esclamò sorpresa, ritrovandolo proprio dove si erano incontrati tante volte in precedenza. «Che cosa fai qui a Johannesburg?»

«Sono venuto stamattina in aereo per affari.»

«Quanto tempo ti fermi?»

«Qualche giorno.» La prese sottobraccio. «Vuoi pranzare con me?»

«Sì, grazie» rispose subito Muriel, e senza perdere un attimo si avviarono verso il loro ristorante preferito.

Muriel non si era mai sentita tanto risollecata in vita sua: e Trevor era apparso proprio nel momento giusto, come se avesse saputo che c'era bisogno di lui.

Sì, pensò all'improvviso, se Trevor era ancora della stessa idea lei non sarebbe rimasta a piangere sui cocci della sua vita passata: ne avrebbe costruita una nuova.

Era facile pensarlo, ma più difficile metterlo in pratica e quando fu l'ora di ritornare in ufficio Muriel affrontò l'argomento con un certo imbarazzo.

«Prima di partire, Trevor, mi hai chiesto... di sposarti» incominciò e lui non fece nulla per renderle le cose più facili. Nervosamente, lei aggiunse: «L'offerta è ancora valida?».

«Muriel...» I suoi occhi verdi le sembrarono smarriti. «Hai cambiato idea?»

Cercò di ignorare la voce della coscienza che le diceva di non prendere decisioni affrettate.

«Sì» rispose in fretta.

«Mi sposerai?» insistette Trevor come cercando conferma a qualcosa che gli riuscisse incredibile.

«Se mi vuoi ancora.»

Sorrise debolmente, appoggiandogli la mano sulla mano, e lui subito girò la sua e gliela strinse.

«Naturalmente ti voglio» mormorò, lanciando un'occhiata in giro prima di tornare a guardare lei. «Accidenti, vorrei che fossimo soli, per potertelo dimostrare.»

«Vieni a Western Ridges questa sera» lo invitò Muriel, e lui aggrottò la fronte.

«Ho una cena di lavoro» spiegò.

«Quanto pensi che possa durare?»

«Finirà dopo le otto.» Trevor la guardò incerto. «Sarà troppo tardi per venire da te?»

«Oh, affatto» rispose Muriel, e quando lasciarono il ristorante qualche minuto dopo lui la baciò su una guancia prima di allontanarsi.

Quel pomeriggio in ufficio si sentì più tranquilla. Ora Fred e Angela potevano andare al diavolo! Sposare Trevor era la cosa migliore per lei. Continuò a ripeterselo come se volesse convincersene.

Quando a sera arrivò a casa trovò i suoi genitori in procinto di uscire con i vestiti delle grandi occasioni.

«Questa sera tuo padre e io siamo stati invitati a cena» spiegò Marge. «Ma ti ho lasciato qualcosa nel forno.»

«Non sarò sola» si affrettò a spiegare Muriel. «Aspetto Trevor subito dopo le otto.»

«Trevor?» ripeté Marge stupita. «Pensavo che fosse stato trasferito a Città del Capo.»

«Si trova a Johannesburg per affari, per alcuni giorni.»

«Oh!» mormorò Marge disorientata e subito si affrettò ad aggiungere: «Salutalo da parte nostra, se non faremo in tempo a vederlo.»

«Va bene» promise lei.

L'atmosfera si era fatta all'improvviso tesa e, invece di uscire, i suoi genitori ora parevano indugiare indecisi.

Poi suo padre pronunciò una frase che le diceva sempre quando era piccola: «Non combinare dei guai, bambina!».

Un debole sorriso gli illuminò gli occhi azzurri, e Muriel gli rispose come allora: «Prometto che non darò fuoco alla casa».

Richard Brenner prese sottobraccio sua moglie e uscì.

Con la casa tutta per sé Muriel si sentì subito meglio. Fece un lungo bagno profumato, poi indossò un paio di pantaloni comodi e una camicia di seta, si spazzolò i capelli e li raccolse come sempre. Si truccò con più cura del solito, scese in cucina e pur non avendo molto appetito si lasciò tentare dallo stufato e dalla sua torta preferita.

Più tardi, con una tazza di caffè tra le mani, sprofondata nella sua poltrona prediletta ad ascoltare dei dischi in soggiorno, cercò di rilassarsi, ma soprattutto di non pensare.

Aspettò a lungo, sussultando a ogni rumore di automobile che udiva in lontananza, e finalmente arrivò Trevor.

«Sola sola?» le chiese inarcando un sopracciglio quando Muriel lo fece passare nel soggiorno.

«I miei sono stati invitati fuori a cena» spiegò.

«Allora la casa è tutta per noi?»

«Disse lui con una luce avida nello sguardo...» scherzò Muriel, ridendo nervosamente.

«E perché no?» proseguì Trevor abbracciandola con una certa forza. «Ho già aspettato abbastanza.»

Le labbra di Trevor scesero sulle sue, ma fu un bacio piuttosto freddo, senza profonde emozioni. *Non importa*, si disse Muriel; era già abbastanza avere due

braccia fra cui rifugiarsi: col tempo sarebbe venuto anche il resto.

«Posso portarti qualcosa da bere?» chiese liberandosi dall'abbraccio.

«Più tardi» rispose lui sospingendola verso il divano. «Ho qualcosa per te.»

Infilò una mano nella tasca della giacca e ne tolse uno scatolino che le lasciò cadere in grembo. Muriel armeggiò per aprirlo, ben sapendo che si trattava di un anello, ma rimase a bocca aperta quando, sollevato il coperchio foderato di velluto, fu abbagliata dalla composizione di brillanti che scintillavano sotto il lampadario.

«Oh, Trevor!» bisbigliò, sentendosi vagamente colpevole.

Con le lacrime agli occhi tolse l'anello dalla sua nicchia di velluto e se lo infilò al dito, dove brillò in modo vistoso.

«Quando ci sposiamo?» domandò Trevor stringendole le dita.

Muriel non desiderava parlare di matrimonio: le bastava abituarsi all'idea di essere fidanzata, ma capì che doveva dare una risposta.

«È troppo aspettare un mese?» azzardò, ma Trevor rimase deluso.

«Così a lungo?»

«Dovrò dare le dimissioni in ufficio, e poi avrò diverse cose da sistemare qui prima di poterti raggiungere a Città del Capo.»

Trevor fissò le loro due mani unite, poi disse: «Ho aspettato due anni, quindi penso che aspettare un mese ancora non mi ucciderà!».

«Sei molto gentile.»

«No, non sono gentile» protestò lui, «ma so che tu non hai piacere che ti si forzi a fare qualcosa prima di quando lo ritenga opportuno, quindi non vorrei che cambiassi idea.»

«Oh, Trevor!» esclamò Muriel con un grande rimorso, poiché capì che non avrebbe mai potuto amarlo come l'amava lui.

«Ti giuro che ti renderò felice» le sussurrò prima di baciarla, e questa volta lei rispose con un po' più di calore.

Le braccia di Trevor la strinsero subito con ardore e Muriel dovette attendere qualche attimo prima di scostarsi senza dare l'impressione di non aver apprezzato quel breve momento di intimità.

«Preparo il caffè» propose per potersi defilare.

«Niente caffè.» Trevor scosse il capo e sorrise. «Ho una bottiglia di champagne ghiacciato nella borsa termica che ho lasciato all'ingresso.»

«Allora vado a prendere i bicchieri» propose Muriel accostandosi al mobile-bar, mentre Trevor andava a recuperare la bottiglia.

«Al nostro futuro» brindò, quando furono di nuovo seduti con in mano i bicchieri colmi di champagne. «E che tu non debba mai pentirti della tua decisione.»

Muriel preferì non pensarci, e si limitò a dire: «Al nostro futuro».

Bevvero lo champagne e chiacchiararono, e nessuno fece il nome di Fred, ma per Muriel il suo viso rimaneva sempre in agguato nei suoi pensieri.

Con il trascorrere della serata i baci di Trevor si fecero sempre più appassionati, e lei se ne infastidì. Ma si disse che con il passare degli anni avrebbe finito per ridere del suo atteggiamento attuale, così come avrebbe

riso della sua idea di non poter mai amare nessun altro uomo all'infuori di Fred.

Erano già passate le undici quando il rumore di un'automobile che frenava sul viale le offrì una scusa per sfuggire alle braccia di Trevor. Mettendosi in ordine i capelli disse: «Devono essere i miei».

Si udirono sbattere delle portiere e Muriel incominciò a sentire in cuor suo un vago sospetto, che pochi istanti dopo divenne realtà. Entrarono infatti i suoi genitori, ma alle loro spalle comparve anche Fred e la vista di quell'uomo, elegantissimo nell'abito da sera, le fece accelerare i battiti del cuore. Comunque rimase seduta accanto a Trevor.

«Oh, Trevor, non immaginavamo di ritrovarla qui!» esclamò Marge Brenner con poco tatto. «Piacere di rivederla!»

«Il piacere è mio, signora Brenner» disse educatamente Trevor abbozzando un inchino mentre le baciava la mano.

«Trevor, le presento Fred Delaney.» Richard Brenner fece le presentazioni in tono leggermente brusco. «Fred, ecco Trevor Wylie, un conoscente di Muriel...»

«Trevor è più di un semplice conoscente, papà» lo corresse lei mentre i due uomini si guardavano con freddezza, e lei notò lo sguardo ironico di Fred passare da lei a Trevor. Non c'era momento migliore per dare la notizia, pensò, e alzata la mano per mostrare l'anello di brillanti, aggiunse: «Trevor e io ci siamo fidanzati questa sera».

Nel lungo silenzio che seguì, Fred e Richard Brenner si scambiarono un'occhiata preoccupata.

«Oh, complimenti.» Richard fu il primo a riprendersi e guardò preoccupato la moglie.

«Sì, sì» disse questa, «naturalmente.»

«Grazie» mormorarono quasi contemporaneamente Trevor e Muriel, che però stava guardando Fred: un profondo pallore gli si era dipinto sul viso, ma gli occhi erano sempre ironici: quindi lei decise di rispondere con altrettanta ironia.

«La notizia richiede un brindisi» disse suo padre rompendo il silenzio, ma Trevor si affrettò a rifiutare.

«Mi dispiace, signor Brenner, ma ho una riunione domani mattina presto, ed è tempo che ritorni in albergo.»

«Un'altra volta, allora» suggerì Richard amabilmente, ma Muriel che lo conosceva bene notò un lampo di sollievo nel suo sguardo.

«Grazie» esclamò Trevor e rivolto a tutti i presenti concluse: «Buonanotte».

«Ti accompagno alla macchina» propose Muriel, prendendolo sottobraccio, e seguita da tre paia di occhi si avviò fuori di casa.

«Il tuo Fred non mi è sembrato molto felice, vero?» disse Trevor quando si fermarono accanto alla macchina, e Muriel si sentì inspiegabilmente irritata da quel tono.

«Non è il *mio* Fred» puntualizzò.

«Scusami.» Lui alzò una mano e le accarezzò la nuca. «Forse sono ancora un po' prevenuto, per quanto riguarda Fred Delaney.»

«Quando ci rivediamo?» chiese Muriel per cambiare argomento.

«Domani e anche dopodomani, se posso sbrigarmi in fretta con il lavoro» promise Trevor. «Ti telefono appena sono libero.»



Muriel acconsentì in silenzio, poi con aria stanca aggiunse: «Buonanotte».

«Ti amo, Muriel» disse lui, a voce bassa e vibrante, e prima di lasciarla andare le diede un bacio sulla bocca.

Lei rimase ferma al buio anche dopo che la macchina si fu allontanata, poi si riprese e decise di rientrare per affrontare i tre che l'aspettavano. Era una notte calda, ma le sue guance erano addirittura in fiamme e capì che tutti se ne accorsero appena si affacciò sulla porta.

«Io salgo in camera mia, vi prego di scusarmi» annunciò e senza attendere risposta infilò la scala e sparì.

Sola nella sua stanza, sedette alla toeletta e si sciolse i capelli. La luce accese di bagliori l'anello che aveva al dito, e lei indugiò a guardarlo. Era costituito da tanti brillanti riuniti insieme a formare una stella a sei punte, e aveva un peso notevole. Solo ora Muriel si rese conto del passo che aveva compiuto, ma scrollò le spalle e si rifiutò di pensarci: la cosa più importante era aver gettato delle basi per il suo futuro. Aveva compiuto la sola scelta intelligente che le restasse aperta, e non dubitava della decisione di sposare Trevor.

Prese la spazzola e si mise a spazzolare vigorosamente i capelli, quasi volesse allontanare con quel gesto i pensieri molesti. Un attimo dopo vide nello specchio che la porta della stanza si apriva per lasciar entrare Fred.

«Che cosa vuoi qui nella mia stanza?» domandò brusca, girandosi sullo sgabello per guardarlo in faccia.

«Sono qui con il permesso dei tuoi genitori» le disse con quel sorriso che lei conosceva tanto bene.

«Davvero?»

Fred ignorò il suo sarcasmo e fissò la massa dei capelli d'oro.

«Una volta li tenevi sempre sciolti. Li preferisco così, anziché raccolti in uno chignon sofisticato che ti fa sembrare un'altra.»

«Non sarai salito per dirmi questo!» esclamò brusca Muriel mettendo giù la spazzola e alzandosi in piedi per prudenza.

«No, infatti» ammise Fred seguendola con lo sguardo in ogni suo movimento. «Sono venuto a dirti che non puoi sposare Trevor.»

La sua arroganza la lasciò per un attimo senza parole. Poi chiese inferocita: «Che cosa t'importa chi decido di sposare?».

«M'importa la tua felicità.»

«Molto commovente» notò Muriel e lui strinse le labbra, spietato.

«Lascia perdere le battute e ascoltami!»

«Ti sto ascoltando, ma finora non ho ancora sentito nulla d'interessante» mormorò lei. «Mi aspettavo almeno delle congratulazioni.»

Seguì un breve silenzio, rotto solo dal suono di un clacson in lontananza.

«Non posso congratularmi con te, visto che stai commettendo l'errore più grande della tua vita» osservò calmo Fred.

«Scusa se ti correggo» intervenne lei sorridendo acida. «L'errore più grande l'ho già commesso quando ho sposato te, ma è un errore a cui ho rimediato sei anni fa, e nulla al mondo potrà indurmi a ripeterlo.»

«Se immagini che io voglia suggerirti di sposare me anziché Trevor, ti sbagli» ribatté Fred, e lei abbassò gli occhi per nascondere l'improvviso dolore.

«Non sperarci, Fred» disse con un filo di voce, ma risoluta. «Mi riferivo al fatto che quando ho sposato te

avevo la testa piena di mille sciocche idee, ma questa volta sono abbastanza adulta da sapere quello che faccio e quindi posso avvicinarmi al matrimonio in modo più realistico.»

Fred l'afferrò per le spalle e la scosse con forza. «Non puoi sposarlo se non lo ami!»

«Lo rispetto, ed è più di quanto si possa dire di certe altre persone di mia conoscenza» sibilò cercando di sottrarsi a quelle mani forti che le facevano male.

«Il rispetto non vale molto da portare a letto» la punzecchiò Fred osservandola con derisione.

«Immaginavo che avresti toccato l'argomento sesso.»

Le labbra di Fred si piegarono in un sorriso seducente, mentre la sua mano saliva ad accarezzarle la gola, e lei si sentì quasi perduta.

«Siamo stati bene insieme l'altra sera, no?» mormorò lui a voce bassa.

«Taci!» sibilò lei, il viso paonazzo per l'ira e la vergogna, mentre radunando tutte le sue forze riusciva ad allontanarsi un poco. «Sai benissimo che non sono venuta da te per quello!»

«La ragione per cui eri venuta non ha la minima importanza» osservò Fred con una certa insolenza. «È quello che è accaduto dopo che conta!»

Muriel si girò di scatto per guardare dalla finestra, dove il buio nascondeva a malapena le sagome degli edifici della miniera. Con uno sforzo di volontà si controllò.

«Devi proprio rammentarmelo?»

«Sì» rispose Fred avvicinandosi di nuovo. Lei avvertì il suo profumo inconfondibile. «Ti voglio ricor-

dare quella sera perché dubito che Trevor abbia la capacità di accenderti al punto da farti dimenticare le tue sciocche inibizioni, come è sempre successo con me.»

«Trevor non è un dilettante, in fatto di sesso» ribatté lei per difendersi da tanta arroganza. «Sa il fatto suo.»

«Come lo sai?» domandò subito Fred stringendole un braccio.

«La risposta è ovvia, no?»

«Tu menti!» sibilò lui sempre più furioso, i lineamenti alterati dalla collera.

«Sì... mento! E ora lasciami andare ed esci da questa stanza prima che mi metta a urlare e ti faccia buttare fuori da mio padre!» minacciò Muriel con gli occhi che mandavano lampi.

«Se sposi Trevor, commetti un grande sbaglio, Muriel. Non dirmi che non ti ho avvertita» esclamò lui lasciandola così all'improvviso che lei andò a sbattere all'indietro contro la parete.

«La tua opinione non m'interessa minimamente.»

Muriel si massaggiò la spalla con la mano sinistra e Fred gliel'afferrò.

«Notevole, direi, vero? Come brilla!» disse con un sorriso ambiguo. «Speriamo che Trevor non si accorga troppo presto che tu non brilli altrettanto quando ti trovi a letto con lui.»

Quelle ultime parole colpirono nel segno, ma prima che Muriel potesse pensare a una risposta valida Fred se n'era già andato chiudendosi la porta alle spalle.

Lei fissò la porta con gli occhi pieni di lacrime ed emise un lungo sospiro. Spense la luce, a tastoni si avvicinò al letto e si distese al buio, per riflettere.

Fred non aveva detto nulla che lei già non sapesse.

Avrebbe sposato Trevor senza amarlo e senza desiderarlo. Era vero. Tuttavia non poteva sopportare l'idea di un futuro in cui Fred fosse sposato con un'altra, se a sua volta non avesse avuto qualcuno a cui sostenersi. E Trevor era l'unico uomo, dopo Fred, che riuscisse a tollerare.

Si svestì e si infilò sotto le coperte, pur sapendo che sarebbe rimasta sveglia per ore e ore.

Ma le forti emozioni della giornata le fecero da sedativo, e Muriel si addormentò di un sonno pesante e si scosse soltanto quando la sveglia trillò il mattino seguente sul comodino.

In ufficio Muriel non ebbe alcuna difficoltà a nascondere la notizia del fidanzamento. In passato aveva sempre portato un anello alla mano sinistra, quindi ora il brillante passò inosservato: perlomeno nessuno vi attribuì un significato particolare. Con Trevor si era accordata perché non venisse dato l'annuncio sui giornali. Col tempo tutti ne sarebbero venuti a conoscenza, e meno se ne parlava, meglio era.

Cercò di non pensarci più calandosi nel lavoro quotidiano, tuttavia una frase di Fred affiorava continuamente alla sua memoria, impedendole di concentrarsi: *Speriamo che Trevor non si accorga troppo presto che tu non brilli altrettanto quando ti trovi a letto con lui.*

Accidenti a Fred! Che diritto aveva di muovere delle critiche a lei, quando Angela Meade andava in giro con il suo anello al dito?

Nella speranza di dimenticare tutto, lavorò a ritmo serrato, interrompendosi soltanto per una veloce tazza di tè, ma qualche minuto prima dell'ora di pranzo venne fatto passare nel suo ufficio un visitatore inaspettato.

«Papà!» esclamò, un sorriso sulle labbra e una tacita domanda nello sguardo. Si alzò in fretta per dargli un

rapido bacio sulla guancia. «Che bella sorpresa.»

«Sono dovuto andare a una riunione della direzione generale qui in città e ho pensato che prima di tornare a Western Ridges avremmo potuto pranzare insieme da qualche parte» spiegò lui, mentre Muriel sospirava di sollievo all'idea di non dover mangiare due panini in solitudine.

«Se offri tu, non posso rifiutare» esclamò ridendo e si mise la borsetta a tracolla, poi lo prese sottobraccio e si avviò con lui all'uscita.

Un invito a pranzo da parte di suo padre era un avvenimento raro, ma mentre raggiungevano il ristorante intuì che lui aveva in mente qualcosa e le venne il sospetto che riguardasse la sua decisione di sposare Trevor. Durante il pranzo parlarono di diverse cose, ma Muriel scoprì che di tanto in tanto Richard fissava l'anello di Trevor con un'espressione poco convinta.

«Muriel» attaccò infine lui, quando furono al caffè, «tua madre e io non vogliamo interferire, ma siamo preoccupati per te, e questa tua improvvisa decisione di sposare Trevor non ci dà pace.»

Lei si rese conto che doveva essere stato un bel colpo per loro apprendere che si era fidanzata con Trevor, dal momento che aveva ammesso poco tempo prima di essere ancora innamorata di Fred. E capì di dovere qualche spiegazione.

«Trevor mi ha chiesto parecchie volte di sposarlo, in questi ultimi due anni, lo sai» spiegò. «Ebbene, mi ci è voluto un po' di tempo per decidere!»

«E Fred?» chiese suo padre. «Non hai detto di amarlo ancora?»

«Certo che lo amo ancora.» Muriel si sforzò di sorridere. «E spero che sia felice con Angela Meade.»

«Angela Meade?» Richard parve piuttosto sconcertato. «E chi è?»

«La sua fidanzata» rispose Muriel con voce rotta. «Non lo sapevi?»

«Lui non mi ha detto nulla in proposito, e io non sono certo nella posizione più indicata per rivolgergli delle domande.» Richard corrugò la fronte rigirando il cucchiaino nella tazza del caffè con tale foga da rovesciarne un po'. «Devo confessare che tua madre e io speravamo che tu e Fred...» Si interruppe bruscamente, bevve un lungo sorso di caffè, poi si riprese con uno sforzo e aggiunse: «Noi vogliamo solo che tu sia felice, e se è Trevor l'uomo giusto non ti ostacoleremo di certo».

«Grazie» sorrise lei un po' stupita da quel comportamento, ma prese la mano di suo padre e gliela strinse. «Apprezzo il vostro interessamento, ma non è il caso di preoccuparsi.»

«C'è un'altra cosa soltanto» continuò suo padre sempre più a disagio, e chissà perché le parve più vecchio dei suoi cinquantacinque anni. «Non affrettarti a decidere la data del matrimonio. Ho qualcosa di estrema importanza da discutere con te, prima che tu lo sposi.»

«Mi fai diventare curiosa» rise Muriel, nonostante si sentisse un poco a disagio. «Non puoi dirmi subito di che faccenda si tratta?»

«Si può aspettare» rispose secco suo padre, e lei lo conosceva abbastanza per sapere che era inutile insistere.

Richard cambiò discorso e qualche minuto dopo uscirono dal ristorante per riprendere ognuno la propria strada. Ritornata in ufficio, Muriel si sentì incuriosita a tal punto da non riuscire ad applicarsi al lavoro per tutto il pomeriggio: fortunatamente Trevor le telefonò e le



chiese di cenare con lui al suo albergo.

«Passerò a prenderti alle sette» aggiunse. «Ora devo andare. Sono uscito di corsa da una riunione e devo scappare via di nuovo.»

Muriel mise giù il ricevitore e sorrise. Non aveva mai sentito Trevor così su di giri. La serata si prospettava interessante, e riuscì a dimenticare la conversazione con suo padre.

Quando Trevor venne a prenderla, alle sette in punto, i suoi genitori non erano in casa e Muriel si sentì molto sollevata. La loro presenza era imbarazzante; d'altra parte, avevano bisogno di tempo per adattarsi all'idea del suo prossimo matrimonio.

Il ristorante dell'albergo aveva un menù allettante a base di pesce, quella sera, ma fu soprattutto l'umore euforico di Trevor che riuscì a far dimenticare a Muriel il senso di disagio che l'aveva accompagnata per tutto il giorno. Aveva bevuto soltanto un piccolo sherry prima di cena, e alla fine Trevor suggerì di passare nel salone per bere qualcosa insieme prima di riaccomparla a casa.

Ordinò un altro sherry per lei e un cognac per sé, e Muriel gli chiese del suo nuovo lavoro a Città del Capo. Il salone in cui si trovavano era molto accogliente, con aria condizionata, specchi dietro il banco del bar e tante piante verdi che conferivano un sapore tropicale. Era arredato con grandi poltrone imbottite e tavolini rotondi, e Muriel si rilassò piacevolmente. Trevor, che aveva lasciato vagare lo sguardo sugli altri clienti del bar, si sporse all'improvviso verso Muriel e le bisbigliò con gli occhi che gli brillavano: «Quello è Joseph Zimmerman,

l'impresario... È al tavolino d'angolo». Glielo indicò con noncuranza. «Ti dispiace se vado a dirgli due parole?»

In quei giorni Joseph Zimmerman era sempre sulle pagine dei giornali. Era lui che ingaggiava gli artisti più noti, e Muriel comprese benissimo il desiderio di Trevor di intervistarlo.

«Non preoccuparti, fai pure» si affrettò a dirgli, sorridendogli con gli occhi.

«Torno tra pochi minuti» promise Trevor alzandosi subito in piedi, e lei ebbe l'impressione di non esistere più per lui: ma dopotutto Trevor era sempre stato così, quando si trattava di lavoro.

Lo guardò avvicinarsi al tavolino dell'impresario ed esibire la sua tessera di riconoscimento, poi prese una rivista e si mise a sfogiarla senza interesse.

«Posso offrirti qualcosa da bere?» disse una voce inconfondibile alle sue spalle.

Giratasi scorse Fred, il bicchiere in mano, che indicava il suo bicchiere vuoto.

In piedi accanto a lei era imponente, perfetto nell'abito grigio che pareva tagliato sulla sua persona. Inoltre aveva l'abilità di guardare una donna e farla subito sentire desiderata. Una volta glielo aveva detto, e le aveva risposto che era lei l'unica donna che riuscisse a far brillare il suo sguardo. Era stata la sua dichiarazione d'amore, in un certo senso. Non le aveva mai detto niente di più esplicito.

Ora lei avrebbe voluto balzare in piedi e fuggire via, poiché il salone dell'albergo le sembrava soffocante, ma non riuscì a muoversi e rimase incollata alla poltrona, sotto lo sguardo falsamente gentile di Fred.

«Che cosa ci fai qui?» gli domandò, mentre la rivista

le sfuggiva di mano.

«Devo vedere un ex compagno di università, ma sono un po' in anticipo, quindi ho pensato di bere qualcosa nell'attesa» rispose lui appoggiando la mano abbronzata sullo schienale della poltrona lasciata libera da Trevor. «Ti dispiace se mi siedo un attimo?»

«Sì, mi dispiace» rispose Muriel in malo modo a causa della paura, ma Fred si era già seduto comodamente.

*Ti prego, vai via!*, pensò sconvolta.

«Non sei per niente gentile!» esclamò lui allungando le gambe e fermando al volo un cameriere di passaggio. «Uno sherry per la signora, prego!»

«Ma chi ti dice che ho voglia di uno sherry?» protestò lei irritata appena il cameriere si fu allontanato.

«L'unica cosa prevedibile in te sono i gusti in fatto di bevande!» scherzò Fred. «Caffè, tè, sherry o champagne secondo le ore della giornata. Il tuo bicchiere vuoto non poteva contenere né caffè né tè, e sono certo che hai già bevuto la tua parte di champagne ieri sera, quindi doveva essere per forza sherry» concluse inarcando un sopracciglio. «Mi sbaglio, forse?»

«Accidenti a te, Fred!» sibilò Muriel, facendo attenzione a non farsi udire dalle persone attorno. «Vuoi andartene via, per piacere?»

«Tu stai aspettando Trevor e io sto aspettando il mio amico, quindi che male c'è a bere qualcosa insieme da persone civili?» le domandò con una calma irritante, tacendo appena si avvicinò il cameriere con lo sherry, e riprendendo a parlare appena si fu allontanato. «Avresti preferito che mi sedessi in un angolo senza rivolgerti la parola?»

Muriel avrebbe preferito non averlo vicino, perché la

sua vicinanza le dava il batticuore. Inoltre era preoccupata per Trevor. Senza dubbio doveva aver visto Fred seduto accanto a lei, e non osava immaginare quello che gli passava per la testa in quel momento. Forse pensava che lo avesse invitato lei di proposito?

«Non ti voglio qui a questo tavolo» disse brutalmente per sbarazzarsi di Fred prima che l'altro ritornasse.

«Perché?» chiese lui con derisione. «Temi forse che Trevor possa aversene a male?»

«Ti prego, vai via!» insistette Muriel sempre più irritata.

«Non dirmi che è geloso?»

«La situazione è già abbastanza difficile» spiegò nascondendo la propria tristezza dietro un'espressione glaciale. «Non renderla peggiore.»

«Prometto di comportarmi bene.»

«Oh, per l'amor del cielo!» esclamò lei stringendo i pugni fino a farsi male.

«L'anello ti pesa al dito, vero?» disse lui implacabile. «Anche la decisione di sposare Trevor ti pesa come l'anello?»

«Pensa ai fatti tuoi!» sbottò Muriel furiosa.

«Vedo già come sarai tra un anno, se sposi davvero Trevor» continuò imperturbato. «Sarai frustrata in amore, e di conseguenza avrai un pessimo carattere!»

«Sei un mostro!»

«Forse... ma sono anche un uomo con i piedi per terra.» Fred scolò il suo bicchiere e lo appoggiò sul tavolino. Alzò il viso e i suoi occhi non erano più divertiti, ma molto, molto seri. «Trevor non fa per te, Muriel!»

Lei si sentiva in sua balia. Fred voleva farle ammettere che aveva ragione lui, ma a sua volta lei non gli

avrebbe dato questa soddisfazione, anche se incominciava a dubitare della propria decisione.

«Io non ho interferito nella tua vita!» esclamò. «Che diritto hai tu di ficcare il naso nella mia?»

«È ovvio che hai bisogno di aiuto!»

«Aiuto?» esclamò lei, disorientata e nervosa. «Questo è assurdo!»

«Tu non sai quello che fai!»

«So esattamente quello che faccio» lo contraddisse Muriel con sarcasmo. «Da sei anni me la cavo da sola, e continuerò a farlo senza la tua ingerenza, grazie tante!»

Gli occhi di Fred erano come lame di acciaio.

«I tuoi genitori sono preoccupati per te, lo sai?»

«Ho pranzato con mio padre, oggi, e l'ho convinto che so quello che faccio.»

«Ma non hai ancora convinto me.»

«Non ci provo neppure» ribatté sdegnosamente Muriel. «Fra noi è finito tutto parecchi anni fa, Fred, quindi non hai alcun diritto di sindacare una decisione che riguarda il *mio* futuro. Non ne hai alcun diritto, capito?»

«Che male c'è a offrire un consiglio amichevole?» insistette Fred, mentre il suo viso assumeva un atteggiamento duro.

«Il tuo consiglio non è gradito» protestò Muriel, ma lui non la stava ascoltando.

Guardava alle sue spalle, e dopo un momento si alzò con agilità dalla poltrona, ma si vedeva bene che era teso, come sul punto di spiccare un balzo.

«Buonasera, Wylie» esclamò in tono chiaramente ostile quando Trevor si avvicinò di nuovo all'angolo dove sedeva Muriel. «Ho pensato di tenere compagnia

alla sua fidanzata mentre lei chiacchierava con il famoso Joseph Zimmerman. Non le dispiace, vero?»

Aveva calcato sulla parola *fidanzata* quasi la ritenesse un insulto. Trevor si irrigidì e lanciò un'occhiata di fuoco a Muriel, prima di rispondere in modo molto controllato: «Gentile da parte sua!».

«Lo sapevo che l'avrebbe presa così» continuò imperturbabile Fred, e il suo tono glaciale diede i brividi a Muriel.

Era talmente innervosita che si sarebbe messa a gridare, perciò balzò in piedi e aggrappatasi al braccio di Trevor gli chiese con ansia: «Allora possiamo andarcene?».

«Certo, naturalmente» rispose lui con prontezza. «Ci vuole scusare, Delaney?»

«Prego» rispose subito Fred in tono canzonatorio e guardando Muriel aggiunse: «Sogni d'oro, cara!».

Lei strinse i denti per non gridare un insulto, ma i suoi occhi grigi dissero tutto. Lo sherry ordinato da Fred rimase intatto sul tavolino.

Uno strano silenzio calò tra loro quando uscirono dall'albergo, e durò finché non si furono seduti in macchina, isolati dal resto del mondo. Muriel si domandò a che cosa stesse pensando Trevor: avrebbe voluto tranquillizzarlo, ma le parole le rimasero in gola.

«Perché ti chiama *cara*, e con quel tono di voce?» esplose infine Trevor con una violenza di cui Muriel non lo credeva capace.

«Non pensarci più» suggerì lei rifugiandosi nell'angolo del sedile contro la portiera.

«Mi piacerebbe» mormorò lui tra i denti, e Muriel si sentì soffocare dall'ansia.

«Trevor...»

«Scusami, Muriel» la interruppe lui, la fronte corrugata e le labbra strette. «Il fatto è che finché Fred era un'ombra del passato potevo anche permettermi il lusso di ignorarlo, ma ora che è diventato una realtà di tutti i giorni, mi riesce molto irritante.»

Lei azzardò una domanda: «Non sei geloso, vero?».

«Sì, accidenti, certo che lo sono!» esclamò lui con foga e picchiò un pugno sul volante. «Sei stata sposata con quell'uomo, lo hai conosciuto intimamente, e ogni volta che ti guarda qualcosa nei suoi occhi mi dice che ti ha vista come io non ti ho vista ancora. È questo che mi fa impazzire!»

Muriel si sentì molto turbata da questa rivelazione, che la metteva a nudo. Ma appena si riprese dallo choc del momento, si sentì soffocare dal rimorso e dalla compassione.

«Non ho mai pensato neppure per un istante che Fred ti mettesse così sottosopra» sussurrò.

«Perdonami, ma proprio non posso trattenermi» esclamò Trevor passandosi sul viso la mano che tremava, e Muriel si disse che con un gesto simile avrebbe voluto cancellare Fred dalla propria mente.

Non sapendo come comportarsi posò la mano sul braccio di Trevor e sussurrò: «Capisco».

«Davvero?»

I loro occhi si incontrarono nella penombra e improvvisamente lei capì che cosa dire per cancellare il dolore da quel viso cui si era affezionata.

«So che hai avuto altre donne prima d'ora» disse con dolcezza, «e la cosa non mi ha mai turbata, ma se dovessi conoscerne una di persona credo che proverei anch'io quello che stai provando tu.»

Un breve silenzio seguì le sue parole, poi Trevor

sbottò in una risata e si portò la mano di lei alle labbra.

«Grazie, Muriel. Sì che mi capisci, tutto sommato!»

«Allora baciami, e non lasciare che Fred rovini quello che c'è tra noi» suggerì Muriel e Trevor non se lo fece dire due volte.

La baciò a lungo, con passione, e poi accese il motore e guidò in silenzio verso casa, riuscendo poco dopo a ritrovare la consueta disinvoltura. Ma l'ombra di Fred indugiava nei pensieri di Muriel, come qualcosa di minaccioso che lei non riusciva a scacciare.

«Vuoi entrare un momento?» domandò più tardi, staccandosi da un lungo abbraccio di Trevor che aveva approfittato del buio tra gli alberi sotto casa.

«Preferirei di no» rispose lui ancora eccitato. «Se entrassi, insisterei per fare l'amore con te, e il sofà del soggiorno non è il luogo più adatto.» La baciò sulla punta del naso. «Ti telefono domani.»

Muriel entrò in casa appena la macchina si allontanò, ma quando si chiuse la porta alle spalle notò che c'era la luce accesa in cucina e sentì la voce di sua madre.

«Sei tu, Muriel?»

«Sì, mamma» rispose sottovoce, e lanciata un'occhiata all'orologio si accorse che erano quasi le undici.

Incuriosita perché sua madre aveva detto di voler andare a letto presto, Muriel si affacciò sulla porta della cucina e la trovò in camicia da notte, seduta al tavolo con una tazza di caffè tra le mani.

«Non hai fatto entrare Trevor?» le domandò Marge terminando di bere e mettendo la tazza nel lavandino alle sue spalle.

«L'ho invitato a entrare, ma lui ha rifiutato» rispose Muriel, studiando da vicino il viso di sua madre alla luce del faretto sopra i fornelli.



«C'è del caffè ancora caldo sul gas» disse la donna, ma Muriel in quel momento non ne aveva voglia, quindi prese una sedia e le sedette di fronte.

I lineamenti della signora Brenner erano distesi, ma i suoi occhi erano rossi e gonfi e questo poteva significare una cosa soltanto.

«Hai pianto?» le chiese con dolcezza.

«Oh, non è nulla» rispose l'altra abbozzando un sorriso, ma Muriel era decisa ad andare fino in fondo.

«Nessuno piange per niente» insistette con affetto. «Che cosa ti succede?»

«Non potevo dormire» rispose Marge brevemente, ma un'occhiata al viso di sua figlia le disse che non poteva cavarsela tanto in fretta. «Stavo pensando a te» aggiunse.

«Oh, mamma!» esclamò lei togliendosi lo scialle e posandolo sul tavolo assieme alla borsetta da sera.

«Senti, so che ho promesso di non interferire, ma...»

«Ma vuoi interferire lo stesso» concluse al posto suo Muriel appena sua madre si interruppe con aria colpevole.

I loro occhi si incontrarono, e quelli grigi di Marge erano traboccanti di ansia.

«Non avere troppa premura di fissare la data del matrimonio» implorò. «Prenditi ancora un po' di tempo.»

Muriel si sentì subito a disagio e provò un vago sospetto.

«Papà mi ha detto la stessa cosa, oggi mentre pranzavamo insieme, e io incomincio a chiedermi che cosa mi state nascondendo.»

L'altra la guardò sorpresa.

«Io non ti sto nascondendo nulla, cara, ma tu hai già affrontato un divorzio, e non posso fare a meno di stare

in pena per te.» Abbozzò un gesto sconsolato con le mani e avvicinatasi a Muriel sussurrò: «Promettimi che non agirai in modo precipitoso, e che rifletterai a lungo prima di compiere un passo decisivo».

«Mamma, so quello che faccio» le rispose in tono gentile, ma con un briciolo di impazienza. «Trevor è buono e cortese, e io so che potrei essere felice con lui. Proprio non riesco a capire perché sei tanto preoccupata, ma ti prometto di rifletterci seriamente, se questo può servire a renderti tranquilla.»

Marge apparve subito risollecata, ma i suoi occhi continuarono a brillare di lacrime mentre diceva imbarazzata: «Immagino che tu mi consideri una vecchia sciocca, ma la tua felicità mi sta molto a cuore, Muriel, e sarà sempre così».

«È bello sentirsi circondati di tanto affetto» mormorò Muriel dandole amorevolmente qualche colpetto sul braccio.

«Sei innamorata di Trevor?» le domandò poco dopo sua madre, interrompendo il filo dei suoi pensieri.

«Ci conosciamo da due anni, e gli sono molto affezionata» confessò calma. «Si può dire che ci comprendiamo e che ci avviciniamo al matrimonio con molto buonsenso.»

«L'amore non ha mai tanto buonsenso, ricordalo, comunque è indispensabile per la buona riuscita di una unione.»

«Oh, su, mamma!» esclamò Muriel ridendo per allentare la tensione e scostò la sedia per alzarsi in piedi. «Ora verso una tazza di caffè a tutte e due, e poi vado a letto.»

Bevvero il caffè e parlarono ancora un poco, poi Muriel si ritirò in camera sua, ma il sonno tardò ad arrivare.

Troppe cose erano accadute quel giorno, e tutte turbanti.

«Scusa per ieri sera» disse Trevor quando si incontrarono il giorno dopo per il pranzo.

«Scusa anche tu.»

«A quanto pare non faccio che passare il tempo a scusarmi con te, da quando ci siamo fidanzati» disse sorridendo lui mentre le prendeva la mano e sfiorava l'anello.

«Vuoi ripensarci?»

«No» rispose subito, lasciandole la mano e fissando serio la tazzina del caffè. «Ma incomincio a pensare che non dovremmo buttarci a capofitto nel matrimonio finché non siamo certi tutti e due che lo desideriamo veramente.»

Muriel rimase allibita. Tutti le avevano consigliato di non affrettare il matrimonio, e ora lo stava facendo anche Trevor, il principale interessato.

«Dubiti forse dei tuoi sentimenti per me?» gli domandò a bruciapelo.

«Ti amo» la rassicurò senza esitare, «ma so che tu non provi lo stesso sentimento per me.»

I suoi occhi cercarono quelli di lei per avere una conferma, e Muriel distolse lo sguardo innervosita.

«Trevor, io...»

«C'è una sola ragione per cui desidero rimandare la data del matrimonio» la interruppe Trevor. «Voglio essere assolutamente certo di poter vivere con te anche sapendo che sei stata la moglie di Fred Delaney» concluse con forza.

Muriel rimase in silenzio, ma un'ondata di amarezza

la sommerse suo malgrado. Fred era riuscito a sovvertire un'altra volta la sua vita, ma ora lei non lo avrebbe perdonato tanto facilmente. Lui si era assicurato la felicità altrove, ma chissà per quale motivo non voleva che lei la trovasse con Trevor. Si accorse così di odiarlo immensamente, anche se non comprendeva in pieno i propri sentimenti.

La gente di colore che lavorava alla miniera organizzava di tanto in tanto, nei giorni di riposo, feste e svaghi folcloristici. Era molto diffusa la danza ed era stata allestita in uno spiazzo apposito addirittura una piccola tribuna, davanti alla quale i vari gruppi si esibivano in balli tipici regionali.

Quel sabato pomeriggio Muriel si trovava seduta sulla tribuna in compagnia dei genitori, e assisteva a uno spettacolo di vari gruppi in gara; la premiazione si sarebbe svolta a Western Ridges il sabato successivo.

Le danze erano affascinanti e molto pittoresche, anche per i costumi e le musiche, e Muriel si accorse che le piacevano molto. Ciascuna aveva un fascino particolare.

Presa dallo spettacolo, quasi non si accorse che qualcuno si era seduto nel posto libero vicino al suo.

Fred, socchiudendo gli occhi contro il sole, accennò a un misurato saluto, e lei trovò molto difficile continuare a concentrarsi sullo spettacolo. Così vicina a Fred, con la coscia di lui contro la sua nello stretto spazio della tribuna, si sentì percorrere da brividi di emozione. Dovette imporsi con uno sforzo di volontà di rimanere

immobile e insensibile. Si accorse subito però di amarlo nonostante tutto, anziché detestarlo come si era ripromessa.

Il resto del pomeriggio le parve interminabile, e ogni volta che Fred le si sporgeva davanti per parlare con suo padre, le trasmetteva un calore che la faceva stringere i denti nel tentativo di dominarsi.

Il suo dopobarba tipicamente maschile le dava il capogiro, e dovette faticare non poco per evitare di appoggiargli con abbandono la testa sulla spalla.

*Accidenti a lui!*, pensò. Perché le trasmetteva quelle sensazioni inaccettabili, ora che erano entrambi impegnate con altre persone, senza alcuna speranza di riconciliazione?

La mano di lui la fece sussultare, e guardando nello spiazzo si accorse che le danze erano finite e tutti si stavano alzando per andare via. Si alzò a sua volta e seguì Fred.

«Vieni a cena da noi» suggerì Marge quando furono nel parcheggio, e Muriel si sentì a disagio udendo che Fred accettava subito.

«Grazie, con molto piacere» disse lui, trattenendo Muriel che si stava dirigendo verso la Mercedes di suo padre. «Do io un passaggio a Muriel fino a casa.»

Prima che lei potesse protestare venne guidata abilmente verso la Rover bianca parcheggiata poco distante sotto i grandi eucalipti.

«Perché non mi lasci in pace?» protestò subito lei appena partirono. «Perché ti comporti sempre come se avessi il diritto di dirigere le mie azioni?»

«Calmati, Muriel.»

Lei si strinse le mani in grembo, perché tremavano.

«Sono perfettamente calma, grazie!»

«Non sembra» la contraddisse lui lanciandole un'occhiata che fu peggio di uno schiaffo.

«Accidenti, Fred, vorrei che tu uscissi dalla mia vita una volta per sempre» disse trattenendo a stento l'ira che la soffocava.

«Non posso.»

«Perché?» gli chiese brusca. «Quale sadico piacere ricavi dal tentativo di sconvolgere la mia vita e distruggere i miei piani per il futuro?»

Era tanto presa dalla discussione che non si accorse neanche che, invece di portarla a casa, Fred aveva imboccato una stradina secondaria uscendo dai terreni annessi alla miniera.

«Ho distrutto i tuoi piani?» le domandò quando pensava già che non volesse risponderle.

«Non completamente, grazie a Dio!» sospirò Muriel. «Però sei riuscito a mettermi i bastoni fra le ruote, e per questo ti detesto.»

«Mi odi, Muriel? Mi odi perché mi preoccupi per te al punto da volerti impedire di sposare un uomo che non ami?»

«Sentirti parlare di amore mi fa venire voglia di ridere» esclamò, gli occhi fissi sull'erba alta che ondeggiava al vento leggero. «Da quando mai consideri l'amore un elemento importante del matrimonio?»

«A volte la saggezza viene con l'età, e in questi anni ci ho pensato su molto» rispose Fred ridendo, e un attimo dopo fermò la macchina in una radura accanto a un laghetto naturale circondato da salici; i lunghi rami oscillavano lenti al sole del tardo pomeriggio.

Muriel impiegò qualche secondo prima di riconoscere il posto, e sussultò al ricordo di tanti pomeriggi lontani trascorsi a fare picnic vicino al laghetto. Lì

aveva anche passato ore appassionate tra le braccia di Fred, e ripensandoci si sentì soffocare dalla nostalgia a tal punto che le venne voglia di piangere.

«Perché mi hai portata qui?» domandò con voce alterata.

«Era il nostro posto preferito» le rammentò lui come se ve ne fosse bisogno. «Quando venivamo qui riuscivamo a convincerci che al di là di quell'altura la miniera non esisteva, e che noi eravamo le uniche due persone rimaste sulla terra.»

«Fred...»

«Siamo stati bene insieme, vero?» chiese lui avvicinandosi sempre di più e imprigionandola nel tepore che emanava dal suo corpo. Muriel faticò a controllarsi mentre lui aggiungeva con un tono di voce sempre più seducente: «Ci sdraiavamo qui sull'erba all'ombra dei salici e facevamo l'amore, dimenticando tutto il resto».

I suoi occhi ardevano, fissi in quelli di Muriel, scioglievano ogni sua resistenza, bloccandola tra il sedile dell'auto e il suo petto forte, mentre la sua bocca scendeva inesorabilmente a cercare quella di lei. Le braccia di Fred la cercarono e la strinsero, ma Muriel si sentì ritornare fredda e distaccata quando la mano di lui scese nella scollatura della camicetta. La fermò con prontezza.

«Il passato non torna, Fred» disse turbata, quando riuscì a liberare le labbra.

«Davvero?» sorrise lui passandole la mano leggera lungo la gola e lasciandole una scia di fuoco sulla pelle.

«Sì... sì...» esclamò lei riuscendo a sottrarsi alle sue braccia, e spalancando la portiera dell'auto.

Si mise a correre nella radura, ma Fred fu subito dietro di lei e la fermò, per guardarla negli occhi.



«Lo dici tu che il passato è passato» mormorò prendendola per le spalle, «ma non è l'impressione che ho avuto io quando abbiamo fatto l'amore qualche settimana fa.»

Quel ricordo scottante fece arrossire Muriel, che avvampò mentre balbettava: «Mi... mi hai preso in un momento di debolezza, e hai... hai approfittato della situazione». Evitò di guardarlo negli occhi. «Quello che è accaduto dopo è stato molto umiliante. Quanto vuoi umiliarmi ancora, prima di lasciarmi in pace?»

«Io non voglio umiliarti, Muriel» mormorò lui in un soffio, passandole una mano lungo la schiena per stringerla ancora di più a sé. «Io voglio solo scusarmi.»

«Scusarti?»

Rimase così stupita che non riuscì a dire altro, mentre alzava gli occhi su quelli di lui.

«Volevo offenderti, e ci sono riuscito» confessò Fred con un mezzo sorriso, «ma poi ho provato un grande disprezzo per me stesso, se questo ti può consolare.»

«Stai cercando di giustificarti per poter sposare Angela con la coscienza a posto?»

«Sposare Angela?» tuonò Fred lasciando di scatto Muriel, che per poco non perse l'equilibrio. «Ma io non ho intenzione di sposare Angela.»

«Ma lei...» Confusa da quell'affermazione così decisa, Muriel si sentì tremare la terra sotto i piedi, ma un attimo dopo si rese conto che la terra aveva tremato per davvero, e impallidì fissando il viso altrettanto cereo di Fred. «Oh, mio Dio, che cosa c'è?»

«Sali in macchina» ordinò lui e un attimo dopo correvano verso la miniera sulla strada sconnessa, a una velocità che faceva protestare le sospensioni della Rover.

Le mani di Fred erano strette al volante e il suo viso era una maschera. Muriel aveva già vissuto attimi come quelli quando un'esplosione si era portata via tante vite, inclusa quella del fratello di Fred. Il terrore l'avvolse, ributtandola indietro nel passato. Stava cercando disperatamente di controllarsi quando la Rover arrivò ai cancelli per entrare nell'area della miniera.

Bill MacCullen stava correndo verso la palazzina degli uffici quando Fred bloccò la macchina accanto a lui con una frenata brusca.

«Che cosa è successo?» gli gridò sforzandosi di farsi sentire al di sopra dell'urlo delle sirene.

«Uno scoppio al terzo livello di servizio della galleria venti» rispose l'uomo prima di allontanarsi verso la palazzina di mattoni rossi.

*Uno scoppio.* Era una parola che pareva scritta con lingue di fuoco, impressa a caratteri roventi nella mente di tutti quelli che lavoravano alla miniera.

«Vai a casa con la macchina, Muriel» le disse Fred mentre scendeva e si allontanava. «C'è bisogno di tutti gli uomini disponibili.»

«Io non vado via!» protestò lei, seguendolo. «Resto qui ad aiutare!»

«Non essere idiota!» le gridò lui. «Non puoi fare nulla.»

«Io resto qui!» insistette testarda.

Si guardarono negli occhi, mentre attorno a loro tutti correvano e le sirene urlavano. Infine Fred scrollò le spalle e disse: «Come vuoi, ma non dare fastidio!».

Si allontanò tanto in fretta che lei non riuscì a seguirlo: comunque, essendosi accorta che la macchina era rimasta in un posto dove poteva ingombrare, si mise al volante con un sospiro e dopo aver armeggiato un po'

riuscì a spostare la Rover fino a un parcheggio davanti agli uffici.

Lasciate le chiavi nel cruscotto, entrò di corsa nella palazzina. In quel momento agire era il solo antidoto alla paura.

«Come sei arrivata qui?» le chiese brusco suo padre, alzando gli occhi dalle piantine e dai grafici che stava studiando quando lei aveva fatto irruzione nell'ufficio; si capiva che era contrariato.

«Sono venuta con Fred» spiegò lei scrutando prima il viso di suo padre e poi le carte coperte di segni incomprensibili. «È una faccenda grave?»

«Il sismografo ha registrato forza sette. Non poteva andare peggio» borbottò Richard irritato. «Ascolta, Muriel, questa faccenda durerà tutta la notte, quindi perché non te ne vai a casa da tua madre?»

«Se dai il permesso di entrare alle donne della squadra di emergenza, noi penseremo al vettovagliamento e all'assistenza, dove e quando sarà necessario» si affrettò a dire, ricordandosi un'altra circostanza del genere.

«Ho avuto tante altre cose da decidere, che a questo non avevo ancora pensato» confessò lui, sollevando uno dei telefoni e impartendo subito ordini al riguardo. In quel momento entrò nell'ufficio Bill MacCullen. «Che notizie ci sono?» gli chiese subito Richard sbattendo giù il ricevitore.

Il viso dell'uomo appena entrato era alterato dall'ansia.

«La prima squadra sta scendendo per verificare i danni. Il tecnico della ventilazione è pronto con una squadra di elettricisti, e l'ospedale è stato avvertito di tenersi pronto per i ricoveri d'urgenza.» Dopo un breve silenzio, MacCullen concluse: «Tutti gli altri reparti

sono in allarme».

«Bene» esclamò Richard sfilandosi la cravatta e calcandosi in testa l'elmetto. «Andiamo all'elevatore numero tre.»

Muriel stava parlando al telefono con sua madre quando i due uomini passarono sotto la finestra, e meno di mezz'ora dopo Marge arrivò con la prima squadra femminile di soccorso. Subito le donne occuparono le stanze dell'edificio prefabbricato accanto all'accesso ai pozzi, e cominciarono a preparare panini e caffè per tutti quelli che avessero bisogno di sostentamento durante le ore interminabili che li attendevano.

L'atmosfera era tesa, nessuno più parlava, e al di là della barriera di sicurezza si assiepavano i familiari dei minatori di turno rimasti intrappolati.

Richard Brenner ora stava parlando con loro, spiegava che sarebbe stato fatto tutto il possibile per assicurare la salvezza degli sfortunati prigionieri sottoterra, ma neppure lui poteva garantire la sopravvivenza di tutti.

Muriel sentì un nodo alla gola mentre guardava suo padre ritornare verso gli uffici. Aveva le spalle curve come sotto un peso enorme, e il suo viso era grigio come la cenere.

Il sole era tramontato da tanto tempo, e alla luce dei riflettori le squadre di soccorso lavoravano a turno, i volti e le tute ricoperti di polvere, gli occhi stanchi e cerchiati.

Fred era in mezzo a quegli uomini, rispettava i turni come loro e veniva inghiottito dal montacarichi che lo portava nel sottosuolo nella speranza di riportare superstiti in superficie. La morsa gelida della paura fu di nuovo l'unica compagna di Muriel.

Anche le donne lavoravano a turno, ma lei non poteva sopportare l'idea di tornare a casa neppure per un'ora soltanto, nel timore che nel frattempo il pericolo si aggravasse.

Era passata la mezzanotte quando rivide Fred, che aveva appena finito il suo turno. Polvere e fango avevano sporcato la sua tuta bianca e i suoi occhi erano come due piccoli carboni ardenti nel viso annerito dal fumo. Si lasciò andare stancamente su una cassa vuota, nello stanzone che le donne avevano trasformato in cucina.

Con le braccia appoggiate sulle ginocchia e il capo chino era il ritratto della spossatezza, e Muriel guardandolo si intenerì.

«Caffè, Fred?» gli chiese sottovoce un momento dopo.

Gli posò una mano sulla spalla per scuoterlo dal torpore, e sentì i suoi muscoli tendersi al tocco delle sue dita.

«Grazie» sospirò lui prendendo la tazza del caffè, e solo quando i loro sguardi si incontrarono Muriel si scostò e ritrasse la mano.

«Com'è là sotto?» domandò.

«C'è caldo, polvere e una grande confusione» le rispose sorseggiando il caffè bollente e chinò lo sguardo a terra. «Sentiamo gridare i feriti, e cerchiamo di aprire un tunnel per arrivare fino a loro. Ce n'è abbastanza per far rizzare i capelli» disse. «Tutti si chiedono quanti ne usciranno vivi.»

«Oh, Dio!» bisbigliò Muriel sedendogli accanto e avvertì l'odore di polvere, sudore e prodotti chimici, ma ormai ci si stava abituando.

Lui continuò a parlare, come se non si accorgesse

neppure della sua presenza.

«Mentre scavo per tirarli fuori, mi sorprendo a chiedermi se James sia morto subito, oppure se sia rimasto a gridare aiuto fino alla fine... E prego che non sia stato così.»

«No, Fred!» mormorò Muriel afferrandogli il braccio nel vedere l'angoscia dipinta sul suo volto. «Non torturarti così!»

Lui si liberò il braccio e glielo passò attorno alle spalle come per cercare conforto da lei, e Muriel gli appoggiò il viso contro il petto, incurante della polvere e della fuliggine. Rimase così per un tempo che non avrebbe saputo calcolare, finché non vide un paio di scarpe lucide fermarsi davanti a lei. Si scostò da Fred con aria un po' colpevole mentre alzava gli occhi per incontrare quelli di Trevor.

«Ci vediamo più tardi» sentì che le diceva Fred dopo un silenzio imbarazzante. «E grazie per il caffè.»

Muriel si alzò in piedi, tenendo tra le mani la tazza che Fred le aveva lasciato, e disse a Trevor: «Non mi aspettavo di vederti qui».

«Ogni maledetto giornalista che voglia fare il suo dovere è venuto qui a guardarsi attorno» rispose lui in tono aggressivo e fece un gesto con la mano per indicare l'andirivieni circostante. «Per quanto tempo durerà tutta questa faccenda?»

«Finché non saranno portati alla superficie tutti i possibili sopravvissuti» rispose lei con dolore.

«Potrebbero occorrere giorni interi.»

«In tal caso rimarremo qui per giorni interi a lavorare a turno per assicurare agli uomini da bere e da mangiare tra una discesa e l'altra, fino a quando non saranno portati su tutti» ripeté Muriel controllando il tono di voce.

*Che ironia*, pensò. Si era aspettata un disastro alla riapertura del pozzo di drenaggio, e invece era successo tutto da un'altra parte.

«Muriel» le disse sua madre interrompendo i suoi pensieri, «hanno telefonato dalla mensa: sono pronti i recipienti termici con la minestra e le ceste di panini. Sii gentile, vai a prenderli.»

«Subito. Faccio prima che posso» rispose lei, e giratasi verso Trevor mormorò: «Scusami, ma devo scappare».

A bordo del furgoncino che le avevano messo a disposizione, Muriel andò a ritirare i rifornimenti preparati alla mensa della miniera. Un quarto d'ora dopo era di ritorno e varcava i cancelli di sicurezza. Le donne afferrarono subito i due recipienti di minestra e li portarono nella stanza temporaneamente adibita a cucina, e mezza dozzina di ceste di panini imbottiti li seguirono immediatamente. Al di là dei cancelli un gruppo di donne si era organizzato per distribuire bevande calde e qualcosa da mangiare alle famiglie degli uomini rimasti sotto. I visi immobili, attendevano da ore interminabili nel cuore della notte.

La tensione si faceva sempre più evidente nella zona attorno all'imboccatura del pozzo numero tre. Tutti erano stanchi e sporchi, e a qualcuno cedevano i nervi, mentre i tentativi di raggiungere i minatori intrappolati si facevano sempre più difficili.

Ogni volta che arrivava il montacarichi tutti si giravano con la speranza di scorgere visi sorridenti, anziché facce sporche, sudate e soprattutto sconsolate.

«Vado un po' a casa a cercare di dormire» disse Marge a Muriel verso le due. «E tu?»

Lei scosse il capo.

«So che non potrò dormire finché non sarà tutto finito, quindi tanto vale che rimanga qui.»

«Anch'io dubito di poter dormire, ma sono troppo stanca e vorrei ritirarmi un momento» mormorò Marge, ma i suoi occhi rivelavano ben altra preoccupazione. «Non esagerare, Muriel!»

Lei sorrise e mormorò qualcosa di rassicurante, ma non aveva tempo di pensare a se stessa perché stava aiutando la moglie di MacCullen a distribuire scodelle di minestra a destra e a sinistra.

La notte le pareva interminabile. Non ricordava di essersi mai sentita così stanca, ma sapeva che non poteva fermarsi. C'era tanto lavoro da sbrigare, e lavorando si teneva a bada la paura.

«Sai che ora è?» le domandò una voce familiare in tono severo mentre usciva un momento dalla cucina per prendere una boccata d'aria.

Sollevata la testa si trovò davanti il viso stanco e impolverato di Fred.

«Sì, lo so» rispose barcollando un poco. «Sono le tre e mezzo.»

«Stai dormendo in piedi» le disse lui prendendola per un braccio per sostenerla.

«Potrei dire altrettanto di te» mormorò Muriel notando con quanta stanchezza Fred si lasciava andare sulla panca lì accanto. «Notizie?»

«Continuiamo a pompare aria e a sperare.»

«Quanto tempo ancora, prima di riuscire ad arrivare a loro?»

«Un'altra ora, forse un po' di più, è difficile dirlo» sospirò Fred premendosi le mani sugli occhi. «Abbiamo cercato di ristabilire le comunicazioni, ma senza successo. Non c'è modo di sapere quanti sono ancora vivi



sotto quella polvere e quei calcinacci.»

«Posso portarti qualcosa da mangiare?» domandò Muriel preoccupata.

«Adesso no» rifiutò lui. «Devo scendere di nuovo tra qualche minuto, ma credo che a tuo padre farebbe piacere. È tutta la notte che va avanti e indietro tra l'ufficio e l'elevatore, tentando di tranquillizzare la direzione generale mentre tiene d'occhio le operazioni di soccorso.»

Muriel si vergognò di non aver pensato a suo padre, che non si era mai fatto vivo alla distribuzione vettovaglie.

«Dove si trova adesso?» domandò a Fred.

«Nel suo ufficio, e se non sbaglio è al telefono con il grande capo» sorrise Fred.

«Grazie» bisbigliò lei alzandosi in piedi, poi si girò un attimo e aggiunse: «Sii prudente, mi raccomando».

«Tanta preoccupazione per qualcuno che detesti?» esclamò lui alzandosi, e le parve ancora più alto del solito.

Muriel lo osservò con attenzione e per un attimo fu come se si trovassero soli.

«Io non ti odio, Fred, lo sai!»

Lui la fissò ancora un momento, poi incurante della gente attorno e del proprio viso sporco l'abbracciò e la baciò sulla bocca con decisione. Il pensiero che Trevor potesse assistere alla scena non passò neppure lontanamente per la testa di Muriel, e le sue labbra risposero senza esitazione al bacio.

«Perché lo hai fatto?» chiese subito dopo, con il cuore in gola.

«Ne parleremo in seguito» sorrise lui guardando l'orologio. «Adesso è tempo che io scenda con il mio turno.»

Muriel lo guardò andare via, turbata. Avrebbe voluto rincorrerlo per domandargli spiegazioni, ma non era né il tempo né il luogo per le faccende personali: poco distante da lì suo padre sedeva in un ufficio alle prese con problemi ben più gravi.

«Credevo che fossi andata a casa già da parecchio tempo» le disse Richard vedendola entrare nel suo ufficio dove era chino sulle carte.

«Ti ho portato qualcosa da bere e da mangiare» spiegò lei appoggiando il vassoio sulla scrivania.

«Che cosa c'è lì?»

«Minestra, panini e caffè nero.»

«Si direbbe un banchetto» sorrise lui con aria stanca.

«Hai appetito?»

«Sto morendo di fame, lo scopro all'improvviso» confessò Richard, mentre lei lo guardava mangiare. Alla fine le disse: «Mi sembri esausta».

«Neanche tu hai l'aria riposata» ribatté lei guardandolo attentamente.

«Dovrò ringraziare tutte le donne del gruppo di soccorso per aver offerto il loro tempo e le loro energie in questa circostanza» osservò lui servendosi ancora di panini e caffè. «Dov'è tua madre?»

«È andata a casa a cercare di dormire, ma scommetto che sarà di nuovo qui tra poco.» Muriel sospirò e aggiunse: «Non so proprio come faccia a rimanere così calma».

«Anche tu sei il ritratto della tranquillità!» le disse suo padre.

«Però ho voglia di gridare e di picchiare i pugni contro il muro!»

«Fai pure» esclamò Richard. «Quella parete mi sembra abbastanza solida.»

«Se sapessi che potrebbe servire, lo farei senza esitazione» mormorò Muriel mordendosi le labbra. «Vorrei rendermi utile in modo più pratico, invece di distribuire viveri.»

«Non essere immodesta, bambina» la rimproverò lui stancamente.

«Scusami» mormorò Muriel. «Io so dove vorresti essere in questo momento.»

«Vuoi dire laggiù per aiutare a scavare?» Muriel annuì e lui proseguì: «Hai proprio ragione, ma il regolamento stabilisce che io devo restare qui in ufficio a coordinare le operazioni di soccorso. E questo, ragazza mia, significa che ho le mani legate».

«Capisco.»

Il telefono squillò all'improvviso facendo sussultare Muriel. Richard rispose immediatamente, prima che suonasse una seconda volta.

La sua espressione si addolcì.

«Vengo subito» disse prima di sbattere giù il ricevitore. «Sono arrivati» annunciò a Muriel mentre correva fuori. «Tra poco saliranno i primi superstiti.»

Tutto avvenne in modo piuttosto caotico per Muriel, in seguito. Afferrò il vassoio e seguì suo padre fino al montacarichi, dove i presenti si erano radunati in attesa. Nessuno osava parlare, come per paura che anche il minimo sospiro potesse disturbare le operazioni.

Poi all'improvviso il cigolio dell'elevatore. Gli occhi di tutti erano fissi su quella gabbia di ferro. In prima fila Richard Brenner, le spalle chine, il viso ansioso. Poco più in là le ambulanze, con le luci rosse già accese e gli infermieri vestiti di bianco.

Muriel attese trattenendo il respiro che il cigolio cessasse. All'improvviso un'esplosione di voci accolse i

primi tre feriti.

Fu solo l'inizio delle operazioni di soccorso, che duravano ancora quando il sole era già spuntato. Molti venivano portati fuori sulle barelle, altri uscivano da soli zoppicando, un sorriso di sollievo sul viso sporco e gli occhi in cerca dei parenti. E poi arrivarono i morti. Le salme erano coperte da lenzuoli sulle barelle impersonali, e Muriel si sentì stringere il cuore pensando alle loro famiglie.

Alle otto del mattino era tutto finito, all'infuori dei danni materiali che avrebbero richiesto un lungo lavoro. Mentre gli uomini riportavano alla superficie l'equipaggiamento di soccorso, lei andò in cerca di Fred.

Non lo trovò da nessuna parte e la paura le mozzò il respiro mentre correva da un posto all'altro, a scrutare i visi irriconoscibili per la polvere e per il sudore. Suo padre era accanto ai carrelli elevatori e parlava con Bill MacCullen. Incurante di tutti i presenti, si fece strada con una certa prepotenza per arrivare fino a lui.

«Papà, dov'è Fred?» gridò con voce rauca, gli occhi scuri per la paura nel viso pallidissimo, le mani tremanti aggrappate al bavero della sua giacca. «Per l'amor del cielo, dov'è Fred?»

Richard manifestò un po' di sorpresa per la comparsa della figlia, poi disse senza tanti complimenti: «È lì, proprio dietro di te».

Muriel sentì un rombo nelle orecchie mentre si girava e si trovava di fronte un viso a malapena riconoscibile sotto lo strato di polvere.

Cercò di parlare, ma nessun suono le salì alle labbra, poi il mondo si mise a girare pazzamente attorno a lei, e un attimo dopo crollò ai piedi di Fred.

Muriel si ritrovò distesa su un divano in pelle, con Fred chino su di lei, quando riemerse dal buio in cui era piombata. Il viso di Fred era abbastanza pulito, ma la tuta era ancora molto sporca, e le ci vollero alcuni minuti per rendersi conto che doveva essere svenuta davanti all'elevatore della miniera.

Imbarazzata, scostò le mani posate sulle sue e, appoggiate le gambe a terra, si alzò di scatto, ma se ne pentì subito. La testa le rimbombò come se volesse scoppiare, e le ci volle un po' di tempo per riuscire a mettere a fuoco quello che aveva attorno.

«Dove... dove sono?» balbettò prima che la stanza si fermasse e lei potesse osservarla bene.

«Nell'ufficio di tuo padre» le rispose Fred, che era inginocchiato accanto a lei, poi si rialzò e sedette sul divano in pelle.

«Come sono arrivata qui?»

«Ti ci ho portata io quando sei svenuta ai miei piedi.»

«Penso che sia la cosa più idiota che abbia fatto in vita mia» rise nervosamente Muriel.

«La cosa più idiota che *noi* abbiamo fatto in vita nostra è stata separarci sei anni fa» la corresse Fred, e quando lei abbassò le palpebre per nascondere gli occhi

pieni di lacrime, lui le prese il viso tra le mani e la obbligò a guardarlo. «Non deludermi adesso, Muriel: ho qualcosa di molto importante da farti sapere.»

«Fred...» protestò lei debolmente, timorosa di quello che avrebbe potuto dirle e sfinita per le ore trascorse in piedi.

«Questo non è esattamente il momento più indicato, e neppure il posto giusto per affrontare l'argomento» mormorò Fred con voce stanca. «Ho disperatamente bisogno di una doccia e siamo tutti e due esausti, ma devo dirti che ti amo e che non c'è assolutamente la probabilità che smetta di amarti in futuro.»

Muriel aveva paura anche a respirare. Se stava sognando, allora aveva paura di svegliarsi e di non ritrovare più Fred e quelle meravigliose parole. Alzò le mani e gliele posò contro il petto come per convincersi che fosse tutto vero, poi deglutì e mormorò: «Non me lo hai mai detto prima!».

«È stata una grossa sciocchezza» le sorrise Fred scrutandola negli occhi, e questa volta non c'era ironia nel suo sguardo.

«Oh, Fred!» bisbigliò Muriel e senza curarsi della sua tuta sporca gli si rifugiò tra le braccia, come un naufrago che si aggrappasse alla zattera della salvezza.

In quel momento nulla aveva importanza all'infuori di quelle braccia e del calore di quella bocca sulla sua. Fred la baciò con ardente passione, ma c'era anche tanta tenerezza nel suo gesto e Muriel rispose con gioia ed entusiasmo.

Poi il rumore di una porta che si apriva li costrinse a staccarsi, e le guance rosse di Muriel divennero all'improvviso smorte quando scorse la figura di Trevor appoggiata allo stipite della porta. Un grande senso di

colpa e di rimorso la investì: aveva completamente dimenticato l'uomo con cui era d'accordo di sposarsi.

Fu Fred che si riprese per primo e disse: «Senta, Wylie, io posso...».

«Ti prego, Fred» lo interruppe subito Muriel scuotendosi da una specie di letargo e posandogli una mano sul braccio. «Lasciaci soli per qualche minuto, ti prego.»

Lui esitò, corrugò la fronte mentre lanciava un'occhiata a Trevor, infine scrollò le spalle e disse brusco: «Aspetto fuori».

Un pesante silenzio cadde nell'ufficio appena Fred si richiuse la porta alle spalle. Muriel fece un passo verso l'uomo che stava lì impalato a guardarla.

«Trevor, vorrei spiegarti» incominciò imbarazzata.

«Non penso che ci sia bisogno di spiegazioni» la interruppe lui con voce stanca e piena di tanta amarezza che lei provò una stretta al cuore. «Vi ho visti insieme due volte questa notte, e anche quello che ho visto entrando qui poco fa è stato sufficiente per capire che il nostro matrimonio sarebbe uno sbaglio.»

Muriel lesse una grande pena nei suoi occhi e poiché sapeva di esserne la causa si sentì a sua volta profondamente addolorata. Avrebbe voluto fare qualcosa per lui, ma sapeva che non c'era nulla da fare.

«Trevor, mi dispiace, mi dispiace tanto!»

«Non scusarti» si affrettò a dire lui afferrandola per le spalle e scrutandola a lungo. «Tu hai fatto del tuo meglio» mormorò, «lo so. Hai cercato di amarmi, ma non si può comandare al cuore, e io in un certo senso sapevo di vivere in un paradiso assurdo, in questi ultimi giorni.»

Muriel guardò da un'altra parte.

«Vorrei che tu non fossi così comprensivo e gentile.»

«Che cosa posso fare? Il destino è destino» constatò lui lasciando cadere le braccia lungo i fianchi.

«Io non ho mai voluto farti del male, Trevor» mormorò Muriel, «e devi credermi. Sei ritornato da Città del Capo in un momento in cui avevo bisogno di te, e mi sono convinta che avremmo potuto essere felici insieme.»

Trevor non disse nulla, si limitò a voltarsi verso la porta da cui era uscito Fred e domandò: «Hai intenzione di risposarlo?».

Quella domanda la fece sussultare. Sposare Fred? Lui non aveva detto niente del genere...

«Non so ancora che cosa ha in serbo il futuro per me, ma qualsiasi cosa accada, che io sposi Fred oppure no, so che non potrò mai amare nessun altro» rispose con tutta franchezza e, sfilatasi dal dito l'anello di fidanzamento, glielo porse sulla palma della mano. «Perdonami!»

Il ronzio del condizionatore riempì la stanza immersa in un profondo silenzio e un raggio di sole che entrava dalla finestra fece scintillare l'anello. Trevor lo fissò a lungo, poi lo prese in silenzio e se lo fece scivolare in tasca.

«Buona fortuna» le disse con voce emozionata, ma lei non poté più guardarlo e le lacrime le offuscarono la vista quando lo sentì allontanarsi e chiudersi adagio la porta alle spalle.

Lacrime silenziose continuarono a rigarle le guance, e Muriel si appoggiò alla scrivania di suo padre. Si sentiva molto stanca, e in quelle ultime dodici ore le pareva di essere invecchiata di dieci anni. Erano accadute tante cose che l'avevano messa alla prova, e le pareva di



avere un gran vuoto nel cuore.

Non sentì Fred rientrare e sussultò trovandoselo all'improvviso accanto.

«È stata una cosa rapida!» disse lui.

«Non c'era molto da dire» bisbigliò Muriel esausta, asciugandosi le lacrime con il dorso della mano e incurante del fatto che Fred le vedesse.

«Vieni» le disse lui, «ti accompagno a casa.»

«Fred...» incominciò lei titubante, quasi in cerca di una conferma a quanto era avvenuto tra loro, ma lui la prese per una spalla e le impedì di proseguire.

«Parleremo un'altra volta, quando saremo tutti e due riposati» le disse bruscamente.

«Penso che tu abbia ragione» sospirò Muriel.

«È piacevole sentire che sei d'accordo con me, una volta tanto» notò lui, ma lei non vi badò e si lasciò condurre fuori, fino alla Rover.

Il tragitto verso casa fu molto breve, ma il sedile dell'automobile era così comodo e le palpebre così pesanti per la stanchezza, che Muriel si era quasi addormentata quando Fred parcheggiò davanti alla porta. Si chinò in avanti per aprirle la portiera e il suo viso le passò così vicino che lei non resistette alla tentazione di accarezzargli una guancia. La barba le punse le dita, ma non vi badò. Lui si girò e le sfiorò con le labbra la palma della mano.

«Puoi scendere da sola o vuoi che ti accompagni dentro?» le domandò con aria preoccupata e lei si sentì lusingata da tante attenzioni.

«Ce la farò» gli assicurò, ma Fred non si allontanò finché non fu entrata ed ebbe richiuso la porta dietro di sé.

Erano le tre del pomeriggio quando Muriel si svegliò e le ci volle qualche minuto per ricordare che cosa stesse facendo a letto, completamente vestita, e soprattutto a quell'ora. Si stiracchiò pigramente e sbadigliò, riluttante a svegliarsi completamente, ma pensieri e immagini l'assalirono a una tale velocità che si alzò di scatto a sedere sul letto e si prese la testa fra le mani nello sforzo di ricordare.

Rivide le scene più impressionanti del disastro alla miniera, e rammentò la voce di Fred che le diceva: *Ti amo*. Ma subito a quel ricordo se ne sovrapponeva un altro, ed ecco il viso addolorato di Trevor che mormorava: *Lo so che hai cercato di amarmi, ma al cuore non si comanda*.

Aveva rotto il fidanzamento con Trevor?, si chiese. Confusa si guardò la mano. Non aveva l'anello al dito, e non osava chiedersi perché. Si nascose il viso tra le mani e cercò di rifletterci bene, ma era tutto confuso e vi rinunciò, dicendosi che avrebbe tentato più tardi.

Si fece un lungo bagno e si spazzolò i capelli, così si sentì subito meglio. Dal suo guardaroba scelse un abito di seta a fiori, si mise un poco di trucco e dopo essersi guardata a lungo nello specchio scese dabbasso.

Il mormorio delle voci proveniente dal soggiorno la incuriosì e provò un tuffo al cuore quando scorse Fred e suo padre che bevevano qualcosa insieme, nel vano della portafinestra che dava sulla terrazza. Si voltarono al rumore dei suoi passi sul pavimento di marmo del soggiorno, e Muriel si accorse solo vagamente del cenno di saluto di suo padre. In realtà era tutta tesa a scrutare il viso duro di Fred, per leggervi la conferma di quanto era avvenuto e accertarsi che non fosse soltanto frutto della propria immaginazione.

Un breve sguardo fu tutto quanto ricevette, e la delusione si impadronì di lei rendendole difficile anche respirare.

«Non ho avuto ancora la possibilità di chiederti qual è il bilancio dell'incidente» domandò a suo padre con voce impersonale, ma sentiva terribilmente la vicinanza di Fred.

«Tre morti e diciotto feriti gravi» rispose Richard. «Gli altri hanno soltanto ferite superficiali e difficoltà di respirazione per aver inalato sostanze nocive.»

«Le misure di sicurezza non sono servite a niente!» disse Fred senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Puoi ben dirlo» borbottò Richard appoggiando il bicchiere sul tavolino. «Bene, devo andare in ufficio. Ci sono tanti documenti da esaminare e ho ancora alcune telefonate urgenti da sbrigare.»

Innervosita all'idea di rimanere sola con Fred, Muriel domandò: «Dov'è la mamma?».

«Gioca a tennis come al solito» le rispose Richard con un sorriso, rovistandosi in tasca alla ricerca delle chiavi della macchina. «Sinceramente non so dove prenda tante energie» aggiunse distrattamente. «Ci vediamo dopo.»

Muriel si sentì a disagio dopo la partenza di suo padre. Pensò di versarsi qualcosa da bere, ma cambiò idea. L'alcool a stomaco vuoto le sarebbe andato subito alla testa, e invece in quel momento aveva bisogno di avere le idee ben chiare. Più che vedere, sentì su di sé gli occhi di Fred e un tremito nervoso la scosse mentre si girava verso di lui. Indossava un completo marrone, con una camicia sportiva beige slacciata sul collo abbronzato. I capelli color mogano erano lucidi e ben pettinati, e la bocca solitamente così sensuale ora era dura e seria, a

tal punto che Muriel stentò a credere che poche ore prima le avesse parlato d'amore.

Esitante, domandò: «Ho solo immaginato alcune delle cose che sono avvenute ieri sera... o piuttosto questa mattina?».

«Non hai più al dito l'anello di fidanzamento, e questo dovrebbe dirti qualcosa» mormorò Fred vuotando il bicchiere e posandolo accanto a quello di Richard.

«Contrariamente a quello che puoi pensare» mormorò lei, «non mi sono divertita a fare del male a Trevor.»

«Non ho mai pensato neppure per un momento una cosa del genere» le assicurò Fred, avvicinandosi e guardandola in modo più dolce.

«Se ho rotto per davvero il fidanzamento con Trevor, allora credo di non avere immaginato neanche tutto il resto» proseguì Muriel impacciata.

Fred le passò una mano tra i capelli, dietro la nuca. Con dita leggere le accarezzò il collo eccitandola in modo allarmante.

«Ti riesce così difficile crederlo?» domandò a bassa voce, in tono allusivo.

«Io... io ho sempre pensato che per te fosse qualcosa di fisico e nulla più» confessò Muriel in un sussurro e poi si ritrovò tra le sue braccia, con il viso nascosto contro il suo petto.

Non era un sogno. Era la realtà, si disse infilandogli le braccia sotto la giacca e stringendolo a sé perché le trasmettesse un po' del suo calore. Fred le cercò la bocca con bruciante passione e assaporò a lungo la dolcezza delle sue labbra finché si lasciarono per riprendere fiato.

L'accarezzò senza lasciarle tregua, senza permetterle

di sfuggire a quella struggente felicità.

Poi le labbra di lui cercarono ancora le sue, le sfiorarono la gola, e mormorarono appassionate: «Questi anni di lontananza sono stati un inferno per me, ma sapevo che dovevo starti lontano e darti tempo».

«Tempo per che cosa?» domandò Muriel tornando a fatica con i piedi per terra.

«Il tempo di vedere le cose nella loro giusta luce, il tempo di crescere, di riflettere... Ma che importanza ha adesso?» rispose Fred con foga. «Avevo in mente di venirti a trovare e poi si è presentata questa possibilità di ritornare a Western Ridges; così ho afferrato al volo l'occasione di rivederti senza che tu sospettassi quello che provavo ancora per te.» Le sollevò il capo e la fissò negli occhi. «Anch'io ho il mio orgoglio, no?»

*Orgoglio.* Per la prima volta in diversi anni quella parola la colpì con chiarezza accecante.

Lentamente Muriel si staccò da lui e fece un passo indietro prima di chiedere: «E Angela?».

«È stata utile a volte, una piacevole compagna da portare ai party e alle serate mondane, nient'altro» spiegò Fred senza esitazione. «E questo vale anche per le altre donne che ho frequentato in questi anni.»

«Lei ha detto che l'avresti sposata» insistette Muriel. «Aveva al dito il tuo anello.»

«Non abbiamo mai parlato di matrimonio, e senza dubbio lei non poteva portare il mio anello» protestò Fred infilando le mani nelle tasche dei pantaloni e aggrottando la fronte. «Angela ti ha detto veramente così?»

Muriel rifletté un momento, poi rispose: «Non a parole, ma mi ha sventolato l'anello sotto il naso e prati-

camente mi ha avvertita di non invadere il suo territorio».

«È per questo che ti sei fidanzata con Trevor con tanta fretta?» chiese lui ironico, ma Muriel non si irritò: voleva soltanto la verità.

«Ho pensato che mi stavo lasciando sfuggire di mano la mia ultima possibilità di felicità, ed ero terrorizzata all'idea di trascorrere da sola il resto dell'esistenza» confessò mordendosi le labbra, e non riuscì a controllare le lacrime. «Oh, Fred, sono stata così stupida e...»

«Non parlare» la interruppe stringendola a sé e nascondendo il viso fra i suoi capelli.

«Come no?» esclamò Muriel con la voce rotta dal pianto. «Devo parlare, se voglio sentirmi in pace con me stessa, quindi lasciami dire, Fred, ti prego...»

«Se può servirti...» convenne lui con riluttanza, trascinandola verso il divano e facendola sedere accanto a sé in modo che potesse rannicchiarsi tra le sue braccia mentre confessava tutto.

«Mia madre ha detto qualche tempo fa che sono stata così impegnata a condurre la mia piccola guerra privata da non vedere tutto il resto, ed è vero. Una delle cose che mi ha affascinato in te, da principio, era il fatto che rappresentavi esattamente l'opposto di quello che i miei genitori avevano desiderato per me.» Si interruppe un momento per assaporare il gusto amaro delle lacrime. «Ho avuto paura quando dopo la morte di tuo fratello hai annunciato di voler riprendere gli studi. Paura che tu cambiassi, paura di perderti... e alla fine ti ho perso per davvero, ma è stata solo colpa mia.»

«Mi stai dicendo che non mi hai mai amato?»

«No, Fred» bisbigliò lei, «ero stupida e confusa, ma ti amavo allora, e ti amo ancora di più adesso. Non

posso pensare a niente di più bello che essere ancora con te.»

«Senza secondi fini?»

«No, voglio soltanto amarti, per il resto della mia vita!»

Le labbra di Fred assunsero un particolare atteggiamento ironico e affettuoso.

«Mi stai rivolgendo una domanda di matrimonio?»

«Può sembrare, vero?» mormorò lei ridendo e piangendo insieme. «Hai intenzione di accettare?»

Fred le asciugò le lacrime con le labbra e la baciò con profonda tenerezza.

«Ho aspettato per sei lunghi anni che mi chiedessi di tornare da te» mormorò sulle sue labbra, «e non ho intenzione di rifiutare adesso.»

«Oh, Fred!» sospirò Muriel come in sogno.

Passò parecchio tempo prima che ritornassero alla realtà, e lei pensò che era provvidenziale l'assenza di sua madre perché aveva le guance scarlatte e gli occhi lucidi, la camicia stropicciata e il collo che le bruciava ancora per le carezze di Fred.

«Immagino che dovremo risposarci» disse ridendo e cercando di riacquistare un aspetto decente.

«Non sarà necessario.»

Lei alzò il volto di scatto, le dita impegnate con l'ultimo bottone, gli occhi grigi incerti e brillanti.

«Mi stai suggerendo semplicemente di vivere insieme?»

Fred non sorrise come si era aspettata, anzi impallidì, e lei capì subito che qualcosa non andava.

«C'è qualcosa che ti devo dire, Muriel» mormorò alzandosi in piedi, nervoso. Preoccupata e spaventata al tempo stesso, lei si alzò a sua volta e fissò le sue spalle

robuste mentre si allontanava di qualche passo. Non gli si avvicinò, ma rimase appoggiata al muro ad aspettare che si voltasse e parlasse. L'orologio sul caminetto scandiva i minuti, molto rumoroso, e a Muriel il ticchettio parve un suono aspro, insopportabile. Infine Fred si voltò e annunciò con sorprendente candore: «Non siamo mai stati divorziati!».

Lei si sentì vacillare, ma riuscì a restare in piedi, e lo fissò con occhi che esprimevano incredulità e stupore.

«Che cos'hai detto?» domandò con voce roca.

Stentava a credere di aver sentito bene.

«Ho detto che non siamo mai stati divorziati» ripeté lui costringendola ad accettare la realtà. «Io non ero disposto a lasciarti andare, ed ero convinto che nonostante tutto tu mi volessi ancora bene. Perciò tuo padre e io ti abbiamo lasciato credere che avessi iniziato le pratiche per il divorzio.»

Un'ira sorda e tumultuosa sgorgò dal cuore di Muriel, lasciandole dentro solo un'immensa amarezza per essere stata ingannata da quelli in cui aveva fiducia.

«I miei genitori l'hanno sempre saputo?»

«Tua madre no» precisò Fred. «Tuo padre e io abbiamo pensato che sarebbe stato meglio non dirle nulla.»

«Tu mi hai mentito! Tu e mio padre! È una cosa incredibile! Tutte quelle storie per non farmi andare in tribunale, perché non era necessario... E gli atti del divorzio chiusi nella cassaforte di mio padre perché lui voleva che dimenticassi di essere stata sposata!» Muriel si sentiva soffocare. «Erano tutte *bugie*?»

«Temo di sì» ammise Fred, imbarazzato.

«Quindi mi avete lasciata coprire di ridicolo con il fidanzamento con Trevor» accusò Muriel, sprezzante.



«Dev'essere stato proprio divertente per te sapere che potevi rivoluzionare tutto, in un momento!»

«Muriel, non è stato proprio così!» mormorò Fred sinceramente pentito, ma lei non se ne accorse e, visto che cercava di prenderla per un braccio, si ritrasse con uno strattone.

«Non toccarmi!»

«Mi devi ascoltare» implorò lui.

«Credo di avere già ascoltato abbastanza» ritorse lei, «e non voglio sentire altre bugie! Né da te né da chiunque altro!»

Fred sobbalzò come se fosse stato schiaffeggiato. «È la sola bugia che io ti abbia mai detto, e l'ho fatto a fin di bene!»

«Per il mio bene, vuoi dire?» esclamò Muriel tremando e appoggiandosi a una sedia. «Che ridere!»

Il viso di Fred pareva di granito.

«La mia previsione era giusta» disse. «Proprio dieci minuti fa hai ammesso che mi hai sempre amato, non lo puoi negare!»

«È stato un errore» sbottò Muriel con gli occhi che mandavano lampi. «Non potrei mai amare una persona spregevole come te!»

«Sii ragionevole, Muriel» ordinò Fred, sempre più pallido.

«Sono ragionevolissima!» gridò lei incominciando a perdere il controllo. «Se non lo fossi, ti avrei già tirato qualcosa addosso!»

Fred l'afferrò per le spalle e la scosse con forza. «Smettila di comportarti come una bambina, sediamoci e parliamo con calma.»

«Puoi andare al diavolo, hai capito?» gridò lei colpendolo al petto a pugni chiusi. «Puoi proprio andare al

diavolo, per quello che mi riguarda!»

Lui la lasciò, e per qualche istante si udì soltanto il rumore dei loro respiri affannosi. Muriel non riusciva a capire che cosa la spingesse a comportarsi così.

«Pare che io mi sia sbagliato!» mormorò Fred. «È ovvio che non sei maturata in questi anni, e se c'è una cosa che io non posso accettare è di vivere con una bambina isterica che si rifiuta di ragionare.»

Muriel aveva voglia di dargli uno schiaffo, ma lui si girò e uscì di casa. Quando sentì partire la sua macchina, sedette sulla poltrona più vicina. Tremando come una foglia rimase a braccia conserte, rannicchiata, ad aspettare che cessasse, ma il freddo le rimase dentro, e i suoi occhi erano sempre più scuri e angosciati nel viso terreo.

Ora incominciava a capire molte cose che le erano sempre risultate poco chiare.

Al tempo del suo supposto divorzio aveva trovato suo padre stranamente preoccupato e desideroso di aiutarla, mentre lei era distrutta dal dolore.

Le premeva concludere il suo matrimonio con Fred senza troppa pubblicità, e quando Richard si era offerto di occuparsi della cosa era stata molto contenta di affidare tutto a lui.

Neppure per un attimo aveva sospettato di essere ingannata, si era fidata di suo padre, ma ora sapeva di essersi sbagliata. Ora capiva perché lui apparisse così angosciato quando aveva saputo del suo fidanzamento con Trevor, e perché le aveva consigliato di tirarla per le lunghe. Probabilmente incominciava a sentire un vago senso di colpa.

Sempre in preda all'ira, Muriel si alzò e si mise a passeggiare avanti e indietro. Il pensiero di essere stata ingannata per tanti anni la rendeva furiosa.

Poco dopo le cinque e mezzo arrivò sua madre, che la trovò pallida e inquieta come un animale in gabbia.

Senza tanti complimenti, le disse: «Hai un aspetto orribile!».

«Mi sento orribilmente» precisò lei. «Ho appena scoperto qualcosa che non sapevi neppure tu. Fred e io non siamo mai stati divorziati. Sono veramente furiosa!»

«Ma... ma è impossibile!» esclamò Marge stringendo al petto la racchetta da tennis e scuotendo il capo incredula. «Tuo padre si è occupato personalmente della faccenda, e lui... lui non può mentire, no?»

«E invece ha mentito! In tutti questi anni, con la scusa di occuparsi dei miei affari, voleva tenere nascosto il fatto che io e Fred eravamo ancora marito e moglie di fronte alla legge.»

«Ma...» Marge accennò a protestare, poi si appoggiò al bracciolo della poltrona. «Oh, mio Dio» mormorò. Se Muriel avesse mai dubitato di lei, ora la sua espressione sconsolata le diceva chiaramente che era all'oscuro di tutto. «Sapevo che Fred sperava in una riconciliazione, me l'ha detto al ricevimento in suo onore dopo il suo ritorno, ma mi ha chiesto di non interferire. Mi ha pregata di lasciar fare a voi due. Ma... E Trevor?»

«Fortunatamente ho rotto il fidanzamento questa mattina all'alba, cosa che mi ha risparmiato l'umiliazione di spiegargli che sono ancora sposata!»

«Aspetta che ritorni tuo padre!» dichiarò Marge severa. «Gli dirò quello che si merita.»

«Lascia fare a me» propose Muriel. «Ho intenzione di dirgli due parole che non dimenticherà tanto in fretta!»

Sua madre annuì, poi si alzò e prima di andare di sopra aggiunse: «C'è una teglia nel forno. Se lo accendi, potremo mangiare tra un'ora... Chissà quando ritornerà tuo padre».

Muriel era troppo irritata per pensare al cibo, ma lo stomaco protestò, perché un panino e una tazza di caffè erano tutto quanto aveva mangiato dal giorno prima. Era stata sempre occupata, ma ora doveva arrendersi: non poteva reggersi in piedi ancora per molto e risolvere i suoi problemi, se continuava a saltare i pasti.

Quella sera sedette a tavola con sua madre, ma non si accorse neppure di quello che stava mangiando. Collera e amarezza la torturavano ancora. E la sua mente era fissa su un solo pensiero: era stata ingannata. Non sapeva perché questa scoperta dovesse essere così allarmante per lei, ma era così e basta.

Più tardi Marge salì in camera sua e le disse che suo padre era tornato dall'ufficio.

«Dov'è adesso?» chiese subito Muriel.

L'altra esitò, poi rispose: «Nello studio».

«Grazie.»

«Muriel» le raccomandò sua madre prima di lasciarla scendere, «non essere troppo dura con lui. È un momento drammatico per la miniera.»

«Dipenderà unicamente dalla risposta che riceverò» spiegò Muriel scendendo le scale.

Richard era seduto alla scrivania con la testa tra le mani quando lei entrò, e si stupì di osservare che appariva infinitamente vecchio e stanco.

«Sono contento che tu sia qui» le disse quando se la vide davanti. «C'è qualcosa che desideravo da tempo discutere con te, e non posso più rimandare.»

Muriel lo osservò con cinismo.

«C'entra con il fatto che mi sono sempre ritenuta divorziata in tutti questi anni e invece non lo sono?»

Gli occhi azzurri di lui si spalancarono per un istante sotto le sopracciglia folte e scure.

«Te l'ha detto Fred?»

«Pensavi che avrebbe taciuto?»

«Non credevo che te l'avrebbe spiattellato così presto» confessò lui evitando di guardarla. «Mi sono reso conto questa mattina, quando hai dimostrato di essere così preoccupata per lui che uno di noi due doveva dirti la verità.»

«Perché lo hai fatto?» bisbigliò Muriel. «Perché mi hai mentito?»

«Fred non voleva il divorzio, e io ero convinto che in fondo al cuore neppure tu lo volessi, perciò abbiamo messo in piedi questo piccolo inganno per dare a tutti e due il tempo di vedere chiaro nella vostra vita.» Richard sospirò. «A quel tempo non immaginavo che la cosa si sarebbe protratta per tanti anni.»

«Ma a che cosa poteva servirmi, se per tutto questo tempo io ero convinta di essere legalmente divorziata?» protestò Muriel. «E se io avessi insistito per sposare Trevor?»

«Ti avremmo detto la verità, naturalmente, e tu avresti dovuto ritardare il matrimonio per ottenere prima il divorzio da Fred» rispose Richard con la calma che gli aveva fruttato il posto di direttore generale alla miniera, ma in quell'occasione la sua calma non fece che aumentare la rabbia di Muriel.

«Come sembra tutto facile!» ribatté sarcastica. «E i miei sentimenti? E la mia vergogna?»

«Non capisco perché insisti tanto su questa faccenda, dal momento che questa mattina hai fatto capire a tutti quello che provi per Fred» osservò suo padre, alludendo ancora una volta a quando era svenuta per la gioia di scoprire che Fred era sano e salvo.

«Ma questo è stato *prima* che scopriessi di essere stata

ingannata» lo accusò. «Adesso invece non lo voglio rivedere mai più!»

Richard osservò in silenzio la figura snella appoggiata alla sua scrivania.

Incredulo, chiese: «Non penserai di buttare via la tua felicità a causa di qualcosa che Fred e io abbiamo fatto perché ci sembrava la soluzione migliore del problema che vi torturava?».

«Considerando che si trattava della *mia* vita e della *mia* felicità, avreste dovuto parlarvene, non credi?»

«Se tu sei anni fa lo avessi amato abbastanza, non lo avresti lasciato quando aveva più bisogno di te.»

Muriel balzò in piedi. Sei anni... sei lunghi anni vuoti! Ripensando a tutto quel tempo sprecato, la sua ira si sciolse come neve al sole.

«Oh, mio Dio!» mormorò lasciandosi cadere sulla poltrona alle sue spalle e nascondendosi il viso tra le mani tremanti.

Lacrime di rimorso le bagnarono le dita mentre singhiozzava in silenzio con amarezza. Era stata una sciocca sei anni prima, e si era comportata come tale anche ora. Aveva la felicità a portata di mano, e l'aveva distrutta con noncuranza.

«Ti senti meglio?» chiese infine Richard, offrendole il fazzoletto.

«Mi sento peggio di prima» mormorò Muriel asciugandosi gli occhi e soffiandosi il naso.

«Immagino che tu non abbia lasciato molto tempo a Fred per permettergli di spiegare la cosa» osservò suo padre piuttosto freddo.

«Temo di aver perso completamente la testa e rovinato tutto» confessò lei, e si portò di nuovo il fazzoletto agli occhi perché le lacrime minacciavano di riprendere

a fiotti.

«Saresti disposta ad ascoltare un consiglio?» chiese suo padre alzandosi e appoggiandosi alla scrivania, vicino a lei. Muriel annuì subito, così lui aggiunse: «Vai da Fred e sistema le cose al più presto possibile».

«Sarà nell'alloggio per dipendenti?»

«No, è nel suo appartamento.»

Muriel lo guardò con aria interrogativa.

«Come lo sai?»

«Ha lasciato un messaggio per dire che è reperibile a casa sua, nel caso si verificassero situazioni di emergenza» spiegò suo padre, ma Muriel era ancora titubante.

«E se si rifiuta di vedermi?» domandò mordendosi un labbro per il nervosismo.

«È difficile che un uomo passi sei anni della sua vita ad aspettare il ritorno di sua moglie, per poi rifiutarsi di vederla quando lei si decide a raggiungerlo» spiegò lui con saggezza.

Lei rifletté un momento, poi sospirò e disse: «Spero che tu abbia ragione».

Era rimasta a lungo seduta in macchina davanti alla casa di Fred, nella strada bene illuminata, e le erano occorsi parecchi minuti per radunare abbastanza coraggio da buttarsi nell'ascensore che l'avrebbe portata al suo piano.

Quando fu davanti alla porta, pensò di nuovo che suo padre poteva avere torto. Forse Fred ne aveva abbastanza di lei, e il suo comportamento di poche ore prima con tutta probabilità l'aveva irritato definitivamente. C'era un solo modo di scoprirlo, comunque: affrontarlo



di persona.

Inghiottendo nervosamente, premette il campanello e attese.

Fissò inebetita la porta, cercando di prepararsi un discorso logico, e stava rimuginando tra sé quando l'uscio si spalancò e si trovò di fronte un Fred dall'aria torva. Il suo sguardo di fuoco la investì, e lei si fece piccola piccola.

«Perché hai impiegato tanto tempo?» le domandò brusco Fred, prendendola per le braccia e trascinandola dentro.

«Io... Scusa, non... non ho capito» balbettò lei mentre lui chiudeva la porta e le prendeva la borsa che aveva in mano.

«Ti ci sono volute quattro ore per calmarti e incominciare a ragionare» sbottò furibondo. «L'angoscia che ho provato aspettandoti mi fa venire voglia di prenderti sulle ginocchia e darti tante sculacciate!»

I suoi modi erano così minacciosi che lei arretrò, e come difesa non trovò di meglio che infuriarsi a sua volta.

«Se alzi solo un dito su di me, Fred Delaney, io... io...»

«Tu *che cosa?*» incalzò lui mentre Muriel balbettava confusa.

Allora la prese per le spalle e l'attrasse a sé con una forza che quasi le troncò il respiro.

Appena lo fissò negli occhi, il desiderio di scontrarsi con lui l'abbandonò subito, e pensò che la sincerità sarebbe bastata per placare le acque.

«Ammetto di meritare qualsiasi punizione e ti prometto di non comportarmi più come una bambina isterica» bisbigliò, mentre giocherellava con i bottoni della

sua camicia. «Sono perdonata?»

Fred continuò a fissarla a lungo, poi Muriel lo sentì sospirare di sollievo e un istante dopo lui la stringeva tra le braccia con trasporto. La sua bocca era forte ed esigente, prendeva tutto quello che lei poteva dare, finché lei si arrese.

«Ti perdonerò tutto» mormorò Fred quando finalmente si staccò dalle sue labbra. «Ti perdonerò tutto, Muriel, ma non lasciarmi mai più.»

«No, non ti lascerò mai. Mai» promise Muriel buttandogli le braccia al collo. Gli si strofinò contro accendendogli fiamme di desiderio nello sguardo. «Ti do la mia parola.»

Si baciaron ancora, con un ardore che non si poteva placare. Le mani di Fred la esploravano con perizia, ridedstavano desideri sopiti, ma c'erano ancora tante cose da spiegare, e lo sapevano entrambi.

«Io credo che dobbiamo chiarire tutto adesso, così in futuro non ci saranno più incomprensioni» disse infine Fred con voce roca, scostandola da sé ma senza nascondere il desiderio che gli bruciava nello sguardo.

«Perché hai aspettato tanto prima di ripiombare nella mia vita?» domandò Muriel sedendogli accanto sul divano, serena e protetta dalle sue braccia.

«Orgoglio, solo orgoglio» confessò lui sfiorandole la guancia con la propria e aspirando il suo profumo. «Ti amavo e ti volevo, ma ero deciso ad aspettare che il primo passo lo facessi tu.»

«E che cosa ti ha fatto cambiare idea?» mormorò Muriel con un sorrisetto sornione.

«Un uomo non può vivere per sempre di sogni» rispose Fred passandole le dita tra i capelli e piantandole un bacio sulla punta del naso. «Da principio avevo

l'università ed ero deciso a non perdere la borsa di studio, poi sono stato così impegnato ad affermarmi nell'ambiente dei geologi da non avere altre idee per la testa. Infine, però, ho capito che non potevo continuare così per sempre. I sogni di gloria sono belli, ma la prospettiva di averti tra le braccia era ancora più bella.»

«Oh, Dio, quanti anni sprecati!» mormorò Muriel, nascondendogli il viso contro il petto per celare le lacrime che le sgorgavano con facilità. «Se devo spiegare i motivi della mia reazione spropositata di questo pomeriggio devo dire che a farmi perdere la testa è stata soprattutto la scoperta di aver perso tanti anni di felicità che avremmo potuto trascorrere insieme.»

Fred le asciugò le lacrime con il pollice e domandò: «Che cosa stai cercando di dirmi?».

«Credevo che fossimo divorziati, e che tu lo volessi più di me. Mi sono anche convinta che non ci volevamo più bene, ma...»

«Ma?» insistette lui scrutandola, senza lasciarle un momento di tregua.

«Non avrei mai cercato di escluderti dalla mia vita in tutti questi anni, se avessi saputo che eravamo ancora sposati e che tu mi amavi.» Le labbra le tremarono e gli occhi espressero una grande tristezza mentre aggiungeva: «Oh, Fred, se almeno tu e mio padre foste stati sinceri allora, se tu avessi cercato di farmi ragionare, invece di lasciarmi andare al mio destino!».

Fred strinse le labbra.

«Una volta messo in moto il piano del divorzio fittizio, sarebbe stato difficile fermarlo. Inoltre io temevo che scoprendo la verità tu mi avresti odiato ancora di più, perciò sono rimasto lontano e ho aspettato, sperando che un giorno qualcosa ci riportasse insieme.»

«È tutta colpa mia» bisbigliò Muriel piena di rimorso, e tornò a nascondere il viso contro il torace di Fred.

«Anch'io ho la mia parte di torto» ammise lui. «Avrei dovuto parlare prima, come hai detto tu, e cercare di cacciare un po' di buonsenso nella tua testolina.»

Muriel rise con le lacrime agli occhi, e per un po' di tempo dimenticarono tutto all'infuori di se stessi; i bottoni dell'abito di Muriel si slacciarono quasi per magia, appena sfiorati dalle dita di Fred, mentre le sue mani e le sue labbra risvegliavano emozioni e richiamavano desideri.

«Che cosa farai una volta terminato il lavoro a Western Ridges?» domandò Muriel appena ebbe un momento di respiro.

«Mi è stato offerto un posto di lettore di geologia all'università.»

«Vuoi lasciare la vita in miniera?» esclamò Muriel sorpresa, ma tenne per sé il grande sollievo che provò a quelle parole insperate: fortunatamente Fred non pensava più di passare i suoi giorni nelle viscere della terra, nel labirinto senza sole della miniera.

«Ne ho abbastanza della miniera» mormorò lui chinando il capo per baciarla sulla gola, ma lei gli infilò le dita fra i capelli e lo costrinse a guardarla.

«Hai accettato il posto all'università?» domandò seria, studiando a lungo il suo viso.

«Dipende da te.»

«Da me?»

Lo sguardo di Fred vagò sul suo viso e indugiò di proposito sulle sue labbra invitanti.

«Pensi di poter sopportare un marito accademico?»

Il tono tenero della sua voce fece sciogliere il cuore

di Muriel, che soffocava di felicità.

«Penso di poter tollerare qualsiasi cosa» mormorò, «purché d'ora in poi si stia insieme e si affrontino insieme le cose.»

«È tutto quello che volevo sapere!»

«Non tutto, Fred» lo corresse Muriel, trattenendolo mentre con il tocco delle sue labbra cercava di accendere una scia di fuoco su di lei. «Devo confessarti che mi vergogno di averti trascurato in tutti questi anni, e spero che tu mi perdoni.»

«Ti amo» sussurrò Fred facendola coricare sul divano e imprigionandola con il peso del suo corpo.

«Dillo ancora, amore mio» gli bisbigliò contro le labbra. «Dimmi che mi ami, così finalmente potrò crederci!»

«Ti amo, piccola strega» borbottò Fred con la voce che tremava per l'emozione, «e spero che ti renda conto che non ho intenzione di lasciarti tornare a casa da mamma e papà né questa sera né quelle che verranno!»

«Speravo proprio di sentirtelo dire» confessò Muriel con un risolino provocante, infilando le dita sotto la camicia di Fred per sentire il suo torace solido e villosa. Il battito del suo cuore pareva palpitarle in mano mentre lui la soffocava di tanti piccoli baci. «Ho tutto quello che mi può servire nella borsa di tela che mi sono portata dietro.»

Fred rise sommessamente mentre si alzava in piedi e sollevava Muriel fra le braccia; lei gli si rannicchiò contro mentre la portava nella camera da letto e le mormorava all'orecchio: «Credo che accetterò quel posto all'università. Che cosa me ne faccio dell'oro della miniera, se ho tutto l'oro che voglio qui tra le mie braccia?».

*Tutto l'oro che voglio.* Quelle parole le rimasero impresse a lungo, anche dopo l'estasi del loro amore finalmente ritrovato. Era come una sinfonia che le scorreva nella mente, e la sua musica le riempiva il cuore e l'anima per farle dimenticare il vuoto che per tanto tempo era stato il suo solo compagno.